



il Velino

Sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

Franco Farias
 per il giornale diocesano
 a pagina 7

**Per sostenere
 il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
 intestato a "IL VELINO"
 Corso della Libertà, 54
 Avezzano

IL FUOCO DEL VANGELO

di **Pietro Santoro ***



• C'è una pagina nel romanzo *Il dottor Zivago* di Boris Pasternak di grande suggestione e bellezza. Ne cito solo un frammento. «Solo dopo Cristo i secoli e le generazioni hanno respirato liberamente. Solo dopo di Lui [...] l'uomo non muore più per le strade sotto un muro di cinta, ma in casa sua, nella storia, nel culmine di un'attività rivolta al superamento della morte». Verità abissale. Cristo sgancia l'uomo dal fluire del tempo, gli dà un significato e una meta, gli restituisce la libertà. Dopo di Lui si avanza nel tempo, non come fenomeni in balia del caos, ma in una

precisa direzione, coscienti di essere persone, responsabili e liberi, artefici del proprio destino ultramondano. "Morire per strada" per Pasternak è il rigurgito di vecchiume, di vanità e di disperazione in cui si consuma la vita umana senza Cristo. Con Cristo Dio si inserisce nella storia con un volto, non come filantropo ma come Redentore. Venendo nel tempo ha redento il tempo. E il tempo non è più scandito dal flusso verso la morte, ma trasformato in movimento verso la casa paterna, che è Dio. L'uomo non è più un «atomo irrisorio, senza significato e senza scopo» (Jean Rostand), ma persona restituita alla sua originaria bellezza di immagine di Dio unico e irripetibile, artefice, con Dio, di un

destino che oltrepassa ogni umana immaginazione. E dal momento che Cristo è risorto, la morte è un episodio, drammatico certamente, ma non uno stato definitivo. Cristo, quindi, ha rivoluzionato la storia e il nostro destino. Nulla è più come prima. Più nessuno, ora, è numero tra i tanti, o fenomeno, o insignificante. L'uomo, ora, è realtà che fa palpitare il cuore di Dio perché «immagine vivente del Cristo sparpagliato per tutta la terra» (David Maria Turollo). Sparpagliato perché in Lui ci sono io, ci siete voi, ci siamo tutti. Non sono, questi, pensieri che devono attraversarci solo nel mese di novembre, quando la memoria dei nostri morti buca il cuore di rimpianti e di amori

dati e ricevuti. Ma sono dimensioni portanti il bagaglio della fede, altrimenti ridotta a semplice convenzione sociale o a contenitore di ingredienti sociologici utili alla sopravvivenza quotidiana. E, oggi, il "caso serio" resta Cristo. Tutto il resto è noia. Benedetto XVI, il Papa dallo sguardo lungo, non a caso ha detto che «la vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede». E non a caso domenica 16 ottobre ha dato un annuncio di profezia storica: «Ho deciso di indire uno speciale Anno delle Fede che avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e si concluderà il 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re dell'universo».

In occasioni precedenti aveva detto che la fede «in vaste zone della terra rischia di spegnersi come una fiamma che non ha più nutrimento». La fede in Cristo e nel suo Vangelo è fuoco che si alimenta con la legna di una Chiesa consapevole che «la sua missione, come quella di Cristo, è essenzialmente parlare di Dio». Anche in Italia la stessa parola "cattolico" viene scomposta e ricomposta da chi vorrebbe credenti collocati solo come osservatori del fuoco o al riparo della fiamma. Non stare al gioco è il primo passo di un nuovo inizio. Chiamatelo Nuova Evangelizzazione.

* **Vescovo dei Marsi**

MADRID 2011 CONCRETI E SINCERI CON CRISTO

di Emidio Cerasani *



• Con Gesù la certezza della meta si ha sempre ma il modo e il tempo per raggiungerla sono a noi sconosciuti. E' stato così anche per noi giovani cristiani andati a Madrid, definiti dal cardinale Angelo Bagnasco (presidente della Conferenza episcopale italiana) «intermittenti della via del bene» e «ospiti del cuore di Cristo». Credo che Sua Eminenza abbia fatto centro poiché il Signore ci parla molto direttamente e ci offre dei posti riservati nel suo cuore, proprio come quando si ha un ospite in casa e gli si riserva la stanza migliore. Egli sa che noi siamo il futuro di questa Chiesa che naviga da secoli sul mare della storia quindi ci rivolge parole speciali ma non diverse da quelle che ha rivolto ai giovani di 2000, 1000 e 100 anni fa. La Sua Parola è sempre vera, attuale ed efficace, ecco perché la "barca di Pietro" va sempre avanti e non affonda. E noi siamo chiamati a dare una mano concretamente e a salire a bordo come marinai che sfidano il vento e la pioggia "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede". Dunque il Papa ci ha voluti lì tutti insieme nel nome di Gesù, sotto il sole caldo di Madrid ed esposti alla tempesta dei "quattro vientos" per dimostrare al mondo intero che essere cristiani è bellissimo perché ciò che può donarci il Signore non può farlo nessun altro. Bene, questa è stata per me la Gmg 2011: aver vissuto quei giorni da giovane cristiano con gli amici più cari della mia parrocchia (che ringrazio), con il nostro vescovo Pietro e con un nutrito gruppo giovani marsicani. Insieme a loro ringrazio il Signore per averci dato la possibilità di fare un'autentica esperienza di Chiesa. Oltre al messaggio di Benedetto XVI, mi riporto a casa due moniti del nostro vescovo Pietro, il primo è quello che ci ha ripetuto più volte durante il gemellaggio nella diocesi di Valladolid: essere veri testimoni del Vangelo e di dare a Gesù una risposta concreta e sincera. Il secondo, ripetuto con forza a Madrid nella seconda settimana, quando riusciva a sganciarsi dagli impegni istituzionali, è: «Cari giovani, non abbiate paura di inciampare su Cristo».

* Seminarista

Poesia. La foglia

di Jessica Matteacci

• Dal freddo vetro./ Una piovosa giornata d'autunno./ La spenta natura ho guardato./ Piangeva il cielo./ piangeva il cuore./ piangeva il sole./ nascosto chissà dove/ e una foglia/ rossa d'amore/ il suo ramo per sempre/ ha lasciato./ Triste è la vita/ quando fuori piove/ ma ancor più triste/ è la vita vuota di passioni.

MASTER

a cura della redazione

• Il giornale diocesano si congratula con **Marco De Foglio**, suo collaboratore, e **Marco Marchionni** per il conseguimento del Master in "Architettura, arti sacre e liturgia" nell'Ate-neo pontificio "Regina apostolorum" dell'Università europea di Roma, lo scorso 15 ottobre. Auguri.

IL RUOLO DELLA FORMAZIONE LA VITA ASSOCIATIVA DELL'AC

di Maria Rosaria Di Renzo

• «La formazione è il cuore dell'AC e l'anima del suo impegno missionario. E' il momento e il luogo in cui insieme si ascolta la vita e si interroga la fede. La formazione dell'AC è esperienza aperta e ospitale verso quanti desiderano condividere cultura, stili, proposte; si rivolge a tutti coloro che intendono compiere un percorso di ricerca anche sui grandi temi della vita. Si caratterizza per uno stile di accompagnamento personale, nell'ascolto del Signore che opera nelle coscienze; valorizza la comunicazione della fede». Alla luce del ruolo centrale che l'Azione Cattolica italiana riconosce all'attività formativa e delle linee guida date a livello nazionale, nel 2006 la presidenza diocesana di AC istituisce il Laboratorio diocesano della formazione (Ldf) con la finalità di curare e innovare la formazione di coloro che al suo interno svolgono il servizio educativo. Essere educatori è una scelta vocazionale molto importante, la cui missione principale è aiutare i bambini, ragazzi, giovani e adulti a fare esperienza di Cristo. Per riuscire a svolgere con autorevolezza e qualità questo servizio è necessario formarsi e aggiornarsi. Il rinnovo della presidenza diocesana, avvenuto lo scorso marzo, ha riconfermato il ruolo del Ldf e la sua missione, chiedendo però un'ulteriore sforzo: quello di riorganizzare l'intera offerta formativa diocesana esistente innovandola in un'ottica di maggiore efficacia ed efficienza. Partendo da quelli che sono i bisogni formativi dei soci AC ed in particolare dell'educatore, l'intera offerta è stata raccolta in quattro aree:



Primo incontro di formazione per Educatori e Catechisti diocesani

Sabato 5 novembre orario 15.00-19.00
Educare alla vita buona del Vangelo

- la **Formazione tecnica** raccoglie tutte le iniziative formative finalizzate ad accrescere in termini di "eccellenza" le competenze e capacità tecniche di coloro che all'interno dell'associazione svolgono un servizio educativo o ricoprono altri incarichi di responsabilità (conoscenza ed approfondimento dei documenti associativi e della metodologia AC per singolo settore, sviluppo della capacità di gestione dei gruppi);
- la **Formazione spirituale** comprende tutte le iniziative formative finalizzate alla crescita spirituale e vocazionale dei membri aderenti all'associazione (esercizi spirituali, ritiri e giornate di spiritualità, campi scuola);
- la **Formazione al bene comune** raccoglie tutte le iniziative formative finalizzate a sensibilizzare e formare le coscienze dei soci sui temi d'interesse culturale, socio-politico e di cittadinanza attiva;
- la **Formazione permanente** rappresenta un'area di novità che raccoglie iniziative formative finalizzate all'approfondimento di tematiche considerate fondamentali per lo svolgimento del servizio educativo. Tali iniziative, in un'ottica virtuosa di alleanza educativa e di sinergia, saranno promosse e realizzate in collaborazione con l'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi. Per l'anno 2011-2012 vengono proposti tre incontri dedicati ad approfondire gli Orientamenti pastorali della Cei 2010-2020 e due incontri su tematiche di dottrina morale.

SAN BENEDETTO DEI MARSI ORATORIO, ESPLODE LA GIOIA

di Enza Tarquini
e Federica Di Bartolomeo

• "Vieni e vedi" (Gv 1,46). Noi ragazzi dell'oratorio parrocchiale di San Benedetto dei Marsi siamo partiti proprio da questa frase del Vangelo, per lanciare la riapertura delle attività dell'oratorio. Speravamo tanto che i bambini, sabato 15 ottobre, venissero per vedere cosa avevamo in serbo per loro. A giudicare dai loro sorrisi e dal loro entusiasmo, ci è sembrato che tutta la gioia che avevamo dentro sia arrivata dritta al loro cuore. Erano le 15, quando il salone parrocchiale è stato invaso da quelle piccole pesti che, credeteci, non è stato facile domare. Alla fine, però, due ore intense sono volate. All'inizio, abbiamo fatto ballare la nostra piccola tribù, con l'inno che ci accompagnerà durante tutto l'anno, "Augh, il sogno del segno". Per non dimenticare lo scopo delle nostre attività parrocchiali, tutti insieme, educatori e bambini, disposti in un enorme cerchio, abbiamo recitato una preghiera. Terminato il momento di riflessione: tutti all'attacco. Tra un gioco e un ballo, è arrivata l'ora della merenda, per poi riprendere a divertirci e concludere in bellezza con il nostro inno. Organizzare un evento del genere, così importante per la nostra comunità, non è stato semplice; dietro le quinte, a noi ragazzi è spettato un lungo lavoro di organizzazione: ci siamo divisi in tre gruppi, ognuno dei quali si è occupato di un compito preciso. È vero, è stata una dura corsa ad ostacoli, ma la nostra preparazione atletica è stata ferrea: infatti dopo aver tanto allenato la voglia di fare, stando insieme in un'unica grande squadra, la vittoria è presto finita nelle nostre mani.

Il premio? La gioia di quei bambini. Confidiamo nel Signore affinché ciò che abbiamo seminato porti buoni frutti e riusciamo a trasmettere loro, insieme al gioco e al divertimento, la gioia dell'essere cristiani.

Foto di Marianna Santilli



PINGUINO VILLAGE
GENERAZIONE SOLARE

AVEZZANO
2011 - 2012



www.pinguinoavezzano.it
Segreteria: 0863 22000

PISCINE COPERTE
SCUOLA NUOTO
NUOTO LIBERO
ACQUA GYM E BIKE
RABILITAZIONE - T.M.A. - SUB
PISCINE ESTIVE RISCALDATE
CAFFÈ & RESTAURANT

PISCINEPINGUINO
1.620 mt.

IMPIANTO SPORTIVO ECO SOSTENIBILE
PROVVISTO DI PANNELLI FOTOVOLTAICI E SOLARI TERMICI
RISPARMIO ENERGETICO E BENESSERE AMBIENTALE

Dal 1 al 15 ottobre
PROVA GRATUITAMENTE
LE NOSTRE ATTIVITÀ

• Il 13 novembre si celebra la **Giornata del ringraziamento**. Compie 60 anni. Nasceva a partire da un chiaro e forte contenuto religioso, «senza il Signore anche il pane non solo non ci sazia, ma anzi si trasforma in pietra pesante e rude», come si legge nel testo del messaggio diffuso per l'occasione dalla Cei. A tutti gli imprenditori agricoli marsicani, alle loro famiglie, a coloro che lavorano la terra e molti sono stranieri, l'augurio de "Il Velino" perché la loro opera sia benedetta e mai, nessuno, tenti di prosperare sui bisogni degli altri. (Fucino, foto di Angelo Croce)

Avezzano 13 novembre. Il rinnovato "sì" dell'AC diocesana IL CARDINAL BAGNASCO AI 100 ANNI

Escono libro e dvd celebrativi dell'impegno nella Chiesa e nel Paese

di Alessandro Franceschini *



• Finalmente ci siamo. Il prossimo 13 novembre avremo la gioia di accogliere in diocesi il cardinale Angelo Bagnasco, il quale presiederà una

solenne celebrazione eucaristica in Cattedrale alle ore 17,30 in occasione del centenario dell'Azione Cattolica marsicana. E' grande l'attesa e fervono i preparativi per organizzare tutto al meglio e per rendere partecipe tutta la comunità diocesana ad un così grande ed importante appuntamento. Il cardinale Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, avrà l'opportunità di incontrare la bella e vitale realtà della nostra Chiesa locale, e sicuramente non mancherà di rivolgere un messaggio specifico a tutti noi marsicani, chiamati ad amare e servire questa nostra terra, sapendo affrontare le grandi problematiche che la attanagliano, e testimoniando la speranza e la fiducia in un tempo migliore che potrà iniziare solo se ognuno sarà capace di mettersi in gioco seriamente per il bene comune. Da parte nostra non mancheremo di esprimere tutta la stima e il filiale rispetto che ci lega ai nostri Pastori e alla Chiesa tutta, attraverso il nostro stile associativo, in comunione con tutti i soggetti della pastorale diocesana. Davvero, insieme al nostro vescovo Pietro, vorremmo che l'appuntamento con il



cardinale Bagnasco rappresentasse un momento di grande festa e di professione pubblica della nostra fede, e di ringraziamento al Signore anche per il grande dono che è stata e che continuerà ad essere l'Azione Cattolica per la nostra comunità ecclesiale. Celebrare i cento anni di fondazione dell'associazione diocesana, infatti, non deve rappresentare solo una memoria statica del passato, quanto piuttosto un tornare alle origini per ribadire la propria identità e trovare nuovo slancio per proseguire quel cammino iniziato all'inizio del secolo scorso e che senza interruzione è arrivato fino ai nostri giorni. Un cammino percorso da tantissimi adulti, giovani e ragazzi che, in molti casi, hanno vissuto una santità laicale

semplice e quotidiana. Niente di speciale, ma con l'intenzione di incarnare pienamente una misura alta della vita così come proposta dal Vangelo, attraverso un protagonismo discreto ma fecondo. E' bello constatare come la storia dell'AC diocesana è strettamente legata alla storia socio-politica del territorio, e sottolineare il fatto che un buon cristiano deve essere anche un buon cittadino. E così, proprio per condividere questo secolo di vita con il maggior numero di persone possibili, abbiamo deciso di pubblicare un libro che ripercorra la vita dell'AC marsicana ponendo l'accento proprio sugli aspetti storici. Il testo frutto di una sapiente ricerca di archivio, curato da Claudia Di Biase ed Enrico Michetti verrà messo a disposizione di tutti il 13 novembre. La Messa col cardinale Bagnasco sarà il momento conclusivo di una settimana che avrà il suo inizio il pomeriggio del 6 novembre, sempre in Cattedrale, quando il consiglio diocesano renderà omaggio al vescovo Pio Marcello Bagnoli, che proprio il 6 novembre del 1911 costituì ufficialmente la

prima direzione diocesana dell'Azione Cattolica. Oggi viviamo un tempo critico sotto molti aspetti, che potrebbe farci correre il rischio di soffocare l'entusiasmo e la gioia della vita, anche nel contesto ecclesiale. Dobbiamo scongiurare una prospettiva grigia che faccia emergere solo l'indignazione per le cose che non vanno, senza promuovere tentativi concreti di miglioramento. Bisogna avere fiducia in se stessi e nel futuro, consapevoli che, come in passato, anche in questo tempo saremo in grado di andare avanti soprattutto con la forza della fede. Se volgiamo lo sguardo indietro, sarà solo per constatare che è possibile guardare avanti, ne abbiamo infatti la prova nella nostra comune storia. Il 13 novembre, l'Azione Cattolica diocesana ribadirà allora, nella riscoperta della propria e peculiare vocazione, il suo "sì" forte e convinto alla costruzione della civiltà dell'amore nella città dell'uomo, sul modello della città di Dio.

senza promuovere tentativi concreti di miglioramento. Bisogna avere fiducia in se stessi e nel futuro, consapevoli che, come in passato, anche in questo tempo saremo in grado di andare avanti soprattutto con la forza della fede. Se volgiamo lo sguardo indietro, sarà solo per constatare che è possibile guardare avanti, ne abbiamo infatti la prova nella nostra comune storia. Il 13 novembre, l'Azione Cattolica diocesana ribadirà allora, nella riscoperta della propria e peculiare vocazione, il suo "sì" forte e convinto alla costruzione della civiltà dell'amore nella città dell'uomo, sul modello della città di Dio.

* Presidente diocesano AC

ACcento nella storia

a cura dell'Azione Cattolica diocesana

• Per i suoi 100 anni di vita l'Azione Cattolica dei Marsi si è fatta un dono: una pubblicazione che racconta il secolo vissuto attraverso i volti dei protagonisti, i racconti delle persone che l'hanno amata, i documenti che sono arrivati ai nostri giorni. Il compito di dare forma a questo testo è stato affidato a due persone che nell'AC sono cresciute, vivendo questa esperienza e impegnandosi per la sua crescita.

Claudia Di Biase, 34 anni, è stata membro dell'equipe diocesana dell'Acr. E' docente di Lettere al Liceo Scientifico "Vitruvio" di Avezzano.

Enrico Michetti, 35 anni, ingegnere civile, è stato presidente diocesano dell'Azione Cattolica. Attualmente è direttore della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

Nelle loro voci riecheggia lo spirito con il quale hanno scritto questo testo.

Claudia ed Enrico: «La storia dell'Azione Cattolica è stata per noi motivo d'interesse fin dal momento in cui è iniziato il nostro cammino in associazione. Il contributo dell'Azione Cattolica alla storia della Chiesa e del Paese è stato sempre un riferimento importante cui rivolgersi, per delineare al meglio percorsi e prospettive dell'associazione per il tempo presente. L'avvicinarsi del centenario dell'AC diocesana è stato la spinta a fare degli studi anche sulla nostra realtà locale, andando alla scoperta delle persone che sono state capaci di farla crescere nonostante il terremoto, le guerre, i momenti di difficoltà. L'avventura vissuta insieme ci ha permesso di approfondire i vari aspetti di questo cammino, rafforzando una consapevolezza che entrambi portavamo nel cuore: l'importanza della conservazione della memoria. Il fatto di aver trovato documenti da consultare, persone cui rivolgersi per ascoltare racconti, foto dei momenti salienti ci ha dato la possibilità di poter scoprire tanti aspetti della storia della nostra terra, rafforzando l'amore che nutriamo per essa».

Il libro "ACcento nella storia" sarà distribuito insieme al Dvd realizzato dall'Azione Cattolica diocesana in collaborazione con la redazione de "Il Velino". Il ricavato dalla distribuzione del testo andrà interamente all'AC diocesana come contributo alle sue attività associative.

AVEZZANO-L'AQUILA Una vita nel segno dell'Azione Cattolica

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

di Sergio Tuzi *

• «L'anno 2011 è per me molto particolare, in quanto ricorrono i 100 anni dalla nascita dell'Azione Cattolica diocesana, avendo ricoperto l'incarico di presidente dei giovani per 5 anni dal 1952 al 1957 presso la parrocchia di San Giovanni di Avezzano. Fino all'età di sette anni, nel 1941, dopo la prima Comunione e la Cresima, ho sempre fatto il chierichetto fino all'età di diciotto anni. Gli anni più belli, per me, sono stati quelli dal 1947 al 1961, trascorsi insieme ai parroci don Giovanni prima e don Giulio poi. Ricordo che per lunghi mesi venivano celebrate due Messe al giorno di mattina, alle ore 7 e alle ore 9. Ero sempre presente alla celebrazione della Messa. Ero entusiasta di indossare la tunica bianca di cotone orlata di merletto. Don Giulio mi diceva che era un indumento liturgico necessario per aiutare il sacerdote durante la Messa e nello svolgimento delle sacre funzioni. Forse per la buona preparazione religiosa e la costante presenza alle riunioni, nel 1952 venni nominato presidente parrocchiale dei giovani di Azione Cattolica. Fu allora il giorno più bello della mia vita. Venni subito iscritto alla schola cantorum della parrocchia. Ricordo con piacere i continui richiami che mi faceva suor Fede, nostra insegnante e maestra d'organo. Ricordo le bellissime serate passate in associazione, a volte anche tutti i giorni della settimana. La domenica le riunioni venivano fissate dalle ore 15 alle ore 20. C'erano due signore che ci facevano il catechismo. Io avevo come insegnante la signora Massimiliani, brava, seria e attiva. Nella nostra parrocchia facevamo teatro, noi stessi interpretavamo i vari personaggi. Ricordo che quando rappresentammo santa Rita da Cascia, il sottoscritto interpretò il padre della grande santa Rita. Ricordo con piacere la rivalità, bonaria s'intende, che c'era a quei tempi con la parrocchia di San Rocco di Avezzano, relativamente alla processione del Venerdì Santo. Si trattava di vedere quale delle due parrocchie sapeva meglio organizzare la processione. Noi giovani incominciavamo mesi prima della Pasqua a prepararci. Dopo la nomina a presidente dei giovani di Azione Cattolica, ho avvertito un forte cambiamento di comportamento in meglio, tanto è vero che mia madre Paola diceva che dei dieci figli avuti io ero il più buono. Sono stato vicino con affetto e con la mia presenza ai due fratelli, ad una sorella e ad una zia suora fino alla morte, perché malati. La mia vita l'ho vissuta nella parrocchia di San Giovanni fino al 1961, sempre a contatto con don Giulio e con altri sacerdoti e religiosi che spesso ci facevano visita. La Chiesa mi ha dato tanto, mi ha fatto diventare un vero uomo, mi ha dato tanta

cultura, non solo religiosa, mi ha indicato la via da seguire nella vita e nel lavoro, per questi motivi ho avuto tanti successi e molte soddisfazioni, proprio grazie all'aiuto del Signore Gesù, che ho sempre pregato unitamente alla Madonna, che per tutta la vita pregherò sempre. Uno dei tanti successi è stato proprio l'incontro con la mia cara Luigina, conosciuta nella parrocchia di San Giovanni alla quale apparteneva. E' stata ed è tutt'ora una brava moglie, seria ed intelligente, che mi ha dato la possibilità di stare vicino a tutti coloro che avevano bisogno di aiuto morale ed anche economico. Don Giulio il 24 settembre del 1961 benedisse il nostro matrimonio e nel 1986 benedisse le fedi nuziali per il nostro venticinquesimo anniversario. Abbiamo avuto due bravi figli, Antonella e Fabio, laureati e sposati. Abbiamo due splendidi nipoti, Giulia figlia di Fabio e Marco figlio di Antonella. Per seguire meglio i figli a scuola, ho accettato la nomina a presidente del consiglio d'istituto, a seguito dell'entrata in vigore dei decreti delegati, della scuola media "Pascoli" di L'Aquila dal 1977 al 1979 e successivamente quando Antonella frequentava il liceo classico, ho accettato la stessa nomina anche in quella scuola. In quarant'anni e quattro mesi di servizio non mi sono mai assentato per motivi di salute. Ho fatto sempre il geometra capo-reparto presso il compartimento dell'Anas di L'Aquila, dopo aver vinto il concorso nazionale. Con mia moglie siamo usciti salvi dal terremoto che ha colpito L'Aquila il 6 aprile del 2009. Il nostro appartamento è posizionato al secondo piano di un fabbricato condominiale, tutt'ora inagibile, di fronte alla casa dello studente (tristemente famosa) in via XX settembre. Nel 1976 venni nominato Cavaliere della Repubblica e nel 1986 Cavaliere Ufficiale. Tutto riconduco alla formazione ricevuta nell'Azione Cattolica. Con gioia, il primo ottobre di quest'anno io e mia moglie abbiamo festeggiato cinquant'anni di matrimonio presso la parrocchia San Pio X di Avezzano, in quanto la parrocchia di San Giovanni è inagibile per lavori. Le vere sono state benedette dal bravo parroco don Mario. Chiudo questa lettera, precisando che per vivere bene e sereni bisogna essere caritatevoli ed avere sempre fede in Dio».

* Ex presidente parrocchiale dei giovani di Azione Cattolica nel giardino della parrocchia



L'Olimpo
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie www.ristorantelolimp.it

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma, 91 Trasacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail info@ristorantelolimp.it



PESCASSEROLI. VALORE ALLA NATURA LA TUTELA DEL PATRIMONIO AMBIENTALE

Due master per formare esperti

a cura dell'Ente Parco

• In collaborazione con l'Università degli Studi dell'Aquila, il Parco Nazionale della Majella e altri soggetti pubblici e privati, il Parco nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise promuove e organizza due master universitari di secondo livello: "Manager della valorizzazione del patrimonio ambientale" ed "Esperto della tutela e conservazione del patrimonio ambientale". I due master intendono formare figure professionali con competenze interdisciplinari, uno nel campo della promozione interventi di valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico esistente, l'altro nel campo della conservazione, tutela e utilizzo sostenibile delle risorse naturali. Per ulteriori informazioni consultare il sito www.univaq.it. Per il bando completo del Master "Manager della valorizzazione del patrimonio ambientale" consultare il sito <http://www.univaq.it/section.php?id=1061>. Per il Master "Esperto della tutela e conservazione del patrimonio ambientale" il sito <http://www.univaq.it/section.php?id=1062>. Gli interessati devono presentare o far pervenire a mezzo del servizio postale domanda di ammissione redatta su apposito modulo allegato al bando di ammissione a: Università degli Studi dell'Aquila, Segreteria Master, via Giovanni Falcone 25, Coppito, 67100 L'Aquila. Le domande devono pervenire entro e non oltre l'11 novembre 2011.

MARSICA. MICRON PREOCCUPA

a cura della redazione

• Lunga cassa integrazione alla Micron, decisamente la più importante azienda della Marsica. Sindacati giustamente preoccupati, mentre dallo stabilimento avezzanese si tende a minimizzare. Forse possibile un cambio della proprietà, difficile dire qualcosa di più di ciò che avrete senz'altro già letto. Qualche anno fa Jeremy Rifkin scrisse in un famoso libro che come il cavallo sparì dalle

strade, dalle campagne e dal paesaggio sociale così anche il lavoratore sparirà dagli spazi produttivi. Il cavallo, come mostra la foto in basso di Francesco Scipioni, scattata vicino Magliano dei Marsi, resiste nel paesaggio delle nostre parti e il giornale diocesano lo afferra come segnale di speranza che anche i lavoratori marsicani non spariscano dal nostro spazio produttivo.



PER RINASCERE A PRIMAVERA

di Vincenzo Catini



• Negli ultimi giorni di settembre alle falde del monte Velino, verso il tramonto, un verso gutturale, molto forte, risuonava nell'aria. Era il bramito dei cervi. L'imperioso richiamo di sfida dei maschi si sente a vari chilometri di distanza e richiama tutti i cervi delle zone sottostanti. E' il periodo degli amori e dei combattimenti. Il più forte sarà detentore di un *harem* e avrà la possibilità di trasmettere i suoi caratteri genetici alla discendenza. Il *Cervus elaphus* è noto a tutti. Esso, il maschio, presenta le corna solo in estate e in autunno; è lungo dai 160 ai 250 centimetri; ha un'altezza di 115-150 centimetri e un peso che raggiunge anche i 250 chilogrammi. La femmina è senza corna ed è più magra e snella, ha zampe lunghe, orecchie appuntite ed uno sguardo dolcissimo. Sono animali stupendi e assolutamente da proteggere. Dopo una reintroduzione iniziale di poche unità, grazie al lavoro amorevole e incessante dei guardaparco, il gruppo è notevolmente aumentato ed ora popola a branchi, tutti i boschi e le radure del Parco Velino-Sirente. Essi non hanno una territorialità specifica e come la maggior parte dei grandi erbivori pascolano dove abbondano le graminacee, coltivate e non, e brucano spesso i teneri germogli degli alberi. La presenza di questi animali ha generato un maggiore equilibrio ecologico e riportato nei nostri ambienti alpestri la presenza dei lupi e di altri carnivori precedentemente scomparsi.



Tasca Aldo

GENERAL CONTRACTOR

Tasca Aldo s.p.a. leader nel settore edile con oltre 40 anni di esperienza fornisce consulenze, progetta e realizza opere di restauro conservativo, restauro generale e storico, edilizia residenziale, infrastrutture, finiture e colori.

SEDE: Via Majorana, 11 - Ponzano V.to - Treviso - Italia

SUCCURSALE: Via delle Rose, 6 - Paganica - L'Aquila - Italia

SUCCURSALE: Rue de Téhéran, 3 - Parigi - Francia

T +39.0422.969275 **F** +39.0422.440532 **info@tascaaldo.com** **www.tascaaldo.com**

RESTAURO CONSERVATIVO

EDIFICI DI CULTO
EDIFICI PUBBLICI
OPERE ARTISTICHE

RESTAURI E FINITURE

CONDOMINI
CINEMA
OSPEDALI

INFRASTRUTTURE

PORTI
STRADE
RISANAMENTO DI C.A.

GENERAL CONTRACTOR

COSTRUZIONI
RESTAURO



• Il 21 novembre, anniversario della morte (1930) di madre Clelia Merloni si concludono le celebrazioni ufficiali in occasione del 150° anniversario della nascita della fondatrice delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù. Il giornale diocesano la ricorda a tutti con grande riconoscenza per i doni dal Cielo che la Marsica ha potuto godere attraverso di lei e delle sue suore. Su www.ilvelinoweb.it non perdetevi gli articoli di suor Virginia Palazzi che ne ripercorrono la vita.

COMUNITA' IN COMUNIONE OSSERVARE IL CIELO STELLATO

26 e 27 novembre Convegno diocesano

di Anna Rita Bove



«Strano libro il Vangelo, non si può leggerlo fino in fondo; per quanto tu lo legga, ti sembra sempre di non aver finito di leggerlo, o che tu stesso abbia dimenticato o non compreso qualcosa; lo rileggi. Lo stesso. E così via, senza fine. Come il cielo notturno, quanto più si guarda, tante più stelle si vedono» (Dmitrij Sergeevič Merežkovskij). Romantica immagine questa offerta dallo scrittore russo. Sdraiati sull'erba, nella tersa oscurità notturna, tante stelle. Per quanti sforzi facciamo e per quanta calma impieghiamo nel contarle e farle nostre, iniziamo sempre daccapo. Perché sono tante, perché sono belle. Come il Vangelo, appunto, sono tante le stelle che lo compongono: parole, domande, risposte, miracoli, parabole, incontri; sono stelle che cuciono l'abito sulla Parola di Gesù per l'uomo che può tracciare dieci, cento, mille percorsi per conoscerle ma per quanti sforzi faccia, dopo averle comprese sente l'irrefrenabile bisogno di tornarci su perché ricchissime di quel dono d'amore che Dio fa sgorgare e a cui l'uomo anela. Una stessa pagina può essere rilettta miriadi di volte, in contesti diversi, ma è sempre nuova, sempre bella, con risvolti che non si erano notati o colti prima. Forse è per questo che i vescovi italiani hanno pubblicato il documento *Educare alla vita buona del Vangelo*, orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 (di cui il giornale diocesano ha già parlato nel numero 46/12 del 30 giugno). L'impegno dell'episcopato italiano rispecchia sì un bisogno sociale di questo momento storico, ma soprattutto persegue il fondante input di Cristo: educare se stessi e gli altri a vivere la vita attraverso il Vangelo. A tutto ciò risponde con sensibilità e impegno la Chiesa dei Marsi, che nel prossimo Convegno ecclesiale diocesano che si terrà il 26 e 27 novembre prossimi, affronterà tale argomento, con il vescovo Pietro Santoro e importanti ospiti quali don Armando Matteo, responsabile nazionale Fuci e Enzo Bianchi, responsabile della comunità di Bose. Scrutare, interrogarsi, conoscere per crescere nella Verità attraverso il Convegno.

Auguri

a cura della redazione

• Il 7 novembre **Maria Teresa Dalla Montà**, madre della nostra collaboratrice Anna Rita Bove, compie 72 anni. Il giornale diocesano formula i migliori auguri a Teresa ed è vicino ad Anna Rita e ai familiari tutti nella festa.

LA MODERNITA' DEL BUON SAMARITANO

4 e 5 novembre medici cattolici sulle staminali

di Lidia Di Pietro

• Come già anticipato nel mese di agosto sul giornale diocesano, Avezzano ospiterà il 4 e 5 novembre prossimi la Conferenza organizzativa dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci) di Abruzzo, Toscana, Umbria, Marche, Molise, Lazio e Sardegna, e sarà occasione di confronto sulle tematiche da trattare nel Congresso internazionale di Roma del novembre 2012 (il programma integrale in locandina o cliccando su www.ilvelinoweb.it). In preparazione al Congresso del 2012, che a cadenza quadriennale, diventa luogo di incontro per i medici che vogliono confrontarsi, nell'esercizio della propria professione, con

il Magistero della Chiesa, l'Amci della diocesi dei Marsi ha inteso raddoppiare gli appuntamenti, organizzando, per la prima giornata della conferenza, un convegno divulgativo, aperto a tutta la cittadinanza, dal titolo "Dal Buon Samaritano alle cellule staminali". «Il convegno tratterà tre temi. I primi due - evidenza **Mario Peverini, presidente dell'Amci marsicana** - focalizzano l'attenzione sull'etica medica e delle professioni sanitarie in genere. Il terzo riguarderà specificatamente le cellule staminali ed è prettamente scientifico. In questo difficile momento sociale ed economico, ognuno vive momenti di profonda

tristezza, che si accentuano non poco nel malato. L'accoglienza e la cura delle persone - continua il dottor Peverini - che vivono un momento di grande fragilità, come la malattia, è un tema che, da cattolici, ci chiama in prima fila e ci fa sentire forte la necessità di diffondere e ribadire le linee del comportamento cristiano. La seconda relazione riguarda un compito preciso del medico cattolico: la tutela della vita come dono ricevuto; il terzo tema sarà trattato dal professor Angelo Vescovi, direttore scientifico della "Casa sollievo della sofferenza", opera di san Pio da Pietrelcina, una delle personalità più eminenti nel campo delle cellule staminali. Quest'ultimo argomento di discussione è stato scelto, oltre che per l'interesse e l'attualità che lo riguardano, anche perché, la nostra associazione, con ben quarantasei associati intende provvedere oltre che alla formazione morale anche alla formazione professionale degli iscritti». Due giorni intensi, dunque, ricchi di significato e prospettive, per ridefinire la missione del medico cattolico come messaggio vivente di testimonianza e coerenza della cristianità.

Associazione Medici Cattolici Italiani
Diocesi dei Marsi
Conferenza Organizzativa A.M.C.I. del Centro Italia

Dal Buon Samaritano alle Cellule Staminali

AVEZZANO, CASTELLO ORSINI 4-5 NOVEMBRE 2011

4 novembre 2011
ore 15.30: Accoglienza ai partecipanti
ore 16.30: Momento di preghiera presso la Chiesa di San Giovanni
ore 16.50: Saluti delle Autorità cittadine
ore 17.00: Inizio lavori: **DAL BUON SAMARITANO ALLE CELLULE STAMINALI**
MODERATORE: **Prof. Stefano Ojetti**, VICEPRESIDENTE NAZIONALE A.M.C.I. CENTRO ITALIA
ore 17.30: "Il Buon Samaritano nella sanità odierna"
Prof. Fernando Galluppi, CONSIGLIERE NAZIONALE A.M.C.I.
ore 18.00: "I medici cattolici custodi e servitori della vita"
Prof. Franco Balzaretto, SEGRETARIO NAZIONALE A.M.C.I.
ore 18.30: "Cellule staminali adulte, quale realtà terapeutica?"
Prof. Angelo Iescovi, DIRETTORE SCIENTIFICO IRCCS CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA OPERA DI S. PIO DA PIETRELGINA, SAN GIOVANNI ROTONDO, E ISTITUTO CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA - MENDEL, ROMA.
ore 19.15: Dibattito
ore 20.00: Intrattenimento musicale Coro di Pescasseroli: DECIMA SINFONIA diretto da Anna Tranquilla Neri

5 novembre 2011
ore 08.30: S. Messa celebrata da S.E. Mons. Pietro Santoro Vescovo dei Marsi (Chiesa di S. Giovanni)
Inizio dei lavori della Conferenza Organizzativa
ore 09.30: Relazione del Pres. **Prof. Vincenzo Saraceni**
Interventi dei Presidenti delle sezioni delle Regioni del Centro Italia
ore 13.00: Fine dei lavori
ore 14.30: Post-lavori: Riunione delle sedi Abruzzo-Molise
"Realtà attuali e prospettive"
Dr. Pasquale Capone, PRESIDENTE REGIONALE AMCI ABRUZZO

TUTTA LA CITTADINANZA E' INVITATA

si ringrazia:

CARITAS, LATTANZIO, MORGANTE IOLOANDA, PESCASSEROLI, BCC ROMA, FIAMM, ALL MEDICAL s.r.l., CONFCOMMERCIO, Uber.

SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Senza

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

Carissima suor Stella, qualche volta capita anche a noi adolescenti di parlar di cose serie, ci accorgiamo però che la presenza di un adulto ci toglierebbe subito dalla paura di fare sbagli. Per esempio si sente parlare tanto di "disagio" giovanile, ma effettivamente in che cosa consista o cosa significhi esattamente non lo sappiamo. Di fronte a tali problematiche come comportarsi? (Angelo, Avezzano)

Il disagio giovanile consiste nell'essere "senza" alcune realtà essenziali:

- senza passato e senza futuro: non c'è un riconoscimento in un'identità, in un obiettivo, in uno scopo. I progetti diventano difficili da concretizzare, soprattutto quando intorno la società sembra non ascoltare questo disagio. Caro Angelo, ti sarai reso conto di quanto sia difficile oggi per voi giovani trovare la propria strada, tra la crisi economica e i valori che mancano. Le piazze si riempiono di manifestanti, c'è chi urla il proprio disagio, chi lo rivendica con la violenza. Tutti però sono l'esempio di quanto sia complicato essere giovani oggi.
- senza valori, senza regole.
- senza parole: c'è fame di comunicazione, perché troppo spesso manca la comunicazione tra genitori e figli, tra amici, tra insegnanti e alunni. Per sopperire a questa mancanza c'è la televisione, il computer, i social network, "luoghi" in realtà vuoti, dove la comunicazione è virtuale, finta. Questi "luoghi", più che aiutare la comunicazione, conducono all'isolamento.
- senza immaginazione: perché la società impone già una serie di schemi cui uniformarsi e i giovani spesso tendono a fare tutti le stesse cose, mancando quindi di immaginazione e di creatività.
- senza padre né madre: nel senso che quello che è il legame più importante, la famiglia, è messo in crisi; alcuni genitori sono spesso assenti nella vita dei propri figli, che non hanno un esempio a cui guardare, oppure ci sono genitori che danno troppo ai propri figli non trasmettendo loro il senso della misura, del rispetto. E' difficile essere genitori, questo è vero, ma è altrettanto difficile recuperare i propri figli se questi sono allo sbando, se sono da soli, se non si sentono seguiti, se non si comunica con loro.

Per quanto riguarda cosa è più opportuno fare di fronte a tali problematiche, ecco il mio consiglio: ascoltare tutti però intervenire cercando umilmente di dire la propria opinione senza imporla, senza rinunciare ai propri desideri, senza farsi condizionare dagli altri, saper testimoniare ciò per cui lotti e, a volte, contesti.

Poesia. Piccola città

di Berardino De Angelis

• Ti comporti come una grande città/ all'apparenza gioviale e molto rumorosa/ ma piena di profonda ambiguità/ e di ogni valore nell'animo corrosa./ Cammino per i tuoi larghi viali/ sfiorando i passanti frettolosi, ma i loro contatti freddi e banali/ sono privi di vita e molto scivolosi./ Anche tu piccolo, passeggero amore/ somigli alla città sfuggente/ con una piazza al posto del cuore/ dove il sangue scorre come la gente./ Non t'importa di essere cordiale/ e recare ossigeno per l'umanità./ invasa come sei dal vuoto esistenziale,/ generi negli animi solo un'arida sterilità.

CI DISTINGUE LA SERIETA'

ISTITUTO TECNICO
COMMERCIALE PARITARIO
"C. DARWIN"

La Scuola che
cresce...

ESAMI IN SEDE

dall'anno scolastico 2011/2012 anche il liceo musicale

Segreteria Via Sabotino, 49 - Avezzano - tel e fax 0863 22464
itcdarwin@mail.com



• Una delegazione dell'equipe diocesana di **Pastorale giovanile**, dal 10 al 13 novembre alla *Domus pacis* di Roma, parteciperà al Convegno nazionale di Pastorale giovanile in rappresentanza di tutti i giovani marsicani. I ragazzi saranno accompagnati dal vescovo Pietro Santoro e da don Ilvio Giandomenico. Il tema del Convegno è "Crescere insieme per la vita buona".

Diocesi dei Marsi. Ecco l'Istituto sostentamento clero I FEDELI E LA GESTIONE ECONOMICA

Riconoscimento a Roma per il servizio offerto

a cura dell'Istituto diocesano
sostentamento clero di Avezzano

• Si è tenuto a Roma il 29 settembre nell'Istituto centrale il "Convegno degli istituti diocesani sostentamento clero Italia centrale", per illustrare un nuovo sistema informatico unificato, e per il dibattito su comuni problemi del patrimonio della Chiesa e del sostentamento dei sacerdoti. Ma cosa sono gli istituti diocesani, questi sconosciuti? L'occasione appare propizia per fare una breve presentazione. Essi nascono con il Concordato stato-Chiesa del 1984 (che ha fatto seguito a quello del 1929 detto "Patti Lateranensi"), e sono stati regolamentati con legge 222 del 20 maggio 1985. Con detto Concordato, di cui la legge è l'espressione, si è fatto un notevole decisivo passo avanti nella autonomia della Chiesa e nella partecipazione dei fedeli alla sua missione. In sintesi, la Chiesa deve ora provvedere direttamente «al congruo e dignitoso sostentamento del clero», in sostituzione della precedente "congrua" da parte dello stato, che è stata abolita, e a tale scopo tutti i beni di natura economica già dei benefici parrocchiali - esclusi quelli per l'esercizio pastorale - sono passati agli istituti diocesani, appositamente costituiti in ogni diocesi come enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, i quali con il reddito della gestione di detti beni debbono assicurare il sostentamento dei sacerdoti della diocesi. Allo scopo l'istituto centrale funge da cassa di compensazione, tenuto conto che gli istituti diocesani non sempre hanno redditi sufficienti per un congruo e dignitoso sostentamento dei sacerdoti parroci. Pertanto l'istituto centrale riceve dagli istituti diocesani il reddito prodotto e lo ridistribuisce sempre attraverso gli istituti diocesani per il sostentamento dei sacerdoti della diocesi che si attua con la retribuzione mensile determinata dal vescovo secondo criteri prestabiliti, con le regolari contribuzioni previdenziali, ritenute fiscali. Con questa procedura, definita "sistema", la Chiesa amministra direttamente, anche sotto il profilo economico, i suoi sacerdoti con completa autonomia e distinzione rispetto allo stato verso il quale ha oneri assistenziali, pensionistici e tributari dei sacerdoti. Inoltre la legge ha effettuato una precisa separazione e distinzione fra la Chiesa pastorale, addetta alla diffusione del Vangelo, e la Chiesa economica, di supporto alla prima, svincolando i sacerdoti da quest'ultima funzione perché possano dedicarsi completamente alle attività pastorali e caritative. Gli istituti diocesani pertanto rappresentano il braccio economico della Chiesa, il pilastro di appoggio e di sostegno, e per perseguire questo fine dovranno crescere, sviluppare

MEDIA FISC "Idee" a rischio

di Francesco Zanotti *

• Decine di giornali rischiano la chiusura. Migliaia di posti di lavoro sono in bilico. Eppure questo fatto non fa notizia. Le emittenti nazionali e i grandi quotidiani ignorano il pericolo incombente. L'opinione pubblica, distratta dal vento "anticasta", considera ogni tipo di intervento statale insopportabile e da eliminare. Stiamo parlando dei contributi all'editoria, un correttivo al mercato dell'informazione introdotto nel nostro ordinamento nel 1981, ma con origini

molto più lontane. Nobile l'intenzione del legislatore: favorire il pluralismo in un settore delicato e decisivo come quello dei mass media. Inoltre, l'agire dello stato in questo settore diventa un correttivo della distribuzione delle risorse pubblicitarie per lo più orientate verso i maggiori network. Tutto questo impianto ora viene messo in discussione. Nessuno desidera che si mantengano privilegi che suonerebbero del tutto stonati, ma occorre agire con sobrietà, rigore ed equità. La gravissima crisi in atto ha ridotto in maniera drastica le risorse a disposizione della presidenza del Consiglio dei ministri da cui dipende il dipartimento per l'editoria. I fondi per l'anno in corso sono il 50 per cento rispetto a quelli del 2010, già diminuiti del 10 per cento, in una successione senza soste di erosioni. Delle 189 testate che fanno capo alla Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), circa la metà beneficia di tali aiuti governativi, per un totale che non arriva a quattro milioni di euro. Si tratta di briciole per il bilancio statale, eppure molto importanti, se non decisive, per diversi nostri giornali. Veniamo da un 2010 terribile che ha costretto numerosi periodici a confrontarsi con l'improvviso aumento della tariffe postali del primo aprile dello scorso anno. Molti hanno tremato, ma tutti hanno retto all'urto imprevisto. Ora un'altra tegola si abbatte su tanti giornali, e noi siamo tra questi. C'è una parte di Paese che non fa notizia, ma che ogni giorno vive, opera, soffre, si danneggia l'anima per fornire una prospettiva positiva a un presente quanto mai incerto. A questa parte d'Italia ogni settimana diamo voce. Una voce che magari non arriva nei piani alti dei palazzi, ma che accompagna l'esistenza delle borgate, dei paesi di montagna, delle mille città di provincia di cui quasi mai ci si occupa. Togliere l'ossigeno a questi fogli (oltre a noi a diversi "giornali di idee") significherebbe mettere il bavaglio al territorio, da sempre un'immensa risorsa per questo nostro Paese. Ci auguriamo che nessuno voglia assumersi la responsabilità di mettere il silenziatore anche a uno solo di questi giornali. Per ogni voce che si spegne nessuno ha un guadagno, ma di certo tutti ci rimettiamo in libertà e democrazia.

* Presidente Fisc

ABRUZZO

La Pastorale familiare a Ortona

11-13 novembre: narrare il confronto generazionale

di Elisabetta Marraccini



• "Lo racconterete ai vostri figli di generazione in generazione". Questo il tema del quattordicesimo Convegno regionale per operatori di Pastorale familiare che si terrà l'11, 12 e 13 novembre prossimi ad Ortona (Chieti). Il Convegno è organizzato dalla Consulta regionale di Pastorale familiare con i delegati Ceam, don Sabatino Fioriti e i coniugi Maria e Nicola Gallotti (anche delegati diocesani per la Pastorale familiare marsicana). L'appuntamento è nel primo pomeriggio di venerdì per l'accoglienza e la sistemazione in albergo. Alle 17 l'apertura del Convegno è affidata a monsignor Emidio Cipollone, arcie-

vescovo di Lanciano-Ortona, delegato Ceam per la Pastorale familiare. A seguire terrà una relazione suor Benedetta Rossi sul tema "Tuo padre ed io ti cercavamo (Lc 2,48). La famiglia come laboratorio di educazione reciproca". Alle 19 la preghiera della sera con l'adorazione eucaristica comunitaria guidata da monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo ausiliare dell'Aquila. La serata, dopo la cena, sarà animata dalle diocesi di Abruzzo e Molise. Sabato mattina guiderà la preghiera monsignor Angelo Spina, vescovo di Sulmona-Valva, a seguire la *lectio divina* di suor Benedetta Rossi. Alle 9,30 una relazione dal tema "Vivere con fede le proprie relazioni familiari ha una insopprimibile forza educante", sarà tenuta dai coniugi Gillini e Zattoni. Nel pomeriggio i laboratori per gruppi, poi la condivisione, la preghiera serale e la cena. Alle 21,30 un momento di preghiera sulla tomba di san Tommaso apostolo e l'adorazione eucaristica. Domenica mattina il momento di preghiera sarà animato dalla *lectio* dei coniugi Gillini e Zattoni e alle 9,30 monsignor Jose Noriega Bastos terrà una relazione su "La passione per il destino dei figli: educare in famiglia". Alle 11 le conclusioni del convegno saranno affidate ai responsabili regionali di Pastorale familiare, don Sabatino Fioriti e i coniugi Gallotti. Alle 12 la celebrazione eucaristica finale presieduta da monsignor Tommaso Valentinetti, arcivescovo di Pescara-Penne, presidente della Conferenza episcopale Abruzzese e Molisana. Dopo il pranzo le partenze. Per i bambini e i ragazzi è previsto, durante i tre giorni di convegno, un percorso di animazione parallelo alle tematiche affrontate dai "grandi". Il progetto si chiama "Animatema di famiglia" ed è a cura di una equipe regionale di giovani ed esperti animatori, che guideranno i piccoli con giochi, laboratori, canti, preghiere, divisi per fasce di età. Il programma del Convegno è ricco di spunti e tematiche interessanti da poter riportare nei propri gruppi e nelle proprie parrocchie e associazioni, per questo il giornale diocesano promuove le iscrizioni al Convegno, così da poter continuare a parlare di famiglia e di emergenza educativa. Per le iscrizioni potete contattare lo staff della Pastorale familiare diocesana oppure rivolgervi alla segreteria organizzativa ai numeri: 0861.414193, 328.3164410.

CONFERENZA EPISCOPALE ABRUZZO - MOLISE
Consulta Regionale di Pastorale Familiare

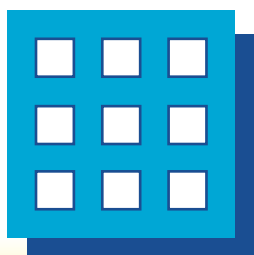
14°
Convegno Regionale
PER OPERATORI DI
PASTORALE FAMILIARE

Lo racconterete ai vostri figli

"di generazione in generazione"

ORTONA (CH) — 11 - 13 novembre 2011
Hotel Mara

dal 1963



I.E.S. F.LLI MAMMARELLA

S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e-mail: mammarellasnc@tin.it

Tessitori di materiali futuri

IL LAVORO E' LA VITA, NON LA MORTE

► Franco Farias in esclusiva per il giornale diocesano

Il giornale diocesano ringrazia Franco Farias per la nuova Scottatura che offre. Ci pare che il suo messaggio, tra le altre, ci dica chiaramente che la qualità del lavoro e della vita stessa degli immigrati è fotografia della generale qualità sociale di un territorio. Non poteva essere detto meglio che con le parole di Franco.

di Franco Farias

• Giovane rumeno muore folgorato in un'azienda agricola del sulmonese. Operaio aquilano perde un braccio che gli è stato tranciato da un macchinario. Anziano agricoltore perde la vita, schiacciato dal suo trattore che si è ribaltato in un avvallamento del suo podere. Sono questi i titoli abusati che avviano i racconti giornalistici delle tragedie sul lavoro. Un rosario antico che, nel nostro tempo, si sgrana alla luce di nuove statistiche che, alla consueta aridità di queste cronache, aggiungono numeri apparentemente chiari e che, invece, non sono di semplice interpretazione. Il 9 ottobre scorso, organizzata dall'Anmil, si è svolta la 61ª Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. Nell'occasione sono stati diffusi i dati più aggiornati ed è emersa qualche cifra confortante. Su tutte, quella che afferma come nell'anno 2010 in Italia sono stati 980 i morti contati nei luoghi di lavoro, con un calo di ben 73 unità rispetto all'anno precedente. Si aggiunge, poi, che è sceso anche il numero globale degli infortuni. Inoltre, secondo l'Inail Abruzzo, la nostra regione (che da sempre è ai primi posti in questa triste graduatoria) ha fatto registrare un significativo decremento delle cosiddette "morti bianche", ovvero il 24,3% in meno relativamente ai decessi e l'1,4% in meno per quanto riguarda gli infortuni in generale. Ma, questi dati, che sembrerebbero oggettivi, fanno echeggiare considerazioni diverse, per cui vanno analizzati con cautela. Gli eventi, poi, hanno generato iniziative importanti tese ad arginare il preoccupante fenomeno. Ad esempio quella presa dal Prefetto de L'Aquila che, il 20 settembre scorso, ha convocato un incontro a seguito di una inquietante catena di incidenti sul lavoro che si era registrata nella prima settimana del mese. Dal vertice, cui hanno preso parte sindacati Asl L'Aquila-Avezzano, Direzione provinciale del lavoro ed Inail, è emersa la comune volontà dei diversi soggetti di intensificare l'attività ispettiva nei cantieri e nelle aziende. L'iniziativa della

Prefettura aquilana sembra aver fatto il paio con l'idea di istituire il "Tavolo tematico sulla sicurezza sul lavoro", approvato nel luglio scorso dal "Patto per lo sviluppo per l'Abruzzo". Ovviamente, il tema della sicurezza resta al centro, per la sua costante drammaticità, dell'interesse di forze politiche e sindacali. Ciascuno di questi protagonisti della vita sociale elabora progetti e, soprattutto, invita a fare i conti con l'esiguità di fondi e di personale per i controlli. Tuttavia, questo fermento, pur lodevole, non riesce ancora a definire soluzioni ultimative. Si viene, anzi, continuamente rimandati a una duplice lettura di quelle cifre che, almeno in apparenza, sembrano confortare. *In primis* bisogna considerare la diminuzione globale del numero degli occupati. *In secundis*, che cresce, invece, il numero delle vittime tra i lavoratori stranieri. Proviamo a riflettere su questi due aspetti. La spaventosa crisi finanziaria che sta attanagliando il pianeta, e in particolare i Paesi occidentali, ha fatto diminuire i posti di lavoro e sta incrementando il precariato. Ne consegue che, il progressivo "impoverimento" delle imprese, spinge a spendere meno per la sicurezza. E' una pericolosa "tentazione" per datori di lavoro in difficoltà, ma anche per tanti disoccupati che sono sempre più disposti ad accettare maggiori rischi pur di avere un salario. L'esempio tragicamente clamoroso di questa realtà ci viene da Barletta, ovvero dal crollo di un vecchio edificio dove lavoravano "in nero" alcune donne. Tuttavia, da questo evento, non è emersa la figura di un "orco", del "padrone cattivo". La storia ci ha fatto riflettere semplicemente su una tragedia umana. Ma, tra le vittime del lavoro moderno, non ci sono soltanto queste donne pugliesi. Ci sono anche tanti uomini, mol-

ti dei quali giovanissimi, giunti con tanta speranza da altri Paesi, soprattutto miseria, la necessità di mandare un po' di denaro ai familiari lontani, li rende fragili, disposti ad accettare qualunque lavoro e a qualunque condizioni, anche al limite della liceità. Probabilmente, anche di fronte a queste nuove realtà, dobbiamo rifarci alle solide basi della concezione cristiana. Le donne di Barletta e i ragazzi dell'est sono le sorelle e i fratelli del nostro tempo. Possono rammentarci la parabola dell'evangelista Matteo sui vignaioli e la loro mercede (cfr. Mt 20,1-16) ovvero degli ultimi che furono pagati per primi. Queste persone possono incarnare il senso di un'antica storia abruzzese, quella narrata dallo scrittore Pietro Di Donato, nostro conterraneo "americano", dal titolo *Cristo fra i muratori*. Era la vicenda di tanti nostri corregionali emigrati negli Stati Uniti d'America, partiti con le famigerate "valigie di cartone". Quei nostri padri lontani nel tempo e le nostre madri capaci di inenarrabili sacrifici, hanno passato metaforicamente quelle "valigie" legate con lo spago alle donne sfruttate, ai ragazzi rumeni, ai senegalesi ambulanti. Sono queste le vittime, in realtà "eroi silenziosi" in un mondo che, inseguendo il profitto, può trasformare il diritto al lavoro in una moderna forma di schiavismo.



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3).

Nella sempre rinnovata speranza della prossima compera, soffriamo l'indigenza per l'incompletezza presente, dimenticando che proprio in virtù di ciò abbiamo la pienezza del Regno nelle nostre mani. Se noi conoscessimo il dono di Dio... smetteremmo di lamentarci.

«Esser poveri non è interessante: tutti i poveri lo sanno. Interessante è possedere il Regno dei Cieli, ma i poveri soltanto lo possiedono» (Madeleine Delbrêl, *Gioie venute dal Monte*, Etudes carmélinites, 1947).

MARSICA LA SCUOLA ALTROVE

Lavori negli istituti superiori e dubbi che inquietano

di Veronica Amiconi

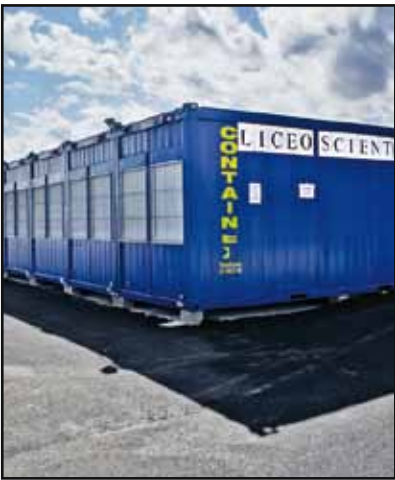


• La scuola quest'anno è iniziata in modo anomalo, almeno per i licei e gli istituti superiori di Avezzano frequentati da tanti studenti marsicani.

Ci siamo infatti trovati a frequentare le nostre scuole non nelle loro storiche sedi, ma siamo stati messi davanti ad una "dislocazione". Il liceo scientifico è ora situato nei cosiddetti "container" nel cortile dell'istituto industriale, il classico in un edificio di nuova costruzione chiamato Noesis, che sarà il futuro centro di formazione manageriale, l'istituto d'arte in un edificio in via XX settembre, i ragionieri stanno in via Pertini e i geometri dell'itis in via Aldo Moro, mentre, almeno per ora, il liceo psicopedagogico e l'istituto industriale rimarranno lì dove sono. Gli

edifici scolastici infatti, dichiarati pericolosi in seguito al terremoto dell'aprile 2009, verranno ristrutturati e modificati, dal momento che alcune scuole hanno bisogno di lavori sulle fondamenta, con i soldi stanziati dallo stato. Da un punto di vista si potrebbe esser contenti che almeno i lavori sono iniziati, pur trovandoci in un paese come l'Italia,

dove la sicurezza degli edifici è sempre una grossa incognita. Con lungimiranza, noi studenti possiamo accettare di subire questo disagio per il bene delle future generazioni. Da un altro punto di vista, le domande irrisolte sono molte: passi per il classico, che ha quasi 100 anni di storia alle spalle, ma è difficile accettare che strutture di nuova costruzione abbiano riportato danni. Perché? Non si potevano assicurare a tutti gli studenti edifici alternativi comodi, invece di container "da campo profughi"? I lavori non potevano iniziare già in estate, guadagnando tre mesi? Le opinioni degli studenti sono contrastanti: c'è chi dice di trovarsi bene, c'è chi rimpiange i vecchi edifici. I container almeno sono sicuri, ci sono due condizionatori e una stufetta, macchinette per gli snack, interni in legno e in ferro, la settimana



Avezzano. Il Tribunale accoglie il ricorso. Assemblee studentesche senza docenti

di Salvatore Braghini



• L'assemblea studentesca nelle scuole superiori, introdotta con la riforma degli anni '70 al fine di favorire la partecipazione democratica degli studenti alla vita e alle problematiche della scuola, continua a suscitare sempre un certo interesse, nonostante abbia perso molto del suo significato e carattere originario. Una sentenza del Tribunale di Avezzano del giugno scorso ha chiarito un aspetto non secondario di questo importante istituto giuridico, attinente alla posizione e al ruolo dei docenti nel giorno delle assemblee. Sollecitato da un ricorso

presentato da due docenti della Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) di un istituto superiore di Avezzano con l'assistenza dell'ufficio legale della Uil-scuola, il giudice del lavoro ha accolto la richiesta di annullare il provvedimento sanzionatorio emesso nei loro confronti dal dirigente scolastico, per il fatto che durante un'assemblea studentesca gli insegnanti non si erano presentati a scuola, come preteso da quest'ultimo. La questione aveva già mobilitato alcuni sindacati, la Uil-scuola in testa, per ricordare all'Ufficio scolastico regionale per l'Abruzzo che i docenti possono assistere (non partecipare) all'assemblea studentesca, ma non sono tenuti a presenziare a scuola, poiché gli studenti sono autonomamente impegnati nei lavori dell'assemblea; i docenti dovranno recarsi a scuola soltanto se vi è una convocazione collegiale programmatica che li riguarda. Il giudice, *in primis*, ha rilevato che i provvedimenti sanzionatori (disponenti la sospensione della retribuzione e l'interruzione del rapporto di lavoro ai fini pensionistici, previdenziali, di carriera, oltre che ai fini della maturazione delle ferie e della tredicesima mensilità), come eccepito dai ricorrenti, «sono stati adottati in assenza di una preventiva contestazione degli addebiti e senza che agli interessati sia stata data la possibilità di essere ascoltati a loro difesa, secondo quanto previsto dall'articolo 55, comma 5, del d.lgs. 165/01». Nel merito del ricorso ha poi evidenziato che tali provvedimenti del dirigente scolastico «risultano fondati su una non corretta interpretazione della nota del Miur n. 4733 del 26.11.03», predisposta dal ministero per chiarire quale tipologia di assemblea studentesca sia da considerare utile ai fini del raggiungimento della soglia minima dei 200 giorni di lezione per anno scolastico. A tal fine la predetta nota ministeriale - come ben ricostruito dal magistrato - chiarisce che tra le assemblee

tipologie di assemblea (per così dire "speciali") sono da considerare come "lezioni" e pertanto tali da concorrere al computo dei 200 giorni. Si tratta delle assemblee d'istituto previste dall'articolo 13, comma 6 del d.lgs. 297/94 (aventi ad oggetto problemi sociali, culturali, artistici e scientifici, ai quali partecipino esperti) e quelle di cui al successivo comma 7 del medesimo articolo (destinate allo svolgimento di attività di ricerca, di seminario e per lavori di gruppo). Le assemblee studentesche, per così dire "ordinarie", quelle cioè che gli studenti richiedono solitamente, non costituiscono invece "giorno di lezione", e non concorrono ai 200 giorni di lezione. Ne consegue che esclusivamente per la tipologia di assemblee "speciali", l'istituzione scolastica ha l'onere - a tenore della citata nota del Miur n. 4733/03 - di adottare tutte le iniziative necessarie per la verifica delle presenze dei docenti e degli studenti, conformemente a quanto accade per la rilevazione delle presenze nelle giornate destinate allo svolgimento delle lezioni. Va da sé che non è possibile indire assemblee d'istituto "ibride", le quali contengano strumentalmente elementi dell'una e dell'altra tipologia: l'assemblea con gli esperti, seminari o lavori di gruppo è alternativa a quella "ordinaria", e quest'ultima è gestita in piena autonomia dagli studenti. A conclusione del ragionamento, il Tribunale ha dichiarato illegittime le sanzioni irrogate dal dirigente scolastico, liquidando le spese di lite in base alla soccombenza. E' inutile dire che la sentenza ha avuto una vasta eco nel mondo della scuola, poiché ha posto una parola certa su di una *querelle* che si trascinava da troppo tempo, e non per motivi di poco conto. Risulta evidente, infatti, che per un docente, dover presenziare a scuola mentre gli alunni sono impegnati nelle discussioni assembleari, praticamente a vigilare i banchi vuoti, risulta ben

poco confacente alla propria dignità professionale. L'assemblea è un diritto degli studenti che la normativa vigente lascia alla loro completa responsabilità, sottraendola alle indebitate ingerenze del dirigente scolastico e dei docenti relativamente ai punti da inserire all'ordine del giorno; assegnando agli studenti anche la prerogativa di stabilirne la disciplina interna mediante un Regolamento da approvare all'inizio di ogni anno scolastico. Quest'ultimo, peraltro, non abbisogna di nessuna approvazione da parte degli organi della scuola, essendo inviato al Consiglio d'Istituto soltanto per essere "visionato", come precisa e chiarisce la circolare ministeriale 312/1979. Gli studenti hanno il "diritto" di partecipare o meno all'assemblea richiesta dai loro stessi rappresentanti, un po' come accade per l'esercizio del diritto di voto da parte del cittadino maggiorenne, che è anche un "dovere" ma mai un "obbligo", trattandosi in entrambi i casi di diritti esclusivamente rimessi alla coscienza civica e sociale di chi ne è titolare. Nessun regolamento assembleare, come suggerito o imposto agli studenti in alcune prassi scolastiche, può recepire la partecipazione obbligatoria di un numero minimo di alunni per classe, prevedendo, nel caso di mancato raggiungimento dello stesso, la perdita del diritto a partecipare alla successiva convocazione da parte dell'intera classe. E' del tutto estraneo alla normativa vigente, nonché discriminatorio, il verificarsi di situazioni in cui nello stesso istituto scolastico, alcune classi partecipano all'assemblea d'istituto mentre altre svolgono regolare lezione. L'assemblea d'istituto rimane ancora oggi, nonostante tutto, un prezioso strumento di partecipazione alla vita democratica della scuola affidato ai nostri ragazzi, in funzione della loro formazione culturale e civile. Basta osservarne le regole che la disciplinano.

LE STORIELLE DI ESSE QUISSE Je telefone gnovè de Middie

di Enzo Lo Re



Alle sette della madina, squilla je telefone. So pensate: «Che ha succese? A 'st'orarie cette?». So risposte «Chi è?». Ajiatre late: «Prondo? Ie so ie e tu si tu?», «Scine, ma tu chi si?», «Esse Qui', ie so' Middie, non mi sei ricosciute, perché tenghe je cellulare gnovè, marca Nocchia, co' la fotografia de nepoteme ritrattata 'ngima», «Allora te si' ammoternizzate pure tu», «None, siccome ie ce sente poche, co' 'ste cose ce sente mejie, si capite? 'Sti jorni arrete ho ito ajie mediche orecchista, quijie che te fa senti'. A fijieme ce sarria ditte: "Je peggio surde è quijie che nen ce sente, parete è surde all'80 per cente, quasci surde ndutte". E allora me mette 'ste cose alle 'recchie e pare che ce sente. Je guaie è che mo mojima me chiama sempre. La tenghe sempre alle recchie». Middie, che è une che va sempre a senti' je consije ajie comune, me steva a racconta' che l'udima vota, je consije nen s'ha fatte, perché i cusitetti cosijeri, nen ci hanno antati. Nen tenivene tempe e allora tutte a cape a dodici. Doppe ci ha state un ripenzamente, hanno antati in 7 o 8, e hane ditte che atema valorizzaie Corso della Libertà, ce fanne l'asola. Atanne sfonna', piazza Matteotti, cuscì levane quele poche verde. Doppe, n'atre sfontnamente, piazza Martiri di Capistrello, cuscì anco Vezzane t'è i parcheggi pe' le automobili, però a gestiji ve' una 'mpresa de forestieri. Cioè, a nu' ce fanne je danne, livene le bellezze della città nostra e i foresti se pjiane i sordi, che dovesero veni' aji vazzanesi. Quiste è come je fatte de Ninette de San Nicola, se cromprette 'na radio, e quije che ce l'ha venette ce dicette: «Vidi che co' s'aradie po' pijà tutte le stazioni». Allora che facette Ninette, iette alla stazione co' ne grosse giravite. Steva a svita' i sportejji deije trene. Arrivette la polizia e je voleva murda'. «Aho - ce dicette Ninette ai poliziotti - ie so crompate j'aradie, e Censi, m'ha ditte che pozze pija' tutte le stazioni. Je so 'ncuminciate dalla stazione de Vezzane». Stavota è antata, sarvo alla gente che ce legge (e so' tanti).

Oggi a pranzo scegli

METRO
fitness station

Ore 12.00 - 16.00
Scopri il nuovo abbonamento
Happy Lunch!!!

Preferisci venire in palestra dopo pranzo per trovare le attrezzature più libere?
Il nuovo abbonamento Happy Lunch è fatto apposta per te che vuoi venire in palestra dalle 12.00 alle 16.00

Associazione Sportiva Dilettantistica
Metro' Fitness Station
Via XX Settembre, 359/B
Avezzano (AQ) - Tel. 0863.36279
www.metrofitness.it



Urbanistica e territorio. La vicenda dei parcheggi avezzanesi

Quando si ignora ciò che serve davvero

di Giuseppe Pantaleo

• Riquilificare il quadrilatero è «l'unico vero obiettivo dell'amministrazione» comunale di Avezzano. Ha vergato questo, un gruppo di sei consiglieri della maggioranza, il 6 ottobre. Parlando delle singole vicende di tipo urbanistico negli ultimi anni, non ho mai tralasciato d'inquadrarle in uno scenario più ampio in cui spicca la ristrutturazione del centro. Al tempo della ventilata vendita del plesso scolastico Corradini-Fermi, io ricordavo che tal edificio conservava "il joystick del mercato immobiliare avezzanese". Nello stesso periodo fu revocata la zona a traffico pedonale privilegiato (ztp): un episodio di cui non s'è parlato affatto. La zona copriva circa un quarto del quadrilatero ed era stata istituita seguendo le indica-

zioni del piano traffico (pgtu). Furo-no rimossi i cartelli con l'indicazione ztp ed il limite di velocità a 30 km/h, il manto di mattoncini invece, no. Il comune attraverso il progetto di *restyling*, prova a svincolare dalla sentenza del Tar regionale che gli intima di dare seguito alla delibera di giunta comunale n.180 dell'8 giugno 2009. Wwf ed un cittadino erano ricorsi con successo contro la mancata attuazione della delibera che prevedeva un'isola pedonale permanente lungo corso della libertà. Il tratto caratteristico dell'intervento è quello d'essere fuori tempo massimo e fuori della storia: da anni non è elargito denaro per parcheggi al centro delle città; è «un'opera che non avrebbe ricevuto il becco di un quattrino pubblico né

dalla provincia, né dalla regione, né dallo stato, né dall'Ue». Parte da ciò la pratica del *project financing*. Il nostro *project financing* è ben strano in quanto, a differenza di quello tradizionale, prevede che il costruttore sfrutti anche i proventi dei parcheggi a pagamento esistenti e può vendere la palazzina da fabbricare sopra il parcheggio di piazza dei martiri di Capistrello (27 anni dovrebbe essere la durata dello sfruttamento di tutti i parcheggi da parte della società imprenditrice). «Non ha senso imbarcarsi in un costoso progetto al di fuori di una qualsiasi logica pianificatoria», ammonisce il Cmsm, il 4 ottobre. Il pgtu, in realtà, considera prioritari altri interventi come l'adeguamento del sottopassaggio della stazione

ferroviaria ed un'infrastruttura per eliminare il traffico dell'automobilista su dieci che deve solo attraversare Avezzano. Il parcheggio interrato di piazza Matteotti attrae nuovo traffico motorizzato in quanto la sua capienza è di una volta e mezza maggiore di quella attuale (circa 100 quella di corso della libertà contro i 260 posti dopo il *restyling*). A febbraio, io ragionavo sul fatto che la vicenda della Corradini-Fermi indicava quanto agli avezzanesi fosse indifferente la loro città. Quali edifici, noi troviamo al centro di una qualsiasi città europea? E' ridicolo sostituire una scuola con quasi un secolo di storia alle spalle ed il valore che gli è stato attribuito da generazioni d'avezzanesi con una galleria commerciale - o con un

edificio che non è un tema collettivo. Non è meglio il museo, la biblioteca, il caffè o il teatro, come una normale città dell'Europa? Volendo dare nuova vita al quadrilatero, è necessario come prima cosa porre un freno allo spopolamento. (Gli abitanti, tra l'altro, sono i migliori custodi). La vicenda del *restyling* mostra la miopia collettiva di non considerare Avezzano come il polo d'attrazione di un comprensorio di centotrentamila abitanti. Il capoluogo marsicano ha dei compiti da assolvere nei confronti del territorio e non limitarsi a mantenere aperti dei semplici uffici: la storia attuale ci dimostra che questi si possono perdere con facilità.

Piazza Martiri di Capistrello

Casa del contadino e altre storie

di Giovanbattista Pitoni

• Gaetano Peluso nacque ad Avezzano il 27 dicembre 1892 ove morì nel 1970. Giovanissimo, partecipò alla guerra di Libia dalla primavera del 1913 al 1919. Qualche giorno dopo il tragico disastro tellurico del 13 gennaio 1915, fu mandato in licenza straordinaria per portare soccorso ai terremotati della nostra città tra i quali i suoi familiari. Consigliere comunale di Avezzano, appartenne al gruppo del partito comunista italiano. Si dimise dalla carica di consigliere perché non condivise alcune scelte operate dall'amministrazione municipale e per il modo di affrontare e risolvere i problemi della città. Autodidatta, appassionato di filosofia, sociologia e storia delle religioni, scrisse poesie in vernacolo. Tra le sue composizioni satiriche, ricordiamo *Le piazze d'Avezzano e gli Cumme* che ora riproponiamo. Bisogna tener presente che la lettura e la conoscenza del dialetto, avendo questo subito un'incessante involuzione, non è cosa facile: per aiutare il lettore, dunque, oltre che riportare integralmente la poesia, ne suggeriamo prima una lettura in prosa immaginando come il Peluso avrebbe commentato i fatti e pronunziato lagnanze per quanto accadeva sul finire degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta. (Tra parentesi, gli appunti di chi ora scrive). «Non possiamo dire il contrario: la nostra è una città rispettata che aumenta sempre più i suoi confini. E' dieci volte più grande di prima del terremoto ma se tu vai a piedi giungi a stento al tuo traguardo. Per una cosa ognuno dice le sue imprecazioni: ascolta un poco se vuoi sapere ove sono i nostri guai. Al mondo non s'è mai vista una città riedificata più volte, con tutte le vie dritte ma senza piazze? Qualsiasi paesello di montagna ha una piazzetta e noi, provenienti da cento contrade d'Italia, possiamo guardare soltanto verso l'alto poiché non abbiamo spazi ampi e liberi ove si possa posare lo sguardo. L'antica piazza dei Tre lampioni, quella che allora rappresentava certamente il centro della città, se la pre-

sero per metà i fascisti per edificarvi la Casa del Contadino. Successivamente l'amministrazione social comunista (presieduta da **Antonio Jatosti**) volle fare come fecero i Barberini (a Roma, per edificare i propri palazzi, demolirono tante antiche vestigia. Notissimo il detto popolare: quello che non fecero i barbari lo fecero i Barberini): affittarono la migliore porzione del largo esistente avanti al Castello Orsini-Colonna e volete sapere per quanto? Per una misera fumata di tabacco. E dove stavano i fiori e le panche ora dobbiamo sopportare un fastidioso odore di benzina (distributore di carburanti di **Gino Cara**). Cosa possiamo dire, poi, dei democristiani? Sono stati un'altra croce per Avezzano: l'intera piazza Castello e quella bella villetta esistente al suo fianco (palazzo dell'impresa di costruzioni Filauri, ove c'era un edificio in stile, già sede della milizia volontaria per la sicurezza nazionale) sono irrimediabilmente scomparse. Se non fossi frenato dalla paura di essere querelato, potrei dire tante altre cose che conosco benissimo. Un'altra cosa, però, vorrei dire: sentite, sentite. Adesso, dicono, vogliono costruire in quella mezza piazza (l'attuale piazza dei Martiri di Capistrello) che fu demolita dal fascio: colui che sta nel mezzo degli sterpi di Caruscino dove non c'è chi può impedire alcunché dicendo pane al pane e vino al vino canta. (Forse l'autore intendeva riferirsi a chi si era reso responsabile del famoso scandalo dell'azienda di Caruscino che divampò tra le forze politiche durante gli anni Cinquanta. Lo stesso responsabile al quale, cerchiamo di immaginare ma non ne siamo certi, stava per essere affidata la costruzione di un edificio nella piccola porzione di area ancora libera a fianco della Casa del contadino, quella, per intenderci, ove fu costruita poi la sede dell'ex Inam ancora esistente). Dovremmo suggerire al signor vescovo di realizzare una forte recinzione, con robusto filo spinato, intorno alla piazza esistente avanti la Cattedra-

le, altrimenti fra qualche tempo vi costruiranno sicuramente qualche edificio. Non abbiamo dubbi sull'utilità di ciò che s'è fatto e di quello che si farà: da quale scuola il nostro comune ha imparato che in mezzo alle piazze possano essere realizzati capannoni e palazzi, piccoli, grandi o belli o come mostri? Ah, se ora fosse presente il sindaco Gallese (l'avvocato **Nicola Gallese** fu sindaco di Avezzano dal 26 novembre 1910 al 23 marzo 1914) con tutti gli assessori degni rappresentanti dei nostri genitori. Con costoro, anche se si era di notte, tutto appariva chiaro, come la luce del sole: ora, invece, questi professori, che non sanno riparare un acquedotto, ti fanno camminare all'oscuro. Quando Avezzano era più piccola aveva bisogno di giardini e piazze, ora questi "tartufi" di montagna, salvo qualcuno, questi grandi personaggi perfidi e malvagi, vogliono farne a meno e tolgono il saluto a chi osa lagnarsi e gridare. Al comune, poi, c'è uno che crede di sapere tutto e sbaglia sempre, emettendo tante e tali sproloqui da far ridere tutti a crepelle quasi si fosse alla fiera di San Cesidio a Trasacco. Ce n'è un altro che vuole andarsene, poi - pensando invece di restare - rientra mogio mogio tra le fila dalle quali era poco prima uscito. Al comune c'è anche brava gente ma alcune malelingue mitragliano a ripetizione; c'è, poi, anche chi spara nel mucchio senza sapere dove vuole colpire. Bisognerebbe, per legge, somministrare un calmante a tutti, così potremmo dare uno sguardo attento e sereno agli atti del comune e ragionare con ocularietà, senza preconcetti».



Foto Francesci Scipioni

Se 'n fùsse pé' paura a 'nna corèla, tropp'atre diciaria, ch'ì 'n sò' scàrze!

Quést'è cchiù bell'ancóra, sènte sé! La mèsa piazza che lassérne i Fàsce, mó dice ci àna pùre fabbricà': che stà mmés'agli strìppe Caruscine, addó' 'n ce stà chi ce ll'appò' cànta, pé' ddice pàne a pàne e vine a vine?

Sarria t'avvisà' je Vescovàte de fa' 'na staccionàta bèlla fòrte, che tütte fie spinùse 'ntórne 'ntórne a quèla piazza délla Cattedràle, sinnò' tu vedarrà che quacche jórne ce fàne 'n'atra càsa, o bène o màle.

Nisciùne dúbbe pé' ll'utilità de quèle che s'è fàtte o s'atà fa', ma a quàla scòla 'ste Commùne nòstre ha 'ntise mài che mmés'alle piazze, o cichi o 'ròssi o bbègli o còmm'í mòstre, se fàne i capannùne e gli palàzze?

Ah, se stéss'ècche je sindiche Gallése e che la Giùnta digli vécchi nòstre!... Che quèla gènte, pùre s'èra nòtte, paréva jórne, e mmò 'sti professùre, che 'n s'ane métt'a ppòste 'n'acquedòtte, te fàne camminà' quàsci àlle scùre.

'Na vòta ch'Avezzàne èra cchiù ciche, avéa bisógne de giardine e piazze, e mó 'sti tarratùfe de montàgna, sarvénne pòchi, 'sti gràn malannàcce, ne fàne a mméne, e a chi strille e se làgne, se dice: "È fàtte" e 'n ce ss'àocchia 'n fàcce.

Pó' quie che ssà fa' tütte e sbàglia sèmpre e tira schioppettàte che lla lèngua, se pàrla, tütte ritene a crepà', e è còmm'a stà' àlla fiéra a San Gesile. Quij'atre se nn'ò' 'ì, pó' ce ss'ò' stà' e rréntra mùscie mùscie tra le file.

Ce stà la bràva gènte àglie Cumùnne, ma cèrte lèngue tìrene a mitràglia, e pó' ce sta chi fa' addó' còlle còlle. Sarria ta dà' pé' légge 'ne carmànde, cuscì' se pó' aocchià' àglieotecòlle, e carme carme raggionà' da Sànde.

Le piazze d'Avezzàne e gliè cummune

di Gaetano Peluso

• 'N ze pò' d'ì le contràrie: è 'na città che se rispètta e che s'allàrga sèmpre; è diécce vòte cchiù ròssa de prima, se tu và' a ppète nòn s'arriva mài, ma pé' 'na còsa agnùne ce biastima, arrécchia s'hò sapé' addó' stàne i guài.

S'è mài viste àglie mùnne 'na città refàtta, rempastàta e ppó' refàtta, che tütte le vie 'ritte e sènzà piazze? Qualúnque paesitte de montàgna tè' 'na piazzétta e nù' (de cènte ràzze) aocchième sòle 'n cima àlla cuccàgna.

L'antica piazza digli trè lampiùne, quie ch'èra cèntre pé' ddavére allóra, se nne pigliérne la mmetà i Fasciste, ch'avèrna fa' la Càsa ar Contadine; e j'amministratòri Socialiste olérne fa' pùr'issi i Barberine

e s'affittérne je cchiù bbèglie pézze loc'a Piazza Castéglie e sa' pé' quànte? Pé' 'na fumàta scàrza de tabbàcche! E addó' stéven'ì fióre e gli sedine, te tòcca pùre sopportà' je smàcche de quèla bràtta pùzza de benzine!

Ch'arrìa d'ice, pó', digli Crociàte? È stàta 'n'atra cróce p'Avezzàne, l'intera piazza 'glie Castéglie e quèla villétta bèlla ar cèntre, òne scompàrzel!

POESIA

Passi e non sei più. Attimo.
E con te di mia vita una stilla.
Proteso al domani,
l'oggi mi sfugge.
Eppure ogni istante
è denso d'Eterno
e per l'eterno si aggiunge
ad ogni attimo che va.
E va verso Dio.
E' sacro.

("Attimo fuggente"
di Marta Palazzi)

BREVIARIO/1

• Tra i quindici candidati ammessi a frequentare il prestigioso Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana nell'anno scolastico 2011-2012 c'è anche l'avezzanese **Paolo Scipioni** (unico italiano), seminarista presso il seminario Romano Maggiore. L'Istituto ha lo scopo di preparare specialisti in psicologia che integreranno le dimensioni spirituale e psicologica nelle attività apostoliche e educative di cui sono responsabili, come direttori spirituali nei seminari, formatori vocazionali ed educatori. Un servizio alla Chiesa e agli uomini che tutta la comunità diocesana segue con la preghiera. Che Dio benedica la tua vocazione, caro Paolo.

• L'assessore dell'amministrazione comunale di Avezzano, con delega all'Università, **Iride Cosimati** informa che l'associazione culturale Harmonia Novissima ha stabilito di concedere 30 abbonamenti in omaggio, valevoli per assistere alla rassegna di 13 spettacoli organizzati dall'associazione per il periodo dal 16 ottobre 2011 al 13 aprile 2012, e inseriti nella stagione ufficiale 2011-2012 del Teatro dei Marsi. Ne usufruiranno gli studenti delle Università di Teramo e dell'Aquila iscritti nelle sedi di Avezzano.

I CULTI LUNGO IL TRATTURO LA TRANSUMANZA E LA RISCOPERTA

di Anna Filomena Grassi
e Anna Tranquilla Neri

• La pastorizia o allevamento di bestiame, è un'attività praticata da molti popoli. Storicamente, insieme all'agricoltura, è stato uno dei fenomeni più duraturi nel tempo, anche se quest'ultima in alcuni momenti della storia e in alcune regioni d'Italia fu subordinata all'allevamento di bestiame. Tra le regioni italiane che sono state interessate a questa particolare organizzazione economica, va senz'altro inserito l'Abruzzo e nello specifico l'area dell'attuale territorio del Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, che fino a non molto tempo fa viveva esclusivamente di tale attività. Limitare però la pastorizia transumante ad una semplice attività di allevamento, legarla solo ed esclusivamente al mondo pastorale sarebbe troppo riduttivo, perché quello della transumanza è un fenomeno dagli aspetti molteplici, complessi e articolati, tant'è vero che molti studiosi, nell'esaminarlo come fenomeno, si sono riferiti alla "Civiltà della transumanza", e quando si discute di "civiltà" non si può non pensare a un sistema complesso e allargato a vari aspetti. Parlare di "civiltà della transumanza" significa affrontare un discorso ampio, all'interno del quale non solo ritroviamo la storia e un territorio, ma anche l'economia, la politica, gli aspetti sociali e culturali di una popolazione. Si tratta di un fenomeno sviluppatosi attraverso generazioni di uomini. L'uomo-pastore non era solo, come spesso è stato ritenuto, l'uomo degradato e abbruttito dal suo lavoro, certo i pastori erano uomini segnati dalla fatica ma erano anche gli uomini della fantasia, dell'ingegno e della creatività contrassegnata da uno spiccato carattere della semplicità in perfetta armonia con il mondo naturale nel quale erano immersi. Un aspetto da non trascurare, in perfetto rapporto con il mondo pastorale, è la

presenza a partire dal IV secolo a.C. di santuari o luoghi di culto, spesso situati tra valichi montani o vicino a sorgenti. Queste aree sacre risultano essere legate a svariati culti che vanno da quello degli antenati a quello delle acque e a quelli legati al mondo agro-pastorale.

Nell'Alto Sangro si hanno testimonianze, ora anche archeologiche e non soltanto bibliografiche, di santuari dedicati a Giove, Cerere, Ercole. Sono state rinvenute tracce di essi proprio lungo i tracciati tratturali, la maggior parte dedicati ad Ercole divinità protettrice dei pastori e degli armenti e in prossimità di questi luoghi sono state ritrovate anche statuette votive raffiguranti Ercole. I santuari erano i luoghi di maggiore aggregazione attorno ai quali, oltre a svolgersi attività religiose, costituivano una vasta rete di rapporti anche commerciali fra i vari popoli che vi confluivano. Durante il periodo preromano ci si trova di fronte a una frammentarietà territoriale, non esistevano norme che tutelavano la transumanza tra i vari territori, ma si può presumere che essa doveva essere regolata mediante accordi e consuetudini effettuati fra i vari popoli. Con l'unificazione e il controllo di Roma, l'allevamento transumante verrà regolamentato e protetto da svariate leggi. Unica testimonianza di questa ultra millenaria attività pastorale restano ancora oggi i tratturi o vie della transumanza.

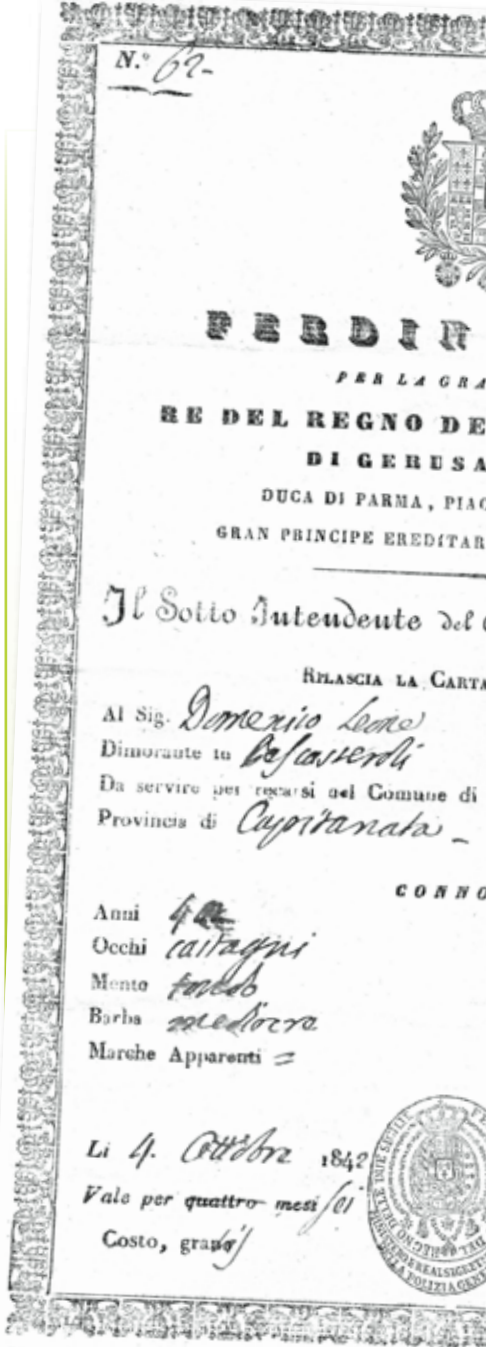
Allo stato attuale, questa viabilità risulta poco riconoscibile in quanto è da molto tempo abbandonata parallelamente alla scomparsa della transumanza. I tratturi oggi sono ricoperti da vegetazione, ma si spera che essi vengano risistemati e valorizzati al fine di poter eseguire una loro rilettura e per riscoprire il loro rapporto con il territorio consentendo così un'indagine ampia su questo sistema economico, sociale e culturale. La rete dei tratturi comprendeva i tratturi veri e propri, ma anche una miriade di bracci e di riposi che erano vie minori che si intersecavano con le principali. I tratturi fissi erano quattro: L'Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Castel di Sangro-Lucera, Pescasseroli-Candela. L'indagine eseguita su questi percorsi tratturali ha permesso agli studiosi di riconoscere una certa sovrapposizione o coincidenza



con le antiche vie romane infatti, ad esempio, risulta che il tratturo L'Aquila-Foggia coincide per un tratto con la via Claudia Nova. Il tratturo Celano-Foggia dal punto in cui si origina fino a Sulmona si sovrappone alla via romana; oltre Sulmona un tratturo

non nominato o forse un braccio va per direzione Pietrabbondante e coincide per lungo tratto con la via pubblica identificata con la via Minucia che collegava Sulmo con Aufidena. Infine il tratturo Pescasseroli-Candela collegava Aufidena, Aesernia, Bovianum e Saepinum. Il tratturo Pescasseroli-Candela, che nello specifico è quello che interessa il territorio del Parco, partiva dalle vicinanze di Pescasseroli, attraversava tutta l'alta Valle del Sangro, quindi i centri di Opi, Civitella Alfedena, Villetta Barrea, Barrea, Alfedena, Castel di Sangro, Isernia, Cantalupo, Sepino "San Marco-Crepacore", Orsara di Puglia, "Iliceto" e giungeva fino ad Ascoli Satriano.

La marcia lungo i tratturi si ripeteva come un rito due volte l'anno dai monti alla pianura ad ottobre, dalla pianura ai monti a maggio. Le vie della transumanza sono dunque il fulcro della "civiltà transumante", è su di esse che assumono importanza l'ambiente, il territorio, l'economia e anche la fede in Dio. Quest'ultima è vissuta in modo mistico e interiore dai pastori ma diviene esteriorizzazione attraverso le numerose edicole, cappelle e santuari dedicati ai propri santi protettori, molte delle quali divenute vere e proprie opere d'arte che si trovano dislocate lungo tali percorsi. La protezione divina, dunque, era sentita e invocata dal pastore transumante; ciò è riscontrabile sin dai secoli più antichi palesandosi prima come espressione pagana e poi trasformandosi in fede cristiana. Precedentemente si è parlato della presenza di santuari eretti principalmente a partire dal IV secolo a.C. e dislocati in precisi luoghi come valichi e sorgenti, dedicati a varie divinità, prima fra tutte Ercole. Di questo ce ne dà ampia testimonianza la ricerca archeologica con il costante rinvenimento di bronzetti arcaici raffiguranti appunto *Ercole clavigero*. Il culto di Ercole è senz'altro anteriore alla romanizzazione come è testimoniato nel territorio peligno importante proprio per la maggiore concentrazione di luoghi di culto dedicati ad Ercole, situati anche in luoghi montani distanti dal tratturo ma questo non esclude che anche in quelle zone si praticava la pastorizia. Chiaramente la divinità di Ercole è una divinità polivalente per cui la sua diffusione non va vista solo ed esclusivamente in funzione della pastorizia. Nel territorio del Parco dunque è presente una importante attestazione di santuari arcaici sorti principalmente lungo il tratturo Pescasseroli-Candela, santuari che in epoche successive



PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "senatore"

di Carlo Goldoni

• Diego Abatantuono in "Eccezzzionale... veramente" (1982), capo ultrà, catechizzava i suoi con un monologo che mi ha ricordato il racconto del mio amico Edmondo. Alla fine del primo tempo di un qualche misterioso campionato nell'entroterra sudamericano, Alfredo Di Stefano (il grande attaccante argentino naturalizzato spagnolo, considerato da molti il più grande calciatore di tutti i tempi) raccolse il pallone a metà campo, si mosse in slalom, dribblando in velocità tre difensori avversari. Giunto nei pressi del limite dell'area, esplose in piena corsa un formidabile tiro di destro: il portiere sarebbe stato battuto se la traiettoria non si fosse infranta all'incrocio dei pali (allora erano piatti), sui quali davvero il pallone, come asserirono puntualmente le cronache, «si stampò». Il tiro in ogni caso era così potente che la palla rimbalzò fin quasi a metà campo. Corrucciato, Di Stefano retrocesse, riconquistò il pallone, dribblò per puntiglio gli stessi avversari di prima, sferrò un tiro analogo a quello precedente, soltanto mirando otto centimetri più in basso. Gol clamoroso al medesimo incrocio dei pali. Senza nemmeno esultare, freddamente consapevole della propria grandezza di fuoriclasse, Di Stefano rientrò a centrocampo, dove venne raggiunto dall'avversario Adolfo Pedernera (considerato il più grande calciatore fra tutti i grandissimi sudamericani, capace di giocare in tutti i ruoli), il campione anziano, rotto a mille battaglie, davanti alla nuova incontaminata stella. Giocando in due squadre diverse, Pedernera represses la voglia di sparargli un cazzotto e gli assestò una pacca. Con l'ultimo fiato che gli restava alla fine di quel primo tempo gli disse: «Ragazzo, di questo gioco campiamo tutti: vedi di darti una regolata». Mi ha fatto pensare ai due senatori marsicani di opposti schieramenti, impegnati a giocarsela su tanti fronti. Vorrei far loro sapere che la politica riguarda tutti e, visto il momento, di darsi una regolata perché abbiamo bisogno di persone di valore in tutte le nostre amministrazioni.

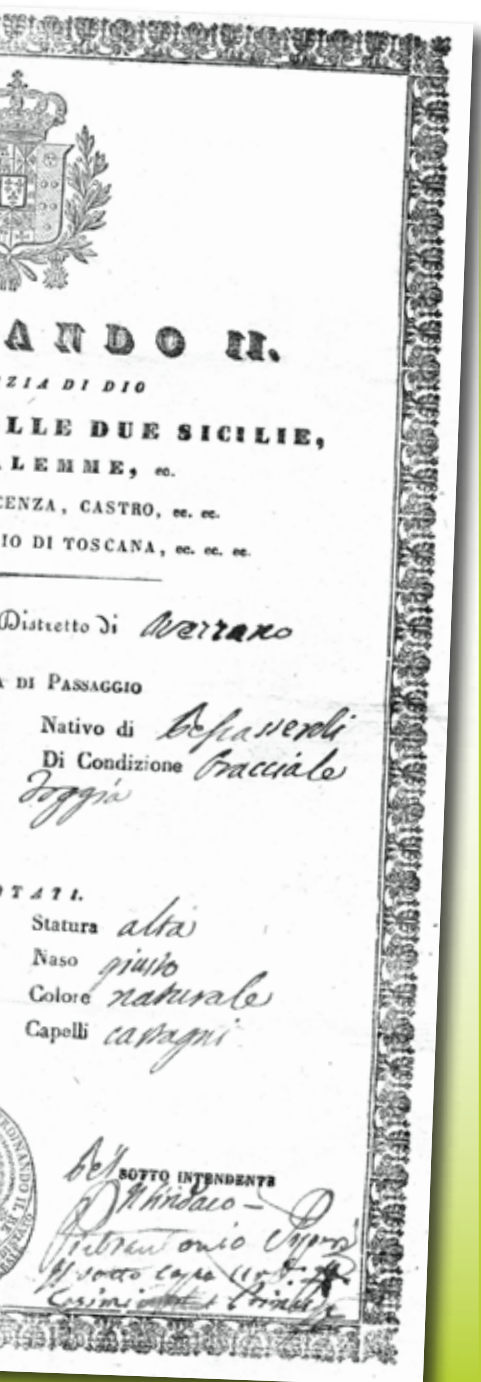
Triplo successo ma

a cura della redazione

• Il giorno prima dell'assegnazione del Nobel a Ernesto Savaglio, chetichetti ed Boleo, appunto, hanno postato su Facebook un'immagine che recita: «co marsicano ha scritto Thomas Sargent e C. dall'Accademia di Svezia. Ha vinto un pranzo offerto da Ernesto Savaglio ed una bottiglia di Bolchini. L'avezzanese **Dorangela Di Stefano** di Roma, con una splendida condotta lotta tramento dei ministeri a Monza. Notizia che sottolinea nella pagina "patria" del giornale marsicano, **Roberto Verdecchia**, ha invece contestato l'opposizione nel consiglio comunale di Avezzano, schieramento vincente. Per stare in maggioranza. In bocca al lupo, avvocato, perché come dice il nostro motto: non quello che la gente vuole che io sia».

sono stati quasi tutti trasformati in chiese cristiane. Nella relazione della reintegrazione del regio tratturo Pescasseroli-Candela, si legge che gli agrimensori incaricati dell'operazione, Filippo D'Alfonso, Vincenzo Magnacca e Pasquale Aratari, il 16 giugno 1810 nel controllare la larghezza del tratturo nello stretto passo di Pietramara ad est di Opi, sotto il monte Forcone lungo la statale 83 marsicana al chilometro 54,

PESCASSEROLI-CANDELA ERTA DELLA MARSICA



Marsicano

bel per l'economia, **Marco Boleo** ha fatto Michele Boldrin, Alberto Bisin, Fabio Ran- un blog i nomi dei probabili vincenti. Il Mar- Christopher Sims che sono poi gli stessi scelti o al Bandierino di piazza del Campo a Siena a di Sassicaia di Bolgheri offerta da Michele ano, ottima avvocatessa di un noto studio legale ha fatto sì che non ci fosse il decen- e avrete senz'altro già letto ma che andava ale diocesano. Un altro noto avvocato mar- onfermato a "Il Velino" la sua vocazione a ale avezzanese, attuale e futuro, qualunque ranza aspetta più prestigiosi scenari politici. iceva Bob Marley «io sono quello che sono,

videro l'antica iscrizione a Giove scolpita sulla roccia. Successivamente tale roccia fu parzialmente distrutta per l'ampliamento della strada. Recentemente è stata ritrovata una vecchia fotografia dell'interno epigrafe, dalla quale risulta un piccolo bassorilievo in una piccola nicchia. Nella suddetta relazione citano anche una piccola nicchia detta di san Domenico. Storici locali affermano che in questa area,

durante il medioevo, furono erette le cappelle rurali di santa Maria di Pietramara e di san Domenico, questa notizia è poco certa. Altra notizia di una probabile sovrapposizione di culti si ha presso la fonte di sant'Antonio nel valico di Gioia Vecchio che probabilmente era legata al tempio italico-romano che vi si trovava e che si ipotizza fosse dedicato a Giove, da cui si fa risalire il significato toponomastico del paese di Gioia. Con ogni probabilità anche l'altopiano di Templo posto a quota 1372 sulla provinciale Pescasseroli-Bisegna, deve la sua etimologia non alla presenza di un unico tempio in quell'area, ma sicuramente indicava un'ampia zona di culto dove erano presenti diversi santuari come farebbe ipotizzare la presenza di due chiese, *Sanctae Mariae de Temple* o *Sancti Nicolai de Temple*, in una zona piccolissima. Nel "Catalogus Baronum" del 1113-1156, infatti, col nome di *Templum* si indica feudo di un solo milite. Inoltre sono visibili i ruderi di una chiesa (forse san Nicola): nella struttura muraria del probabile abside sono percepibili, con difficoltà, delle decorazioni affrescate raffiguranti delle sfere colorate di rosso e di giallo, simboli riconducibili all'iconografia del santo raffigurato appunto con delle sfere. L'aspetto più evidente di questa sovrapposizione culturale, ma anche dell'importanza del tratturo, è la diffusione nel territorio qui studiato, di cappelle, chiese e santuari cristiani, dedicati a san Michele Arcangelo, a san Nicola e a molti culti consacrati a Madonne arboree. Se in epoca arcaica abbiamo visto manifestarsi soprattutto fra le comunità pastorali, un forte culto per il dio Ercole clavigero, con la diffusione del cristianesimo, grazie prima alla mediazione bizantina poi a quella longobarda, si vede manifestarsi il nuovo culto ispirato all'Arcangelo Michele il cui valore è sempre quello di una figura protettrice: il guerriero di Cristo contro il male. Iconograficamente è stato ravvisato un rapporto diretto tra l'Arcangelo Michele raffigurato con la spada sguainata e la precedente figura di Ercole clavigero i cui bronzetti rinvenuti lo rappresentano con la clava. Un altro legame tra le due figure sacre è stato riscontrato nei luoghi dove il culto era praticato, ossia nelle grotte e in prossimità di corsi d'acqua e ancora lungo il percorso del tratturo. Un esempio nel territorio del Parco è riscontrabile nel paese di Villetta Barrea nel quale è attestata l'esistenza di un monastero dedicato a sant'Angelo sorto nella metà dell'VIII secolo sotto la dipendenza dei monaci benedettini di Montecassino. E' proprio ai monaci che si deve gran parte del riassetto territoriale grazie, alle loro opere di bonifica, disboscamento e allevamento di bestiame. Attualmente di questo monastero, che probabilmente sorgeva sul sito dell'odierno cimitero, non resta che una piccola chiesetta con l'abside, il transetto e un cibo-

• Il primo novembre, ore 15, al cimitero di Avezzano la tradizionale Messa di Ognissanti sarà presieduta dal vescovo dei Marsi Pietro Santoro. Il giornale diocesano ricorda a tutti che nel mese di novembre è possibile ottenere l'**indulgenza plenaria**. Ogni spiegazione va chiesta ad un sacerdote. Il proprio parroco o anche un altro presbitero. Va senz'altro bene un diacono e certamente anche un religioso o una religiosa possono darvi l'assistenza necessaria, ma non cercate informazioni da chi ne sa meno di voi. (Foto di Francesco Scipioni)



Nella foto a pagina 10 l'iscrizione a Giove di Pietramara nei pressi di Opi. Nella foto grande al centro, un vecchio documento dall'archivio privato di Pinino Lorusso. In alto i resti della chiesa di San Nicola in Templum tra Bisegna e Pescasseroli

rio affrescato con colonnine di età romana. Il centro di irradiazione in Italia di questo culto fu la grotta di monte Sant'Angelo nel Gargano. Si è riscontrato in molte zone abruzzesi e molisane che molte feste di Santi coincidono con le date di partenza o di ritorno dalla transumanza, e non a caso la festività dell'Arcangelo Michele ricade a maggio e a settembre, periodi questi coincidenti con gli spostamenti transumanti. Un altro aspetto culturale strettamente connesso al mondo pastorale è quello legato alla Madonna Incoronata. Molte sono le chiese rurali e santuari dedicati a lei ed altre Madonne arboree rintracciate sui percorsi tratturali dal Sannio all'Abruzzo. Queste statue, sono rappresentate sull'albero quale luogo di apparizione, l'albero è simbolo di forza rigeneratrice, con il volto di colore scuro simbolo forse della natura sotterranea assimilabile alla dea madre Cibebe dea della fertilità, riassorbita poi dal cristianesimo, infine con la corona quale simbolo di regalità. La Madonna Incoronata è venerata anche a Pescasseroli. Si tratta di una statuetta lignea di colore nero con un globo nella mano destra e reggente col la sinistra il bambino, che recenti restauri hanno datato al XIII secolo. Un'altra statuetta sempre di color nero, trafugata negli anni 80, probabilmente risalente anch'essa al XIII secolo si trovava nel santuario di monte Tranquillo, a quota 1673 e distante 9 chilometri da Pescasseroli, luogo di passaggio per le genti che da Campoli si recavano a Pescasseroli e viceversa. Da quanto fin ora detto possiamo esprimere con certezza come le vie della transumanza siano state non solo le vie di commercio e di comunicazione, ma anche vie di scambio devozionale tra due zone che seppur diverse nei loro caratteri ambientali, sono complementari per lo svolgimento di un attività come è stata l'allevamento transumante, unica fonte di sussistenza per molti popoli dell'Appennino centro-meridionale.

(prima parte)



Fraternamente

di Fabiola Fanti



• Lo scorso 8 ottobre, nel convento di san Francesco a Tagliacozzo, fra' Pietro Cerri e fra' Giuseppe Altizii (nella foto in basso a destra) dinanzi a Dio e alla comunità francescana rappresentata dal padre provinciale dei frati d'Abruzzo e Molise Giorgio Di Lembo hanno fatto la professione religiosa perpetua. Ognuno di loro ha una storia da raccontare, per fra' Giuseppe, trentunenne teramano, la scoperta della Parola di Dio come parola viva arriva nel 1997. Un percorso particolare il suo perché oggi vede la propria vocazione unita a ricevere lo stesso dono spirituale nel carisma francescano con quello di sua sorella postulante nel monastero delle clarisse a Spello. Per fra' Pietro del 1983 di Tagliacozzo, invece tutto comincia nell'estate del 2000 quando una sua amica in partenza per la Giornata mondiale della gioventù, gli fece conoscere delle persone. Da lì il sentir parlare dell'amore di Dio, confrontarsi con loro e trovandone conferma lo avvicinò al convento. Il cammino vocazionale è stato il punto di partenza per stringere l'amicizia fra questi due giovani, per caso ritrovata all'Università e poi proseguita nel percorso spirituale tra Assisi e Padova e confermata a Tagliacozzo. Nell'omelia l'attenzione maggiore è stata data al significato dei voti religiosi, attraverso una rilettura del Vangelo, cercandone un senso definito come via di libertà con il Signore e con i fratelli, centrando come concetto base nello stile francescano il contatto semplice. La liturgia è stata animata dal coro della Chiesa di san Francesco diretto dal padre guardiano Antonio Iosue.

AUGURI

Gino Milano, consigliere regionale dell'Api, ha festeggiato 60 anni il 20 ottobre scorso ad Avezzano, con più di 250 persone accanto. Ai tavoli, nelle amabili conversazioni degli invitati, gli inevitabili riferimenti alla politica, alle elezioni amministrative nella Marsica, alle più o meno vicine elezioni politiche e, in proposito, alle nobili ambizioni del festeggiato. Per ogni cosa, nel formulare gli auguri a Gino Milano il giornale diocesano non può non ricordare i versi di Thomas Stearns Eliot: «Per noi non c'è che il tentare/ il resto non ci riguarda».

BREVIARIO/2

• Il 29 settembre, nel corso del programma radiofonico "Taccuino italiano", trasmesso da Rai radio International, il cantautore **Claudio Torres** è stato intervistato dal giornalista Napoleone Scrugli. Durante l'intervista, Torres ha parlato delle manifestazioni internazionali cui ha partecipato, come il festival internazionale di



Atri e Civitavecchia, il concorso internazionale di bellezza "Miss over", delletournèe a Toronto, New York, Atene, Parigi, Anversa con il coro "Taliamber to Torres" di

Tagliacozzo. L'artista avezzanese ha parlato del patrimonio artistico di L'Aquila, di Tagliacozzo, Celano e della splendida scenografia dell'anfiteatro romano di Alba Fucens, dove si è esibito nel corso del programma "Linea verde" condotto da Sandro Vannucci su Rai uno. Tra una domanda e l'altra il conduttore del programma Rai che è dedicato all'arte, alla musica e allo spettacolo, ha trasmesso in diretta, in tutto il mondo, quattro brani tratti dall'ultimo cd di Claudio. Complimenti dal giornale diocesano.

• Il 22 ottobre nella Cattedrale dei Marsi si sono uniti in matrimonio **Rosmeri Di Domenico** (figlia di Raffaella e Antonello della prima comunità neocatecumenale della parrocchia San Giovanni di Avezzano) e **David Tabacco** (figlio di Rita e Vincenzo che guidano la prima comunità neocatecumenale della Cattedrale). Doppio augurio per la famiglia Tabacco per la nascita del nipotino Luca (figlio di Mariaelena e Manuel in missione cristiana ad Avignone). A Rosmeri e David tanta gioia nel Signore.



MISTERI MARSICANI

DA CELANO ECCO IL BEATO TOMMASO

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Tommaso da Celano (Celano, circa 1200-Tagliacozzo, circa 1265) è stato un religioso, ma anche un poeta, uno scrittore ed inoltre è venerato come beato *vox populi*. Viene considerato il probabile autore dell'inno *Dies irae* ed è famoso come biografo di san Francesco. Tommaso è un prezioso testimone della vita di san Francesco, in quanto fu uno dei suoi primi discepoli, essendo entrato nell'ordine francescano attorno al 1215. Nel 1221 partecipò a una delicata missione in Germania per promuovere il nuovo ordine francescano, e nel 1223 fu nominato "custode unico" della provincia renana dell'ordine, che includeva Colonia, Magonza, Worms. Dopo un paio d'anni tornò in Italia e si ritiene che sia stato presente alla morte di san Francesco (3 ottobre 1226) e alla sua proclamazione a santo (16 luglio 1228). Su incarico di papa Gregorio IX scrisse una vita del santo di Assisi, ma questa, scritta tra il 1228 e il 1229, venne considerata insoddisfacente da una parte dei francescani (che si erano divisi tra spirituali e conventuali), la vita ebbe allora una seconda redazione, scritta tra il 1246 e il 1247, supportata da testimonianze di altri francescani. Tra il 1247 e il 1257 completò la storia di san Francesco con il *Tractatus de miracoli san Francisci*. Intorno al 1255 scrisse la *Legenda Clarae Virginis*. Questi scritti furono poi sostituiti ufficialmente dal racconto di Bonaventura di Bagnoregio e quindi condannati ad essere in qualche modo messi da parte. Tommaso pare abbia promosso in Marsica la nascita dei conventi francescani di Celano e di Tagliacozzo. Nel 1260 Tommaso ottenne l'incarico di direttore spirituale del convento delle clarisse a Tagliacozzo, ove morì attorno al 1265. Alla sua morte fu sepolto nella chiesa di san Giovanni Val dei Varri, annessa al monastero delle clarisse, successivamente le reliquie furono trasferite, in modo avventuroso, nella chiesa di San Francesco di Tagliacozzo. Si racconta che presso il sepolcro del beato Tommaso, nella chiesa annessa al convento delle clarisse, dove lui era vissuto sino alla morte, si manifestavano fatti prodigiosi, quali splendori nella notte, per cui il popolo si recava a venerarlo. Ai primi del Cinquecento veniva abbandonato il monastero delle clarisse e i suoi beni erano destinati ad essere incorporati al convento dei frati di Tagliacozzo. I cittadini di Scansano volevano portare le spoglie del beato nel loro paese, ma furono prevenuti da quei frati, che le trafugarono di notte per portarle nella loro chiesa. Questo racconto ci testimonia il culto popolare del quale ha goduto il beato Tommaso da Celano. Tra le testimonianze di ammirazione di epoca "moderna" va ricordata la Lettera di Giovanni XXIII al vescovo dei Marsi dell'agosto 1960, che concludeva: «con la speranza e l'augurio che [...] codeste care popolazioni [...] sappiano altresì attingere [...] un rinnovato impegno nell'esercizio di quelle esime virtù *paupertas, oboedientia, caritas*, delle quali la vita di fra' Tommaso da Celano offre luminoso esempio».

ORTUCCHIO

SULLE ORME FRANCESCANE

di Cesidio Petrucci *

• Il Centro sociale comunale degli anziani di Ortucchio in collaborazione con la parrocchia di Santa Maria Capodacqua, ha organizzato un pellegrinaggio ad Assisi, sulle orme di san Francesco e santa Chiara il giorno 8 ottobre 2011. Guidati dal parroco padre Rizio Cerchi, il popolo di Ortucchio con una rappresentanza di 50 persone è andato in visita al convento di san Damiano, luogo in cui san Francesco e santa Chiara hanno iniziato il loro cammino di santità e dove padre Rizio ha celebrato la Messa. Il gruppo ha vissuto, già a san Damiano, una prima enfasia francescana. Suor Maria, una delle figlie religiose di Francesco, ad Assisi, ha spiegato l'importanza di quel posto. Lì, Gesù dava il mandato a Francesco di riparare la sua casa, ormai in rovina. Mentre parlava, nel gruppo nasceva la riflessione: siamo vere pietre della Chiesa? Cosa facciamo per esserlo? Con queste domande si sono recati presso il monastero di clausura per venerare il corpo di santa Chiara e presso la casa di san Francesco per visitare il carcere in cui l'aveva rinchiuso il padre Bernardone, ricco commerciante di stoffe, per dissuaderlo dall'intraprendere il suo cammino di povertà nel nome del Vangelo. L'armonia vista nelle due visite, e nella celebrazione eucaristica, ha permesso di vivere insieme un bellissimo momento di agape fraterna. Di seguito il gruppo si è recato in visita alla Porziuncola nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, luogo in cui san Francesco, col taglio dei capelli, ha accettato il voto di santa Chiara avversata dalla ricca famiglia a cui apparteneva. Il pellegrinaggio è terminato con una preghiera sulla tomba di Francesco dove si è pregato anche per tutti i parrocchiani, per la diocesi e per il vescovo.

* Presidente
del Centro sociale comunale

ITALIA

RISCATTO LAUREA

di Paola Colangelo



• Dal primo settembre di quest'anno, l'Inps ha reso obbligatorio l'uso esclusivo del canale telematico per le domande di riscatto laurea. In attuazione della determinazione del presidente dell'Istituto n.75 del 30 luglio 2010 con circolare n.77 del 27 maggio 2011, sono state illustrate le modalità per la presentazione delle domande di riscatto laurea via internet. Come per numerose altre comunicazioni rivolte all'Istituto nazionale per la previdenza sociale, l'abilitazione sarà gestibile dai patronati che, previa autenticazione, potranno presentare le singole richieste esclusivamente per via telematica sancita dalla determinazione del presidente dell'Istituto n.277 del 24 giugno 2011 allegata alla circolare n.110 del 2011. Ai fini della domanda di riscatto laurea gli istituti di patronato potranno accedere alle medesime funzionalità previste per i cittadini e descritte nella già citata circolare n.77 del 2011 utilizzando il servizio disponibile sul sito

internet dell'Inps all'interno della sezione blu dei servizi online cliccando su "per tipologia di utente", "patronati", "riscatto di laurea". Fanno eccezione alla procedura telematica le istanze di riscatto laurea per periodi inferiori al mese, che potranno essere richieste presentando le domande in via cartacea, mentre non sarà consentito richiedere il riscatto laurea in fondi diversi da quelli indicati nella citata circolare 77/2011.



SANTE MARIE

IL DONO DEL CANTO

di Veria Perez



• Il 16 ottobre scorso, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie in Sante Marie, la celebrazione eucaristica domenicale è stata animata a due voci. Il coro di Sante Marie e il coro di Madonna del Passo di Avezzano hanno innalzato a Dio Padre un unico canto di lode e insieme, guidati dalle parole di don Michelangelo, hanno pregato con tutta la comunità. Nel pregare, la comunità ha vissuto una grande verità spesso sottolineata dal messaggio evangelico: dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sarò con loro. Questi due cori hanno sperimentato che solo l'unione dei carismi e delle persone di buona volontà che sanno donare e condividere conduce l'uomo a vivere la vera fraternità. E le parole di don Michelangelo sono state profetiche, quando ha invitato ogni singola persona a porsi davanti al tabernacolo e a riflettere sul proprio essere cristiani nel mondo, oggi. Seguendo le parole del Vangelo ha guidato la comunità dei fedeli verso il vero volto dell'essere cristiano, soffermandosi sulla frase evangelica: dare a Cesare quel che è di Cesare, dare a Dio quello che è di Dio, don Michelangelo ha esortato tutti i presenti a donare a Dio ciò che è di Dio, e questo significa, oggi più che mai, restituire a Dio, l'uomo. L'uomo è di Dio, nasce dal Padre e raggiunge la vera felicità solo quando ritorna a Lui per camminare al suo fianco. Per rendere la nostra vita incarnazione di Cristo nella storia contemporanea, don Michelangelo ha inoltre consegnato ad ognuno una preghiera molto bella e significativa che vorrei in parte condividere con tutti. "So, Signore, che in questo mondo non c'è confine che separa i buoni dai cattivi, ma so che tra il bene e il male l'opposizione è chiara e netta. Ti prego, allora, di farmi essere sempre buon grano e non zizzania, di farmi trovare sempre dalla parte giusta. Fa' Signore, che possa trovarmi sempre dalla parte del debole e non da quella del potente; dalla parte dell'oppresso e non da quella dell'oppressore, dalla parte del semplice e non da quella dell'ipocrita (Anonimo).

AVEZZANO

TEATRO

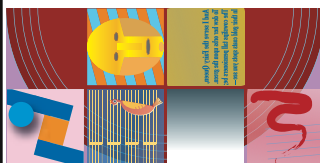
Ministero per i Beni e le Attività culturali
Regione Abruzzo
Provincia di L'Aquila
Comune di Avezzano

Patrocinio:
Unicef-Comitato Regione Abruzzo

Teatro dei Colori presenta:

Sea-change

Vent'anni della rassegna di
Teatro ragazzi e giovani
Passi sulla scena



Inaugurazione mostra:
Disegni e oggetti di scena

Spettacolo:
La favola della terra

Castello Orsini, Avezzano
Mercoledì 9 novembre 2011, ore 18

Manifestazione di solidarietà a favore del progetto
"Emergenza Corno d'Africa" pro Unicef

EMOZIONI



Possiamo celebrare i 100 anni dell'Azione Cattolica nei Marsi con questa foto? Siamo le "fiamme gialle" (chi ricorda il percorso dei colori segnalato dalla camicetta della divisa che si indossava?) della parrocchia di San Giovanni in Avezzano. E' il 9 agosto del 1952. Nella foto il giovane parroco don Giulio Lucidi, sotto l'albero del cortile della casa madre delle suore missionarie del Sacro Cuore a Roma. Tra loro uno diventerà sacerdote, un altro presidente parrocchiale di AC e poi diacono permanente, due portano lo stesso cognome. Gli altri, perché non si fanno avanti riconoscendosi e comunicandocelo?

Se proprio volete, chiamatele emozioni

G ERENZA

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Stefania Moroni, Carla Venditti

Stampa
**Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: linea@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it**

Direzione e redazione
**Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839**

Indirizzo e-mail e sito web
**ilvelino.redazione@libero.it
www.ilvelinoweb.it**

Hanno collaborato
**Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove,
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,
Lidia Di Pietro, Fiorella Graziani,
Vilma Leonio,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Eugenio Ranalli, Laura Rocchi,
Giovanna Scatena,
Francesco Scipioni, Patrizia Tocci**

La gratuità è il tratto stilistico dei
collaboratori del giornale diocesano.
Dunque niente compensi per chi
desidera scrivere

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Distribuzione
**Nino De Cristofaro,
Elisa Del Bove Orlandi,
Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it**

Responsabile dei servizi pubblicitari
**Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512
Collabora
Alberto Marchionni**

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere
il giornale diocesano:
**C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano**

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 19,30
del giorno 24 ottobre 2011



• Nelle prime ore del 13 novembre 1947 moriva a Tagliacozzo **don Gaetano Tantalo**: aveva 42 anni e dal 1936 era parroco della parrocchia di San Pietro, ma la sua breve e intensa vita sacerdotale e la sua fama di santità l'avevano già reso noto. Quest'anno la Messa per il caro venerabile don Gaetano, nel paese natale di **Villavallelonga**, dove è sepolto, è stata anticipata al **6 novembre** ore 15 per evitare la coincidenza con la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco ad Avezzano per i 100 anni dell'Azione Cattolica.

13

Icone sacerdotali: l'immagine è pensiero FURONO CUSTODI DEL BANCHETTO CELESTE

◆ Pescasseroli ricorda don Luigi Di Genova

di **Settimio Morisi**

• Nei giorni 8, 9 e 10 ottobre la comunità di Pescasseroli ha ricordato don Luigi Di Genova, parroco per 40 anni nel capoluogo del Parco. L'iniziativa è stata fortemente voluta dall'abate parroco don Daniele Mussa che si è attivato per organizzare al meglio questa commemorazione e per mettere in rilievo la figura di don Luigi. La ricorrenza è iniziata sabato alle ore 14,30 con la visita al cimitero di San Benedetto dei Marsi, con la deposizione di una corona di fiori sulla tomba di don Luigi Di Genova. Si è conclusa la giornata con il concerto per organo eseguito da Eugenio Sacchetti e della corale "Decima Sinfonia" di Pescasseroli che per l'occasione è stata diretta dall'illustre maestro Arturo Sacchetti. La domenica è trascorsa all'insegna della musica: una bella relazione con audizioni e video del grande Arturo Sacchetti su *Lorenzo Perosi e la musica sacra* seguita da un concerto di musica organistica eseguita da Eugenio Sacchetti. Si è voluto ricordare don Luigi con la musica perché la amava profondamente, amava particolarmente le composizioni di Perosi, amava la musica organistica, lui stesso passava le ore a suonare l'organo e ad animare le funzioni liturgiche. Lunedì 10 ottobre, anniversario della nascita di don Luigi è stato il giorno dei ricordi; tutti i sacerdoti presenti hanno avuto un ricordo speciale per don Luigi: don Mario Pistilli, don Giuseppe Decina, don Loreto Costrini, don Angelo Rossi, la comunità di don Orione di Avezzano rappresentata dal rettore don Bruno Fiorini, don Vincenzo De Mario, don Francesco Grassi, tutti hanno ricordato episodi della vita di don Luigi mentre don Manfredo Leone e padre Mario Saviola, non potendo essere presenti hanno inviato toccanti messaggi di ringraziamento per l'opera pastorale svolta da don Luigi. Durante la commemorazione i sacerdoti presenti ma anche molti parrocchiani si sono visibilmente commossi e proprio attraverso le testimonianze si è appreso che don Luigi Di Genova, è stato un grande sacerdote, un uomo di Dio, dotato di grande umiltà, di animo semplice, affabile, altruista, pastore solerte. Veniva da una famiglia semplice e in essa e nel dolore



San Benedetto dei Marsi Don Luigi Buccella, dono di Dio

di **Emidio Cerasani ***

• Martedì 27 settembre, durante il funerale del caro don Luigi Buccella, sono rimasto colpito da tre delle Beatitudini del Vangelo: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,7-9). Mi sono fermato su di esse perché riassumono un po' quello che don Luigi ha rappresentato soprattutto per noi della comunità parrocchiale di San Benedetto dei Marsi. Queste semplici parole in sua memoria, penso siano condivise da tutti noi giovani impegnati nella parrocchia di San Benedetto. Don Luigi l'abbiamo conosciuto nel 2003 quando don Francesco fu colpito da un infarto. Era la Settimana

Santa quando arrivò questo sacerdote con tutta la sua grinta a portare coraggio alla nostra comunità scossa e preoccupata per il nostro parroco. Io facevo il chierichetto e presi subito in simpatia il nuovo prete, con i suoi modi di fare così istintivi e vigorosi ma pieni di amore. Infine ci ha fatto compagnia fino all'anno scorso prima di ammalarsi, affiancando il nostro parroco nelle celebrazioni liturgiche e soprattutto nelle confessioni. Sì, don Luigi amava molto confessare, non si tirava mai indietro quando qualcuno glielo chiedeva. A noi questo ha fatto molto piacere e credo sia stato un grande esempio di sacerdozio speso al servizio del prossimo. Egli aveva sempre una parola per tutti: con noi ragazzi si fermava spesso, scherzava sempre e ci incoraggiava ad operare per il Vangelo guardando a Maria, la prima che ha detto sì e che ha davvero concretizzato questo sì con la propria vita. Dunque noi rendiamo grazie a Dio per il dono del caro don Luigi, perché ha fatto tanto per noi che lo abbiamo conosciuto e amato.

***Seminarista**

della perdita dei propri cari nel terremoto del 1915, ha imparato i sani principi evangelici, l'amore verso Dio e il prossimo, la devozione verso Maria. Nei 40 anni vissuti nella comunità di Pescasseroli, è stato definito un sacerdote che ha saputo scuotere l'anima e fare innamorare di Cristo, che ha lavorato silenziosamente e assiduamente per fare della parrocchia una grande casa, una grande famiglia, nel rispetto e nell'amore verso tutti. Un sacerdote dal cuore generoso, con la preoccupazione di padre e di madre e di portare tutti coloro che il Signore gli aveva affidato alla salvezza eterna. E ancora, che don Luigi è stato una guida saggia che ha forgiato intere generazioni che era apprezzato e ricercato anche come confessore da molti gio-

vani e da molti suoi confratelli. Chi lo ha conosciuto sa che don Luigi si faceva coinvolgere totalmente, si donava come Cristo, non si poteva fare a meno di ascoltarlo, anzi quando parlava di Dio diventava ruggine. Il tutto si è concluso con la celebrazione eucaristica presieduta dall'abate parroco don Daniele Mussa ed a seguire una bella festa in piazza della chiesa organizzata dall'Associazione albergatori. Noi tutti che lo abbiamo conosciuto ricorderemo don Luigi Di Genova come sacerdote, insegnante, padre, amico come l'uomo che ha vissuto, nella spiritualità, una vita di cose concrete, in cui i gesti e i silenzi valevano più delle parole. Un'esistenza, quella di don Luigi, che ha lasciato il segno in molti cuori e in tutti noi.



Il Papa: 2012 anno della Fede Alla scuola del Vangelo

Benedetto XVI, all'Angelus del 16 ottobre ha annunciato che il 2012 sarà l'anno intitolato alla Fede. Inizierà il giorno 11 ottobre 2012, nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e nel 20° anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa cattolica promulgato dal beato Giovanni Paolo II il giorno 11 ottobre del 1992 e si incrocerà con l'Assemblea del Sinodo dei vescovi che nell'ottobre 2012 si riunirà proprio sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana". L'anno della Fede terminerà il 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re dell'universo. Consapevoli che il Vangelo non si diffonde soltanto per mezzo della parola ma, come dice il Papa, «anche con una profonda convinzione», vi offriamo la meditazione del nostro collaboratore.

di **Giuseppe Rabitti**

• Il Papa ha annunciato che il 2012 sarà l'anno dedicato alla Fede. Già nel passato vi furono anni che furono dedicati alla Fede, ma questo problema oggi è di maggiore attualità. Come laico che crede nelle verità del Vangelo, non posso non sottolineare che l'era presente è impennata contestualmente sul materialismo peggior e sullo spiritualismo disincarnato. La Persona di Nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, spesso viene considerata niente altro che un personaggio storico con particolari capacità comunicative. Accanto a giovani aperti a Cristo (basta vedere le pagine del giornale diocesano che ospitano le parole di coloro che sono andati a Madrid per la Gmg) ci sono giovani attratti solo dal fascino della bellezza fisica, dalle varie mode e da

un relativismo (come più volte ripetuto da Benedetto XVI) verso tutto ciò che riguarda lo spirito, il soprannaturale. E' pur vero come dice il proverbio che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce, ma attenzione, se la foresta con i suoi rami imponenti poco a poco soffoca i giovani alberelli, difficilmente questi vedranno la luce e piuttosto cresceranno deboli ed asfittici. Ho constatato che nelle celebrazioni eucaristiche sia alla domenica mattina, sia nella Messa vespertina, i giovani sono una presenza minoritaria. Eppure dove essi ci sono le celebrazioni acquistano un respiro alto, bello, travolgente. Ho constatato, discutendo con tante persone di estrazione diversa, che il "fattore religioso" è tollerato, ma pochissimo sentito, certo non vissuto come conversione e fede nel Vangelo. Ho constatato che è diffusa la convinzione che qualora l'aldilà esista (i cristiani sono certi che esiste) tutti si troveranno felici e contenti, come se la Legge, sia quella naturale, sia quella di Mosè, sia quella confermata da Gesù, siano un quid di poca importanza. Dio è misericordioso, noi cristiani siamo consapevoli di questa verità, ma Gesù è venuto sulla Terra per ricordarci che la salvezza è per coloro che fanno la volontà di Dio. Gesù ci dice che non vi è pace se non vi è giustizia. L'anno della Fede sarà l'occasione per rinforzare, riscoprire, scoprire per la prima volta, la Fede del Battesimo, per ritornare ad anteporre le verità eterne a tutti i problemi. Chi vive con la Fede, non teme nulla, sa che dopo questa prova terrena, l'aspetta la visione del Sacro Volto, ma sa anche che la Fede va vissuta con un binomio: amore verso Dio, amore verso il prossimo. E' questa la sintesi della nostra esistenza.

Poesia. A Marisa, mia moglie

di **Antonio Insardi**

Davanti la croce di questa tomba/ da dove mi guarda e mi sorride/ colei che Dio affidò al mio amore/ e alle cure d'una vita in due./ La Sua benedizione fu l'anello/ che ci tenne uniti nell'anima,/ nel cuore, nel corpo, nella gioia/ d'un'esistenza semplice e felice./ Ci amammo profondamente/ senza essere amanti/ nella dolcezza dei nostri incontri e nei pensieri/ espressi liberamente e senza remore/ per dire quello che dell'altro/ si amava la presenza oppure il dire./ Fu desiderio il nostro o fu amore/ l'esistenza fu uno stato di felicità./ Il clima che in casa si respirava/ nella sua gradazione era ottimo/ e genuino nei nostri rapporti./ Il tempo in sé non ha orologio/ ma ha un momento che deve definire:/ non prestabilito e non predestinato./ E quando arriva senza preavviso,/ tutto si prepara per l'ultima scena/ che viene recitata in faccia al mondo./ E dalla Torre Antica i rintocchi/ sono la voce di Dio che ci chiama/ e dalla vita passiamo, senza fretta,/ al riposo eterno nella contemplazione/ del volto del nostro Dio ch'è diletto.

MACERONI LORETO

**LEGNA DA ARDERE
PELLETS
STUFE E TERMOSTUFE A PELLETS
BOMBOLE GPL • CARBONE**

AVEZZANO • VIA ROMA 138 • 0863 34102

**Cooperativa Artigiana di Garanzia
Città di Avezzano e Provincia**
Via S. Donatoni n. 56 - 67051 AVEZZANO (AQ)
Tel. 0863/413713-23642 - fax 0863/415257
e-mail: confartigianato.avezzano@cag.191.it
sito web: www.confartigianatoavezzano.eu

**FINANZIAMENTI
E
RIFINANZIAMENTI**

**GARANZIA
FINO AL 100%**



• Tra le molte cose che lo riguardano si racconta che Socrate, passeggiando per i mercati stracolmi di merce di ogni genere, fosse solito esclamare: «Guarda quante cose che non mi servono». Temo oggi non ripeterebbe la stessa frase.

Intervista a don Vincenzo Piccioni PER SPIEGARE LA FESTA DEL SERVIRE

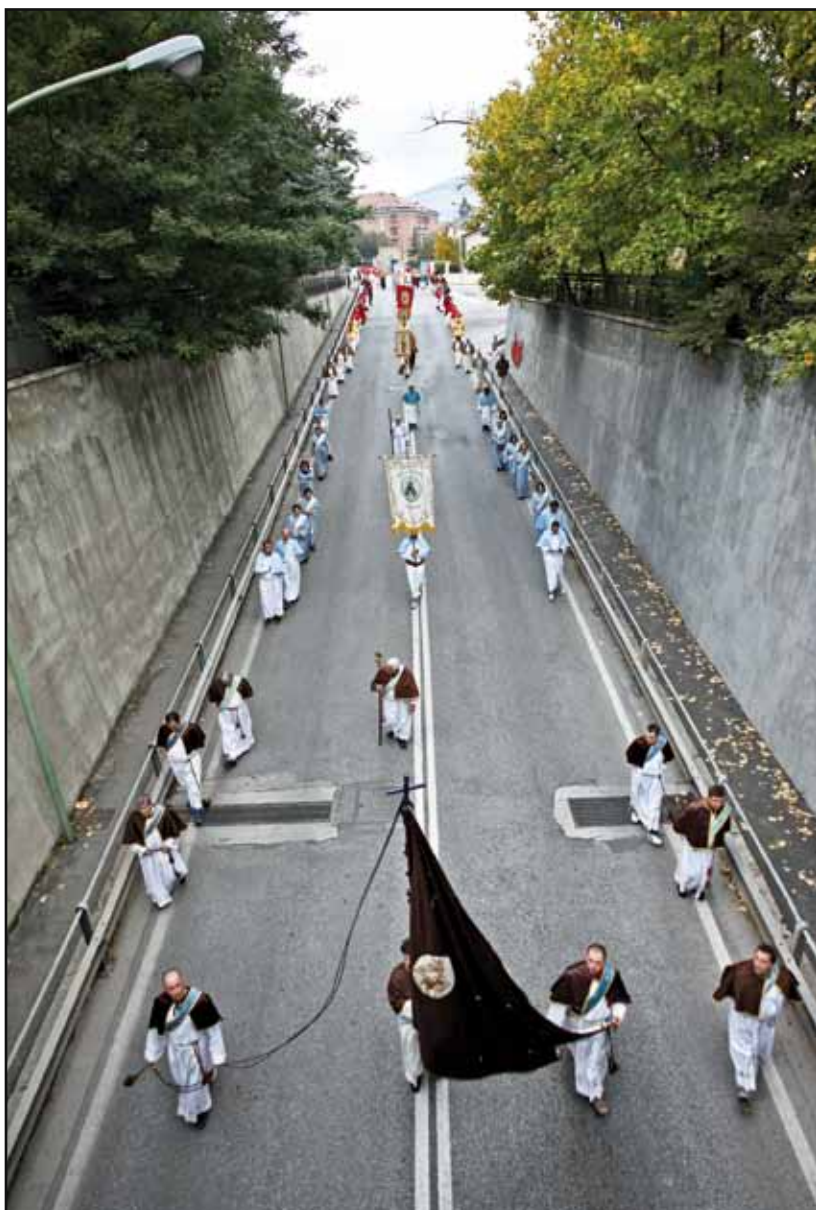
Da Abruzzo e Molise i confratelli ad Avezzano

di Elisabetta Marraccini



Le strade di Avezzano colorate di fede e di entusiasmo, di amicizia e preghiera. Questo è stato il VI Cammino interregionale di fraternità delle confraternite di Abruzzo e Molise, svoltosi domenica 23 ottobre, che quest'anno è stato ospitato dalla nostra diocesi dei Marsi. L'invito è stato rivolto a tutte le 135 confraternite d'Abruzzo e Molise. In duemila sono arrivati ad Avezzano. L'appuntamento per tutti è stato nella mattinata, alle 9,30 nella parrocchia dello Spirito Santo dove c'è stata l'accoglienza dei gruppi che mano mano arrivavano. Alle 10,15 è iniziato il convegno sul tema: «Educare alla vita buona del Vangelo. Le confraternite dentro gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano». La prolusione è stata del vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, e a seguire gli interventi di Alfredo Iacone (consigliere comunale), di Augusto Sardellone (coordinatore confraternite Abruzzo e Molise) e Francesco Antonetti (presidente della Confederazione delle confraternite delle diocesi d'Italia). La conclusione dei lavori del convegno è stata affidata al vescovo ausiliare di Roma, delegato Cei per le confraternite e i sodalizi, **Armando Brambilla**. Alle 16, le confraternite, con i loro stendardi colorati e i loro abiti confraternitali caratteristici, si sono ritrovate nella parrocchia di Madonna del Passo e in processione si sono ritrovate in Cattedrale per la Messa, presente il vescovo delegato Ceam per le aggregazioni laicali, monsignor **Angelo Spina**. Tutta l'organizzazione e il lavoro di coordinamento sono stati curati da **don Vincenzo Piccioni**, responsabile diocesano delle confraternite, con l'ausilio del Consiglio diocesano (con il vicepresidente diocesano **Alberto Marchionni**, moderatore del Convegno) e della Croce Verde di Avezzano. L'evento è stato possibile anche grazie alla disponibilità della Confederazione delle confraternite delle diocesi d'Italia. L'importantissimo appuntamento è stato icona di una Chiesa in cammino che ha voglia di confrontarsi con le grandi sfide di oggi. Nel territorio marsicano le confraternite sono le aggregazioni laicali più diffuse. In diocesi sono 63 (con più di 2000 iscritti) quelle che operano pastoralmente: una grande e preziosa risorsa, icona di comunione e di educazione alla prossimità solidale. «Grande è la realtà delle confraternite nella nostra diocesi - racconta don Vincenzo Piccioni, responsabile diocesano delle confraternite - ed è stata un'occasione bellissima per noi ospitare il VI Cammino interregionale e i confratelli di Abruzzo e Molise, perché ci sentiamo legati alla Chiesa regionale. Voglio, allo stesso tempo, esortare tutte le confraternite ad iscriversi alla Confederazione delle confraternite delle diocesi d'Italia, voluta dalla Cei, e grazie alla quale è stato possibile l'evento. Sentirci Chiesa è importante. Ho voluto l'incontro per due motivi. Spronare le nostre confraternite ad aderire alla Confederazione e far conoscere alla Confederazione il grande ed impegnativo cammino delle confraternite

presenti nella nostra diocesi. L'anno scorso, ad Agnone, nel precedente raduno, mi è stato chiesto se era possibile ospitare quest'anno ad Avezzano il Cammino. Subito ho preso la palla al balzo e ne ho parlato col vescovo Santoro, che ne è stato contento, così è nata l'idea. Le confraternite nascono quando ancora non c'erano le associazioni e i movimenti, nel '700, come aiuto e sostegno alle parrocchie. Oggi la confraternita nasce da persone che hanno voglia di fare un cammino spirituale all'interno della propria parrocchia. La confraternita è un'associazione che si muove ed opera a servizio della Chiesa parrocchiale e diocesana. La confraternita propone un cammino di santità, di partecipazione ai sacramenti, di incontri formativi specifici per vivere al meglio l'anno liturgico, di iniziative sociali e culturali. Le confraternite sono oggi una ricchezza per la diocesi. Esorto i parroci ad accogliere le confraternite e i confratelli, legati alle tradizioni e alle devozioni particolari, e a farne una risorsa pastorale. Accogliere e avvicinare un singolo confratello significa avvicinare la sua famiglia, i suoi amici, i suoi parenti». E la Chiesa marsicana, dopo l'evento del 23 ottobre, non ha potuto che riscoprire l'autentica testimonianza e la bellezza delle confraternite, un tesoro da valorizzare che porta centinaia di anni di storia dietro e rimane attuale perché coinvolge ancora migliaia di persone.



Le confraternite sono importantissime per l'esercizio di opere di carità, di penitenza, di catechesi, di cultura. Associazioni a volte antichissime con statuti che regolano i rapporti interni tra gli iscritti, abiti particolari per foggia e colore, per consorelle e confratelli, una precisa organizzazione. (Foto di Francesco Scipioni)



FOGLIETTI E FOGLIANTI



Mosaico che raffigura Gesù risorto che copre con il suo mantello san Martino. Il santo generosamente si era privato del suo per offrirlo al povero. Chiesa di San Martino, Fondi, 2005

“Beato chi teme
il Signore”

13 novembre 2011

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dare ai poveri è prestare a Dio

di Marco De Foglio

• In questa domenica XXXIII del Tempo ordinario, il Signore Gesù ci invita a far fruttare i talenti posti a nostra disposizione. Secondo le nostre capacità dunque (cfr. Mt 25,15), dovremmo riconsegnare il bene moltiplicato dalle nostre umili e buone opere per rispondere a Dio nel giorno del Giudizio, così da prendere parte con Lui nella gioia del paradiso (cfr. Mt 25,21). Il mosaico della chiesa di San Martino a Fondi, opera del Centro Aletti, ci mostra un eroe della carità: san Martino. Questa l'esegesi che il gruppo di artisti scrive come analisi e scopo della rappresentazione iconografica: «Costretto dal padre ad arruolarsi nell'esercito, nei venticinque anni di servizio militare Martino ebbe l'occasione di incontrare e di accogliere la fede cristiana. La sua biografia vuole che la svolta decisiva della sua vita sia stata ad Amiens, in Francia, quando il giovane soldato, ancora catecumeno, avrebbe incontrato un povero. Nella scena è rappresentato Martino nell'atto di dare il suo mantello al povero-Cristo. Ma allo stesso tempo si vede come Cristo stia rivestendo Martino. Un antico detto dei padri del deserto afferma: chi dà ai poveri presta a Dio. Il mantello che Martino ha donato al mendicante lo riceve indietro da Cristo come un rivestimento della sua gloria divina, cioè la vita eterna. San Paolo dice che l'amore non conosce fine (cfr. 1Cor 13,8). Tutto ciò che è donato nell'amore viene salvato per l'eternità, e con il gesto del dono anche colui che dona si unisce a Cristo e custodisce la propria vita in Lui per il giorno della risurrezione. San Martino è raffigurato con tre braccia. Si tratta di una raffigurazione già conosciuta nella tradizione iconografica cristiana. Con ciò si vuole sottolineare che la persona che davvero accoglie l'amore di Cristo e vorrebbe esserne attraversata, percepisce che da sola è povera, che l'amore è sempre più grande di ciò che si può comunicare e donare. Ma basta disporsi al gesto e all'atteggiamento della carità e si scopre che è l'amore stesso ad operare in noi, oltre le nostre possibilità. San Martino allora ha tre braccia perché, con il suo gesto di carità, lascia agire l'Amore».

www.dgcostruzioni srl.com - commerciale@dgcostruzioni srl.com

Costruzioni Srl
Qualità Affidabilità Esperienza

Ristrutturazioni - Progettazioni
e Costruzioni civili ed industriali

67051 Avezzano - Aq - Via M. Velino 137 - tel. 0863.1940125 - fax 0863.1940812



• Il video della Giornata delle confraternite su www.ilvelinoweb.it. Dalla galleria fotografica potete scaricare le foto che vi interessano. Accanto un momento del Convegno nella chiesa dello Spirito Santo di Avezzano.

Avezzano. Il Convegno nella chiesa dello Spirito Santo PER UNA BUONA VITA

Ecco le confraternite marsicane presenti

di Elisabetta Marraccini

• "Educare alla vita buona del Vangelo. Le confraternite dentro gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano". Questo il tema del Convegno, che si è svolto la mattina del 23 ottobre nella parrocchia dello Spirito Santo, all'interno del VI Cammino di fraternità delle confraternite di Abruzzo e Molise. La conferenza ha aiutato ad approfondire il ruolo importante delle confraternite all'interno del decennio Cei dedicato all'educazione. Un ruolo da non sottovalutare, anche nel territorio marsicano, che vede una presenza cospicua di confraternite all'interno della diocesi. Di seguito le confraternite della Marsica che hanno partecipato all'evento, elencate per parrocchia: **Aielli alto** con le confraternite del Santissimo Sacramento e delle Consorelle dell'Addolorata; **Aschi alto** con la confraternita del Santissimo Salvatore; **Avezzano** con le confraternite di San Rocco, San Giovanni Decollato, Maria Santissima di Pietraquaria, Santissima Trinità e San Giuseppe (Caruscino); **Capi-strello** con la confraternita di Nostra Signora del Sacro Cuore e Sant'Antonio da Padova; **Cappelle dei Marsi** con la confraternita del Santissimo Sacramento; **Celano** con le confraternite del Santissimo Sacramento e Santi Martiri, Madonna delle Grazie



e Santa Maria del Giubileo; **Cese di Avezzano** con la confraternita della Santissima Trinità; **Collarmele** con le confraternite di Santa Felicità e Madonna della Mercede; **Colli di Montebove** con la confraternita di San Berardo; **Lecce nei Marsi** con la confraternita della Santissima Trinità; **Opi** con le confraternite di San Giovanni Battista e Santissimo Sacramento; **Oricola** con la confraternita di Santa Restituta; **Ortona dei Marsi** con la confraternita della Madonna delle Grazie; **Ortucchio** con la confraternita di Sant'Orante e Santissima Trinità; **Paterno** con le confraternite del Santissimo Rosario, Consorelle della Madonna e Sant'Onofrio; **Pescasseroli** con le confraternite di Santa Maria del Carmelo e Santa Maria Incoronata; **Pescina** con le confraternite di San Berardo, Sant'Antonio, Madonna del Rosario, Santissimo Sacramento, San Giuseppe; **Poggio Filippo** con la confraternita del Santissimo Sacramento; **San Benedetto dei Marsi** con la confraternita di San Vincenzo Ferrer, Sant'Antonio abate e Consorelle dell'Addolorata; **Scurcola Marsicana** con le confraternite del Suffragio, Santissimo Sacramento e Santissima Trinità; **Tagliacozzo** con la confraternita di Sant'Antonio abate e Maria Santissima

I CRISTIANI E IL MESE DI NOVEMBRE Il disegno buono del Vangelo e gli epitaffi sulle tombe

di Davide Sant'Orsola

• Si prega anche negli altri mesi, ma novembre è legato, nella tradizione cattolica, alla preghiera per i defunti. Un tempo speciale di meditazione e attenzione che la Chiesa ha voluto a partire dal primo novembre con la festa di tutti i santi. Santi, cioè i morti per Cristo, con Cristo e in Cristo, ora viventi assieme a Lui a formare una *communio sanctorum*. Le due festivi-

tà cristiane, quella di Ognissanti e la Commemorazione dei defunti, hanno radici remote e sostanzialmente la visione beatifica, riservata a coloro che fanno la volontà del Padre, irrompe nella storia del pensiero e cancella la mestizia e la malinconia dell'oltretomba pagano. La "vita buona" annunciata dal Vangelo è possibile, così come raggiungere la meta ce-

ORTUCCHIO Per i giovani defunti

a cura della redazione

• Da padre Rizio Cerchi, parroco di Ortucchio, l'invito a partecipare alla Messa in suffragio dei giovani defunti, presieduta dal vescovo Santoro, il prossimo 14 novembre alle 17. Di seguito la locandina.



del Soccorso; **Trasacco** con le confraternite della Madonna di Candelechia, Santissima Trinità e l'associazione compagnia Santissima Trinità a Piedi.



CINEFORUM



Naufragium feci, bene navigavi (Naufragai, ma ho fatto un buon viaggio). Il sogno di un antico e anonimo paradosso nella foto di Valentina Mastrodicasa

Labbra di mare e occhi di vento

di Veronica Amiconi



• "L'Atalante" è una delle più belle storie d'amore mai raccontate nelle sale buie e religiosamente silenziose del cinematografo. È uno dei primi gioielli che il cinema ci regala (è del 1934) e commuove non solo la trama, ma anche la vita del suo regista. Jean Vigo, malato di tubercolosi, realizza ne "L'Atalante" il suo secondo ed ultimo film: la prima, tra l'altro anche censurata, sarà un fiasco e Vigo morirà due settimane dopo, a soli ventinove anni. Il film si apre col matrimonio di Jean, giovane capitano della nave "Atalante". La cinepresa inquadra uno ad uno i partecipanti al matrimonio, che sfilano spettegolandosi fuori dalla chiesa. Come ogni capitano che si rispetti, Jean (Jean Dasté) conduce Juliette (Dita Parlo) alla sua nave, che d'ora in poi sarà la sua casa. I due sposi partono. A bordo dell'Atalante troviamo anche père Jules, vecchio marinaio burbero, e un giovane mozzo. Le scene di vita quotidiana sulla nave sono d'una innocenza e d'una grazia assolute. Juliette e Jean vivono una vita umile ed essenziale: la barca non ha molto spazio all'interno e ovunque c'è una familiare confusione. I tanti gatti di père Jules invadono il letto dei due sposi e Juliette si mette subito a fare il bucato, stendendolo sulla poppa dell'Atalante. Jean la guarda lavorare e le si avvicina: dopo una serie di rimbrotti scherzosi, finiscono per giocare tra i panni stesi, sollevandosi una sulla schiena dell'altro. Ma la vita quotidiana stanca a lungo andare e Juliette inizia a cercare altro. Come ogni donna, vuole andare in città, ne desidera ardentemente le luci, la musica, la confusione da contrapporre alla placida solitudine dell'Atalante. Quando attraccano a Parigi, dopo una breve litigata Juliette fugge. Ed è la scoperta di un mondo nuovo: per lei, ragazza di campagna, è di incommensurabile bellezza ogni vetrina, ogni vicolo, ogni piazza. La affascinano i gioielli che luccicano, i burattini che danzano, ma si ferma anche davanti ad una fabbrica, solamente per poi accorgersi del cartello "Non si assume". Forse Juliette aveva immaginato una nuova vita, ma la sera, nella stanza di un affittacamere, sogna Jean. E Jean, reso triste e scontroso dall'amore perduto, sogna Juliette, nel suo letto galleggiante sull'Atalante. Alla fine è père Jules che con saggezza grossolana riporta la bella a casa. La trova nel "Palace Chansons", dove ella fa suonare "La canzone del marinaio". Quella melodia familiare, che Juliette vuole ascoltare per l'inevitabile nostalgia di casa, è la chiave del destino che la fa trovare a père Jules, seduto su una panchina in un parco. Quando Jean vede Juliette è la gioia assoluta, sublimata in un abbraccio appassionato. Trionfa l'amore puro e semplice di due figli del popolo, come in una fiaba moderna. C'è poesia in questo film, quella poesia che si cala nel reale quando fa splendere le immagini del quotidiano di un'autentica bellezza. E mi piace vedere in questa poesia, concretizzata in una vecchissima pellicola in bianco e nero, l'innocenza di Vigo e il suo sguardo sincero sul mondo. Perché, per dirla alla John Keats, anche lui fugace passeggero della vita come Vigo, "la bellezza è verità e la verità è bellezza".

ROSSI

ONORANZE FUNEBRI

Reperibilità h24 Antonio: 348 6090271 - 348 6090272

leste promessa dalle Scritture. Per i cristiani, l'esperienza della morte non cancella il dolore. Leggete cosa scrive Vasilij Grossman, *Il bene sia con voi*: «Molte lapidi portano incise alcune notizie sul defunto [...] Mai una volta che si citino mestieri normali [...] Ma c'è anche un altro genere di epitaffi, quelli che parlano dei sentimenti dei congiunti e in realtà non sono per chi li scrive. Gli epitaffi sono fatti per essere letti. Le informazioni sono per gli altri [...] Ognuno ha il suo motivo per andare al cimitero». Ma non ci si ferma al dolore. Esso viene sublimato in un cammino fatto di speranza e di preghiera. Per questo i cristiani vivono il mese di novembre con un amore e un'umanità pieno dell'afflato spirituale proprio dei sentimenti che nascono dall'anima.



• E' di questi giorni la notizia che il vescovo Pietro Santoro ha nominato **don Ilvio Giandomenico** direttore della Pastorale giovanile diocesana e **don Andrea De Foglio** assistente diocesano del Settore giovani di Azione Cattolica.



SOCIETA'

L'AMICIZIA AMARANTO

di Aurelio Rossi

• "Chi trova un amico, trova un tesoro". Questa massima, riportata nella Bibbia, fa pensare molto ed è normale dubitare che la vera amicizia, tra le persone, sia un sentimento molto raro. Personalmente, nella mia vita non ho mai trovato un tesoro, né tantomeno, tra le migliaia e migliaia di persone conosciute, mi risulta qualcuno che lo abbia trovato. Pertanto, se ne dovrebbe dedurre che l'amicizia è una relazione interpersonale difficilissima da coltivare. Dalle fonti note si rilevano pochi casi, di personaggi conosciuti, che erano legati da amicizia profonda. Molto improbabile e forse poco praticabile può ritenersi l'amicizia tra l'uomo e la donna. Aristotele classificava l'amicizia in tre specie: quella basata sul piacere reciproco, quella sull'interesse e quella dettata dalla bontà. La più frequente nella società è la seconda. L'amicizia, quella autentica, è come il vero amore e va alimentata giorno per giorno; ha bisogno del terreno fertile e delle condizioni migliori per crescere e non morire. Essa richiede tempo, dedizione, pazienza, altruismo, cuore ed animo amorevole, sensibilità e predisposizione. Vive e cresce giungendo a maturazione solamente nelle condizioni e circostanze ottimali e nel terreno particolare. Ha bisogno del lievito dell'amore e degli ingredienti nutritivi che permettono che essa duri nel tempo senza mai ossidarsi, né corrodarsi. L'amicizia è discreta, silenziosa, non è mai invadente, egoista, prevaricatrice, né impositiva. L'amico comprende le tue aspirazioni, i tuoi problemi, i tuoi sogni riposti negli anditi più reconditi del tuo cuore, ed è presente ogni qualvolta hai bisogno, senza chiedere. Forse questo è davvero chiedere troppo? L'amicizia è pronta a dare senza nulla pretendere. Spesso, però, si è portati a confonderla con la frequentazione, i buoni rapporti, lo stare bene insieme, la cordialità e la benevolenza. Gli antichi romani, con molto senso pratico, la chiamavano solidarietà. Più spesso, però, è evidente, nel rapporto tra individui, sulla convenienza e il proprio tornaconto, e questo porta alla rottura del legame, non appena si intuisce che la persona, considerata come amico, non è più in grado di corrispondere alle tue egoistiche aspettative, ai tuoi bisogni, ed allora va subito rimpiazzata con un nuovo cosiddetto "amico". Quello precedente è messo in disparte, è già dimenticato come un oggetto che ha esaurito la sua funzione, e non è quindi più utile. L'amicizia vera, come l'amore, pertanto, quando si trova, da qualunque parte essa arrivi, si accetti come un dono e si tenga ben stretta. L'amicizia è stata oggetto di testi letterari, di film, di poesie, di canzoni ed ha la sua pianta simbolo nell'amaranto, al quale i romani attribuivano poteri contro l'invidia e la sventura, e veniva anche utilizzato per ottenere benevolenza e protezione. L'esperienza, che nessuno vorrebbe provare nella vita, è il tradimento dell'amico. Gesù, che certamente è stato colui che più di tutti ha scrutato e letto nei cuori degli uomini e delle donne e ne ha visitato i nascondigli più inaccessibili, spesso sconosciuti persino a se stessi, non fu risparmiato dall'amico Giuda.

di Patrizia Tocci



• Il penultimo mese dell'anno solare è contrassegnato da giornate nebbiose, piovose e sempre più brevi, ma anche da squarci di sole, l'estate di san Martino, motivi d'incontri festosi e conviviali che fanno riunire parenti e amici. Anche la Chiesa propone celebrazioni di ringraziamento al termine dei lavori e per i frutti dei campi e pure, con la celebrazione della festa di Ognissanti e la Commemorazione dei defunti, stimolanti riflessioni sul senso della vita, del distacco e della morte. Lo attesta il generale afflusso ai cimiteri con manifestazioni di affettuoso attaccamento ai propri cari defunti, che sono sentiti vivi, vicini, con i quali si ama dialogare con nostalgico legame che l'assenza fisica e il passare del tempo non interrompe. Questi momenti sono capaci di farci spegnere importuni telefonini e per un attimo rallentare il frenetico e inconsistente correre verso il vuoto, suscitando intime e doverose riflessioni: da dove vengo? Verso dove vado? Perché vivo? E poi? L'anima dell'uomo non muore con il corpo ma vive in eterno, insegna la Chiesa. Così recita il Catechismo della Chiesa cattolica al n. 1020: «Per il cristiano, che unisce la propria morte a quella di Gesù, la morte è come un andare verso di lui ed entrare nella vita eterna. Quando la Chiesa ha pronunciato, per l'ultima volta, le parole di perdono dell'assoluzione di Cristo sul cristiano morente, l'ha segnato, per l'ultima volta, con un'unzione fortificante e gli ha dato Cristo nel viatico come nutrimento per il viaggio, a lui si rivolge con queste dolci e rassicuranti parole: "Parti, anima cristiana, da questo mondo, nel nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creato, nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che è morto per te sulla croce, nel nome dello Spirito Santo, che ti è stato dato in dono; la tua dimora sia oggi nella pace della santa Gerusalemme, con la Vergine Maria, Madre di Dio, con san Giuseppe, con tutti gli angeli e i santi. Tu possa tornare al tuo Creatore, che ti ha formato dalla polvere della terra. Quando lascerai questa vita, ti venga incontro la Vergine Maria con gli angeli e i santi. Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo e possa tu contemplarlo per tutti i secoli in eterno". Il portare fiori e ceri sulle tombe dei morti era usanza delle antiche civiltà pagane. Noi, come cristiani, portiamoli pure al cimitero, ma svuotati da ogni vestigia di superstizione. I fiori recisi stiano a simboleggiare la nostra vita che è come il fiore del campo e i ceri accesi rimandino a Cristo, luce del mondo e alle nostre preghiere ardenti per le anime dei nostri cari defunti.



PESCINA

SANTINA CAMPANA

di Alessio Manuel Sforza



• Anche quest'anno, il 9 ottobre, nella chiesa di San Giuseppe di Pescina è stata celebrata la Messa in memoria della serva di Dio, Santina Campana, nel 61° anniversario dalla morte. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, animata dal coro parrocchiale, diretto dal maestro Mario Di Legge. A concelebrazione l'Eucaristia il fratello di Santina Campana, padre Leone, il postulatore della causa di beatificazione padre Giovanni Grosso, il vice postulatore don Aldo De Angelis ed il parroco don Michele Saltarelli. Come di consueto, numerosi sono stati i pellegrini giunti a Pescina per questa occasione. Una devozione che trae la sua origine dall'esempio che questa giovane di Alfedena ha offerto, testimoniando con la propria vita il suo amore per Cristo. Lei che fin da piccola ha sempre posto Gesù al di sopra di ogni cosa, vivendo un'esistenza conforme ai suoi insegnamenti, desiderando ardentemente il Paradiso. Trovatasi a fronteggiare il dramma della guerra e delle malattie, che l'hanno più volte colpita, ha sempre infuso coraggio a chi ne aveva bisogno, anche quando, a causa di un'emottisi polmonare, si trovava ricoverata presso il sanatorio di Pescina. Un vero modello di santità, al quale ogni cristiano, chierico o laico, deve tendere. Santità che non vuol indicare un semplice comportarsi bene, ma come ha detto il nostro vescovo vuol dire «amare come Cristo, pensare come Cristo, agire come Cristo all'interno della vita ordinaria», vivere quindi, ad imitazione del nostro Signore e Salvatore.

(Le foto sono di Mario Di Legge)



ORTUCCHIO

LE CELLULE IN PARROCCHIA

di Erika Gigli

• Nei giorni 15 e 16 ottobre, le Cellule di evangelizzazione* della parrocchia di Ortucchio hanno partecipato con entusiasmo al convegno "Nuovi evangelizzatori per la nuova evangelizzazione", tenutosi a Roma. Esso è stato organizzato dal Pontificio consiglio per la Nuova evangelizzazione, presieduto da monsignor Rino Fisichella. La giornata di sabato è stata dedicata a testimonianze importanti ed autentiche che hanno sollecitato gli intervenuti a continuare, a diffondere e far crescere la Parola di Dio. Ma l'omelia del Papa durante la celebrazione del 16 ha scosso veramente i cuori e le menti riprendendo le parole della Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi, Benedetto XVI ha esortato i fedeli ad annunciare Cristo facendosi precedere dalla preghiera all'evangelizzazione. Gesù sceglie oggi come allora i membri di ogni comunità per chiamarli alla fede e alla comunione nella fede. Il Vangelo però non si diffonde solo con la parola ma è lo Spirito Santo che lo rende efficace. Parola, Spirito e certezza sono inseparabili: Gesù è veritiero e insegna Dio secondo verità. Il Papa ha esortato dunque i nuovi evangelizzatori a camminare nella via che è Cristo, mai da soli ma in compagnia dei fratelli. I nuovi evangelizzatori devono essere costanti nella fede, operosi nella carità, ferventi nella speranza, imparando ad essere umili e coraggiosi non con la forza del mondo ma con quella della verità che è Cristo.

** Il Pontificio consiglio per i laici nel maggio del 2009 ha riconosciuto l'esperienza ecclesiale delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione. Le Cellule di evangelizzazione sono dei piccoli gruppi, formati da credenti che desiderano evangelizzare nel proprio ambiente: amici, parenti, colleghi, vicini di casa. Come le cellule biologiche, anche le cellule di evangelizzazione sono destinate a moltiplicarsi. Ciò avviene perché ogni membro impara ad evangelizzare nel proprio ambiente con un metodo semplice. Si riesce così a portare Gesù ad un amico. Questo, entrando in cellula, può vivere un'esperienza di Chiesa e diventare a sua volta un evangelizzatore.*



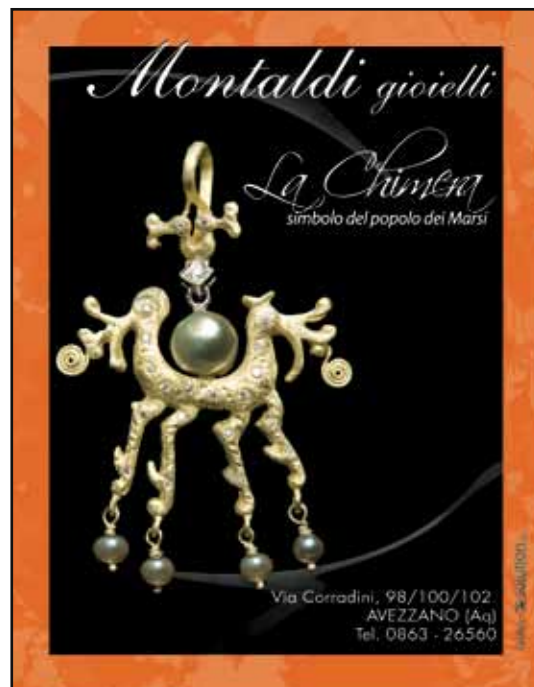
CHIESA

LA VITA OLTRE LA VITA

di Giuseppe Rabitti



• Quando recitiamo il Credo diciamo: «Credo la Resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà». Novembre è il mese che suscita pensieri vicini alla vita oltre questa vita. La Chiesa non specifica come risorgeremo, ci dice che nella Resurrezione la nostra anima si ricongiungerà con il nostro corpo. Non potrebbe essere altrimenti perché la nostra identità è spirituale (un "corpo spirituale" scrive san Paolo). Nel Simbolo Apostolico si dice: «Resurrezione della carne» a sottolineare la nostra dimensione materiale. Dio che ha creato l'Universo, sarà l'artefice della nuova vita. Io credo, significa noi crediamo. Spesso quando mi chiedono dove alberga nell'uomo lo spirito, nuova definizione della dizione di "anima", dico loro che non c'è parola migliore proprio di anima per definire la nostra dimensione spirituale, ma ricordo che l'essere umano è unità inscindibile. Vedete se per malaugurate situazioni io dovessi essere tutto trapiantato (alla mia età questo non è possibile): braccia, gambe, cuore, fegato ed anche il viso, sono sempre io. Più complesso il discorso con il cervello. Parlando della conoscenza un filosofo del passato diceva: «Nulla è nel nostro intelletto se prima non è stato valutato dai sensi, se non l'intelletto medesimo». E' l'intelletto la "materia grigia", la condizione senza la quale noi non saremmo in grado di formulare i nostri pensieri. In noi vi è un quid che se anche fossimo incoscienti o ridotti alla vita vegetale, albergherà in noi fino al momento che restiamo come corpo sulla Terra. Se poi scrutiamo le Sacre Scritture constatiamo che sono presenti tante figure solamente spirituali, ma anche la natura umana del Cristo è ascesa al cielo con Nostro Signore. Quindi la nostra Resurrezione è cosa certa ma preoccuparci di come avverrà non è importante. «Credere e convertirsi al Vangelo», così la voce del beato Giovanni Paolo II, questo è ciò che conta sempre, non solo a novembre.





• Dalla parrocchia di **Pescina**, ci segnalano che lo scorso 18 ottobre, nella ricorrenza di san Luca evangelista, l'emittente radiofonica Radio Maria, ha trasmesso la recita del santo Rosario, la celebrazione delle lodi mattutine e della Messa, dalla chiesa parrocchiale di San Giuseppe. Erano presenti i due parroci di Pescina, **don Michele Saltarelli** e **don Giovanni Venti**. Ad animare questo momento, la corale liturgica delle due parrocchie.

Spiritualità in musica

LE 7 PAROLE DI CRISTO IN CROCE

◆ Franz Joseph Haydn, sonate con un'introduzione

di Arturo Sacchetti



• «Circa quindici anni fa mi fu chiesto da un canonico di Cadice di comporre della musica per le ultime sette parole del Nostro Salvatore sulla croce.

Nella cattedrale di Cadice era tradizione produrre ogni anno un oratorio per la Quaresima, in cui la musica doveva tener conto delle seguenti circostanze: i muri, le finestre, i pilastri della chiesa erano ricoperti di drappi neri e solo una grande lampada che pendeva dal centro del soffitto rompeva questa solenne oscurità. A mezzogiorno le porte venivano chiuse ed aveva inizio la cerimonia. Dopo una breve funzione il vescovo saliva sul pulpito e pronunciava la prima delle sette parole (o frasi) tenendo un discorso su di essa. Dopo di che scendeva dal pulpito e si prosternava davanti all'altare. Questo intervallo di tempo era riempito dalla musica.

Allo stesso modo il vescovo pronunciava poi la seconda parola, poi la terza e così via, e la musica seguiva al termine ogni discorso. La musica da me composta dovette adattarsi a queste circostanze e non fu facile scrivere sette Adagi di dieci minuti l'uno senza annoiare gli ascoltatori; a dire il vero mi fu quasi impossibile rispettare i tempi stabiliti». Questa la testimonianza di Franz Joseph Haydn (Rohrau, Bassa Austria, 1732-Vienna, 1809) al riguardo della nascita della composizione ascrivibile al 1785 presso Eisenstadt, Eszterháza nella versione per orchestra ed offerta all'editore Artaria di Vienna nel 1787 a mo' di presentazione. Tra la stesura e la pubblicazione avvenne la prima esecuzione il Venerdì Santo del 1786 presso la Santa Cueva di Cadice (Andalusia, Spagna). In questa testimonianza si innesta il portato documentario di Giuseppe Carpani (1752-1825), librettista, musicografo, commediografo e poeta, che, legato da intima amicizia con il musicista, volle perpetuare la cronistoria dell'evento nel suo prezioso testo *Le Haydine ovvero Lettere sulla vita e le opere del celebre maestro G. Haydn* (Milano, 1812): «Solevasi ogni anno celebrarsi in Madrid ed in Cadice nel Venerdì Santo la cosiddetta funzione dell'Entierro, il funerale del Redentore, che si eseguiva con pompa straordinaria. I direttori di questo religioso spettacolo mandarono manifesti per l'Europa, con cui, assegnando un bel premio in oro, invitavano i maestri di musica a comporre delle sinfonie a piena orchestra, ognuna delle quali facesse allusione ad ognuna delle ultime sette parole pronunziate da Nostro Signore Gesù Cristo in croce. Il solo Haydn osò affrontare questa impresa del tutto nuova. Scrisse quelle si stupende ed espressive sonate e le spedì. Accolte, ammirate ed esaltate senza fine, ben presto si sparsero per tutta l'Europa». Il favore incontrato dall'opera convinse l'autore a realizzare varie versioni: nel 1787 per quartetto d'archi, per pianoforte e nel 1796 per coro ed orchestra sopra un testo creato dal canonico di Passau Josef Frieber (*Die sieben letzten Worte unseres Erlösers am Kreuze*). La composizione si articola in sette sonate precedute da un *Introduzione*



ne (maestoso e adagio) e seguite da *Il terremoto* (presto e con tutta forza); in occasione della pubblicazione Haydn fece inserire all'inizio di ogni sonata il testo delle sette parole per ottenere la concentrazione degli esecutori sul contenuto di quanto eseguivano (Sonata I - *Pater, dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt* - Largo; Sonata II - *Hodie mecum eris in Paradiso* - Grave e cantabile; Sonata III - *Mulier, ecce filius tuus* - Grave; Sonata IV - *Deus meus, deus meus, utquid dereliquisti me?* - Largo; Sonata V - *Sitio* - Adagio; Sonata VI - *Consummatum est* - Lento; Sonata VII - *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum* - Largo). Le sette parole sono quindi sette adagi strumentali che esprimono una meditazione musicale su ciascuna delle ultime parole esemplari pronunciate da Gesù Cristo in croce secondo il racconto del Vangelo di Matteo; il dipanarsi del discorso musicale delinea lo stato d'animo di Gesù, del buon ladrone, di Maria, di Giovanni e dei crocifissori ed in questo descrivere musicalmente s'impone la presenza ricorrente di suoni iterati, quasi a sottolineare i colpi ricevuti, lo stillare delle lacrime, sudore e sangue, il continuo pulsare del dolore e l'angoscia assillante del dolore. La collocazione storica del portato creativo si innesta in un periodo nel quale il principe, al tempo regnante, Nikolaus Esterházy, era scarsamente interessato alla presenza della musica durante le celebrazioni religiose; Haydn tuttavia, profondamente conscio dell'efficacia della musica strumentale nel luogo sacro, riafferma la potenza della fede ed il ruolo che la musica può possedere nell'affermarla.

di Michele D'Andrea



• Per i canti del Risorgimento vi presento in questo numero l'Inno popolare a Pio IX. Nel biennio che va dalla fine del 1846 all'aprile del 1848, la figura di Pio IX dominò lo scenario italiano. Dopo il pontificato di Gregorio XVI, il nuovo papa infiammò subito le speranze indipendentiste con una serie di provvedimenti che, agli occhi di molti, parvero davvero il segnale di una nuova via all'unità, da compiersi sotto la guida religiosa, morale e politica del Papa. E come spesso accade quando l'immaginario collettivo trasforma un'ipotesi in certezza, Pio IX fu immediatamente arruolato nelle file della rivoluzione italiana, divenendo oggetto di un entusiasmo e di una venerazione che rasentarono il delirio. Non si contano, letteralmente, le poesie, gli inni, i ritratti, gli oggetti griffati con la sua immagine, le manifestazioni di piazza che invocavano il suo nome. La passione per il papa di Senigallia raggiunse il culmine dopo la proclamazione della guerra, il 23 marzo 1848, quando egli inviò un contingente di truppe in soccorso dell'armata di Carlo Alberto. Poi, improvvisa, la delusione cocentissima: incapace di sostenere una responsabilità e un ruolo troppo gravosi, Pio IX ordina in aprile il rientro del corpo di spedizione pontificio e si chiama fuori dalla lotta, in nome di un principio di neutralità insito nella natura stessa della Chiesa. Da quel momento, l'avversione e il risentimento furono pari all'ancor recente devozione. E per molti patrioti, il 20 settembre 1870 non fu altro che l'atto finale della lenta, ma inesorabile condanna della storia, iniziata ventuno anni prima. L'Inno a Pio IX appartiene al periodo dell'idillio. Scritto a Roma il primo gennaio 1847 dall'onesto letterato Filippo Meucci e musicato da Gaetano Magazzari, il canto emigrò presto nel resto dell'Italia, dove godette di una certa notorietà. E' un inno classico nel suo genere, nel senso che esprime il gusto prevalente della stagione musicale italiana di metà Ottocento, fortemente influenzata dal verdismo.



BOB DYLAN

Baby Blue, il salvagente e l'ancora di salvezza

a cura della redazione

• Qualcuno sicuramente ricorderà (perché ognuno di noi sa tutto di qualcosa) che nel 1965 o giù di lì Bob Dylan si presentò al festival folk di Newport, di fronte a un pubblico che ne disapprovava a suon di fischi irosi la recente svolta "elettrica", con la quale aveva tralignato dal suo precedente stile "acustico". Impermeabile alle contestazioni; Dylan cominciò a cantare le prime note di *It's All Over Now, Baby Blue*: il pubblico ammutolì stregato dall'emozione. «The carpet, too, is moving under you»: era la voce di un'America che si sentiva presa da uno sconvolgimento profondo. Dylan concluse la sua esibizione fra urla di entusiasmo e lacrime di commozione. Chi o cosa sia "Baby Blue" non lo sappiamo veramente. Ci piace pensare, qui dalle parti del giornale dioce-

sano, che possa educare la nostra imperturbabilità. Uno soprattutto fra i greci appare a Erodoto (Storie, IX, 74) il più fulgido esempio di imperturbabilità. Si tratta di Sofane che «alla cintura della corazza portava legata con una catenella di bronzo un'ancora di ferro e che, ogni qual volta giungeva in vicinanza dei nemici, solleva gettarla, perché i nemici nell'assalto non potessero muoverlo dal suo posto, mentre quando c'era una fuga degli avversari ritirava l'ancora e si dava così all'inseguimento». A parte l'improbabile racconto, che grandiosa metafora. Non di un salvagente, infatti, abbiamo bisogno, che ci faccia passivamente galleggiare in superficie, ma di una solida ancora che ci permetta di restare attaccati alla nostra opera. Cioè Gesù Cristo.



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

Benevento e Londra

di Piero Buzzelli

• Come già detto nel numero precedente, tutte le nostre conoscenze sul canto gregoriano ci sono pervenute attraverso un cospicuo numero di manoscritti di varie epoche provenienti da diverse regioni europee. E' molto importante, per chi vuole comprendere al meglio il canto gregoriano, conoscere i principali documenti musicali. I manoscritti sono divisi tra quelli che contengono il repertorio della Messa e quelli che contengono i brani dell'Ufficio. I manoscritti, o codici, hanno una ulteriore classificazione in adastematici e diastematici. I codici adastematici, detti anche in campo aperto, prevedono la semplice disposizione della melodia sulle sillabe del testo ma non viene precisata l'altezza dei suoni. Nei codici diastematici è invece possibile evidenziare lo scorrere della melodia ed il rapporto acustico tra i vari suoni. Entrambe le due tipologie risultano comunque fondamentali per lo studio del gregoriano. I principali manoscritti adastematici che contengono il repertorio della Messa sono: il Codice 359 di San Gallo chiamato *Cantatorium*, dell'inizio del X secolo; il Codice 121 di Einsiedeln del X-XI secolo; il Codice di Laon 239 dell'anno 930. Il più importante manoscritto che contiene il repertorio dell'Ufficio è il Codice 390-391 di San Gallo scritto tra il 986 e il 1011. I manoscritti diastematici con il repertorio della messa sono: il Codice H 159 di Montpelier scritto a Digione nel secolo XI; il Codice 776 di Parigi del 1079; il Codice 47 di Chartres del X secolo; il Codice VI 34 di Benevento del secolo XI-XII; il Codice 807 di Graz del secolo XII; il Codice 18031-18032 di Londra scritto all'inizio del XIII secolo; il Codice 3823 di Bruxelles del secolo XII; il Codice O v 16 di Leningrado del XII secolo. I principali codici diastematici per il repertorio dell'Ufficio sono: il Codice 44 I di Toledo del secolo XI; il Codice 1576 di Bologna del secolo XI; il Codice F 160 della Cattedrale di Worcester del XIII secolo; il Codice c.12/75 di Monza del secolo XI. I luoghi di provenienza dei codici indicano anche grandi centri di studio e cultura della cristianità e testimoniano anche scambi di conoscenze che avvenivano tra Benevento e Londra, tra Toledo e Leningrado, passando per Bologna e Monza.



• A proposito dell'articolo dell'antropologa Anna Tranquilla Neri in questa pagina e al suo rimando alle "fave dei morti", qui al giornale diocesano è tornato in mente **Pitagora**, il quale sosteneva che dentro le fave si nascondevano le anime dei defunti. Nella Bibbia, spesso, il termine anima indica la vita umana, oppure tutta la persona umana. L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la "forma" del corpo.

San Martino: quando nella zucca c'era il sale

LA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

San Trifone e la regina delle feste

di Anna Tranquilla Neri



• Il tradizionale sistema economico legato all'agricoltura e ai suoi cicli ormai si mescola con un'economia più complessa e con un sistema di

diffusione culturale che sottopone la nostra realtà a continue interferenze e trasformazioni. Eppure l'intensità con cui alcuni appuntamenti rituali sono sentiti e vissuti, provoca in chi vi partecipa dall'interno o dall'esterno uno stupore e una fascinazione particolare, a volte inquietante, altre volte commovente, ma sempre ricca di suggestioni. Una ricorrenza ricca di tradizioni è proprio la Commemorazione dei defunti, il 2 novembre. Si dice che i morti, il 2 novembre, tornano sulla terra per appagare la sete e nutrirsi, per allontanare le perversità o addirittura per giocare a carte. Ma soprattutto ripopolano le vie del paese e visitano i parenti durante la notte. E ancora che i morti partecipano alla Messa e recitano il Rosario lungo le vie del paese. Tante sono le credenze legate al ritorno dei defunti. Tutte, comunque, hanno una ispirazione di fondo: quella di sentire sempre vicino il mondo dei morti. Si tratta di credenze legate all'idea che la vita e la morte sono strettamente connesse. Una delle tante leggende racconta della cosiddetta "Messa dei morti", una celebrazione notturna a cui partecipano solo i defunti e se qualcuno entrasse in chiesa durante questa funzione rischierebbe il contagio di morte. In alcuni paesi si pensa che la "Messa dei morti" venga celebrata da quei sacerdoti che, ingannando i fedeli, non celebrano, per avidità di guadagno, le Messe per cui avevano ricevuto le elemosine. Ma si ritiene anche che la notte tra il primo e il 2 novembre

i morti vadano in pellegrinaggio, nei santuari e nelle chiese lontane dai centri abitati, vestiti di bianco e con scarpe di seta, avvolti nel lenzuolo funebre e c'è chi lascia apparecchiata la tavola per il pasto notturno dei propri defunti senza, però, mettere le posate, soprattutto forchette e coltelli, perché potrebbero diventare una arma molto pericolosa nelle mani dei morti che non hanno ancora espiato i propri peccati. E' molto

diffusa anche la credenza che i morti tornino nella notte tra il primo ed il due novembre per riposare; la mattina del due novembre, dopo aver rifatto bene i letti, gli abitanti della casa si allontanano per permettere alle anime del Purgatorio di riposare per l'intera giornata. La tradizione popolare ci tramanda che a portare nutrimento e messaggi ai defunti, sono spesso i poveri perché considerati immuni dal contagio della morte. Si invia, così il cibo ai propri morti attraverso le persone più bisognose; fichi secchi, pane lievitato, piatti a base di legumi. Di piatti rituali cucinati per i morti vi sono tracce anche nell'antica Grecia. La frutta più utilizzata per cibare i defunti è la melagrana, i cui chicchi rappresentano il simbolico sostentamento dei morti nell'aldilà, questi venivano deposti anche dai greci sulle tombe. Nell'antica Grecia il pasto rituale era costituito da minestre di legumi, particolarmente fave. Ricordiamo che le fave erano consumate in Grecia, in occasione delle feste dei lèmmuri, cioè gli spiriti maligni, proprio per scongiurare il loro ritorno. Da qui l'uso ancora radicato in alcuni paesi, di indicare col termine "fave dei morti", pezzi di frutta secca cotti nel forno, o ancora, dolci e confetti a forma di fava, costituiti da pasta di mandorle, zucchero, uovo, aromi. Una variante di questo dolce sono le cosiddette "ossa dei morti". Non dobbiamo dimenticare che in tutta Italia e dunque anche in Abruzzo e nella Marsica, quando ancora non era diffusa la festa di Halloween,



1

si decoravano per tempo le zucche, con la candela posta all'interno che simboleggiava la Resurrezione, per poi metterle in bella evidenza sulle finestre o anche sistemate lungo le strade del paese per illuminare il cammino dei defunti e si svolgeva, anche, la questua per i morti in uso in tanti dei nostri paesi dove protagonisti erano proprio le zucche svuotate, decorate e illuminate con dei ceri. Sempre secondo la tradizione i tanti semi della zucca indicano le anime dei morti e la loro Resurrezione, infatti, in alcuni paesi si usa tostare i semi della zucca che vengono chiamati, appunto, "anime". Ma vanno ricordati anche i detti dei nostri contadini che anticamente conservavano il sale in una

zucca svuotata, da qui pare derivi il detto "avere sale in zucca" oppure "essere uno zuccone" o "essere vuoto come una zucca" in relazione al suo presunto basso potere nutritivo. La zucca, in Abruzzo, era il simbolo anche della festa di san Martino, 11 novembre. Anticamente, infatti, proprio per la festa di san Martino si preparava un pupazzo detto, appunto, "san Martino". Questo veniva imbottito di paglia e altri materiali e ricoperto di panni come uno spaventapasseri. La testa era composta da una zucca vuota che veniva bucata per formare occhi, naso e bocca e all'interno veniva illuminata con un cero. Sulla zucca, il più delle volte, venivano poste corna di toro, di montone o anche di cervo. Squadre di ragazzi, con il pupazzo, giravano per il paese facendo ogni sorta di rumore, per ricevere in dono dolci tipici o piatti a base di legumi. Finita la festa il pupazzo veniva bruciato e la zucca fatta a pezzi. Il giorno di san Martino era anche importante per gli spostamenti in campagna tanto che, ancora oggi, quando si dice "fare san Martino" significa traslocare.



Il martire decapitato

• San Trifone nacque a Campsade, borgata sull'Ellesponto vicino a Nicea nella Frigia, nell'anno 232 dopo Cristo. Nella stessa regione, nella vicina Licia, nacque san Nicola, diventato poi patrono di Bari. Nel Martirologio romano, si apprende che fin da bambino si dedicò con impegno allo studio delle Sacre Scritture e particolarmente alla conoscenza del Vangelo. Fu martirizzato sotto l'imperatore Decio, nell'anno 250, quando fu bandita una delle più spietate e feroci persecuzioni contro i cristiani. Trifone era conosciuto per la sua fede combattiva per questo venne fatto arrestare dal prefetto Aquilino. Il diciottenne Trifone fu condotto a Nicea in Bitinia e qui, dopo terribili torture, subì il martirio per decapitazione. Per volontà del santo le sue reliquie furono trasportate a Campsade e custodite fino all'inizio del decimo secolo fin quando una nave veneziana le trafugò. Una tempesta portò la nave sulle rive di Cattaro, oggi in Croazia. Al santo si attribuiscono molti miracoli e già quando era in vita godeva della fama di taumaturgo. San Trifone è patrono di Adelfia-Montrone, provincia di Bari e viene festeggiato nei primi giorni di novembre, par-



2

ticolarmente il 10, giorno della sua ricorrenza. La festa di san Trifone è un rito in cui s'intrecciano armoniosamente sacro e profano. Storia, cultura e tradizioni locali riemergono prepotentemente e si rinnovano e si tramandano di generazione in generazione. Questa è l'ultima festa patronale d'Italia in ordine di tempo e la prima in assoluto in ordine di spesa. Si svolge in autunno, durante l'estate di san Martino, nel periodo in cui gran parte del raccolto è stato effettuato e per questo si ringrazia il santo. La festa di san Trifone da sempre è considerata la regina delle feste. In migliaia tra devoti ed appassionati di luminarie, bande e fuochi d'artificio attendono per un intero anno, organizzando gite in auto, pullman, viaggi in treno ed aereo, per potervi partecipare. Nessuno vuole perdere la magnificenza e la magia di questi giorni in cui il santo martire Trifone viene osannato e omaggiato nei modi



3

più svariati ed articolati; tantissimi sono i pellegrini che si riversano, da ogni parte d'Italia e del mondo, per festeggiare l'evento religioso e laico. Anche dall'Abruzzo e dalla Marsica, partono pullman organizzati dei comitati feste che si recano in Puglia per assistere a questa particolare ricorrenza. Durante i festeggiamenti in onore di san Trifone, la città di Adelfia, dunque, diventa la capitale delle feste patronali. Le luminarie, il festival dei fuochi d'artificio e i concerti bandistici che si susseguono sono ad alto livello tanto da attirare i comitati organizzatori delle feste locali di numerose altre città che, proprio ad Adelfia, scelgono e prendono contatti con chi sarà il protagonista delle loro feste patronali. Durante la festa di san Trifone, infatti, Adelfia diventa la capitale dei festeggiamenti patronali perché ospita i comitati organizzatori delle feste di numerosi comuni d'Italia.

Auguri

a cura della redazione

• **Loda Santilli**, affezionata lettrice e gentile collaboratrice del giornale diocesano, ha compiuto 85 anni il 22 ottobre scorso. Quando le abbiamo fatto gli auguri ci ha detto: «Sento la grazia del Signore che mi spinge». Non ci sono parole da aggiungere. Un abbraccio da tutti noi, cara Loda.

DELL'OLIO

1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 • tel. e fax 0863 32128
Avezzano (AQ)



CATTOLICA

Libri ed Articoli Religiosi

Via Mons. Bagnoli 65 - tel. 0863 416795 - AVEZZANO (AQ)
e.mail: info@cattolicaavezzano.191.it

INIZIATIVA DELLA LIBRERIA
"Passa il Libro"

porta un libro che hai letto e in cambio
prendine uno lasciato da altro lettore



• Il **30 ottobre** si è svolto il 14° Convegno diocesano della Caritas dal titolo "Dalla retorica sulla carità alla pratica della carità". La riflessione spirituale di apertura è stata del vescovo dei Marsi Pietro Santoro, la relazione è toccata al direttore don Ennio Tarola (in foto). Nel prossimo numero del giornale diocesano il racconto della giornata.

ECONOMIA E RISPOSTE LA VERA RIFORMA DA FARE QUATTRO PROBLEMI INELUDIBILI

di Nicola Salvagnin

• Quando troveremo qualcuno che dichiari con grande fermezza: «Non bisogna fare le riforme», sarà segno che qualcuno ha finalmente capito cosa siano queste benedette riforme che in Italia tutti invocano e nessuno fa. Perché "fare le riforme" è diventato un imperativo di governo, e un pauroso luogo comune. L'Italia - si dice - sprofonda perché non si fanno, queste riforme; al paio della "ripresa economica" e dei necessari stimoli alla ripresa stessa che tutti invocano e, a quanto pare, nessuno fa. Forse ci saranno delle ragioni perché questi luoghi comuni non diventano agenda governativa di alcuno. Forse perché di riforme se ne possono fare tante, alcune delle quali poi appaiono più che altro contro-riforme. Soprattutto perché non sono la panacea di tutti i mali, e non lasciano sul campo tutti vincitori e nessun perdente.

Quando poi la parola nasconde altro - ad esempio una soppressione, un taglio, una riduzione - è tutto da discutere se si tratta di progresso sociale ed economico, o bastonata camuffata. Tale ad esempio è apparsa alle decine di migliaia di precari la riforma scolastica voluta dal ministro Gelmini. Porte chiuse all'insegnamento, e allo stipendio: non l'hanno presa bene. E le varie riforme sanitarie che stanno portando ad una moria di ospedali nelle varie regioni italiane: non sempre le comunità locali esultano di gioia, non sempre è il malato al centro di queste decisioni.

Il fatto è che si dovrebbe parlare di cambiamento, più che di riforma. Una giustizia più snella, più efficace, più "giusta" sarà pure interesse di tutti, ma è molto discutibile che sia pure vantaggiosa ad esempio per molti avvocati o per taluni magistrati. Una riforma fiscale si può fare in cento modi: avvantaggiando questo o quel ceto sociale, ad esempio. Ma allora non si tratta più di riforma, ma di politica.

E siamo sicuri che uno stato più "snello", una burocrazia meno "soffocante", una spesa pubblica più "contenuta" siano tutti raggi del sol dell'avvenire? A prima vista sì, e non c'è italiano che non si sia indignato per la mancata soppressione delle province. Poi bisogna mandare a spasso decine di migliaia di dipendenti delle stesse, perché a spostarli altrove o in qualche altro capitolo di spesa non si risolve granché, e intanto si lasciano scoperte competenze e funzioni importanti. E' stata sommersa di applausi la scelta governativa di chiudere con un tratto di penna l'istituto per il commercio estero, accusato di essere un carrozzone inutile e costoso. Salvo poi scoprire che, magari, bisognava sostituirlo con qualcos'altro, altrimenti la promozione dei nostri business all'estero si sarebbe trovata ancor più orfana del solito. Così è accaduto.

Insomma, quando uno proclama un bel "bisogna fare le riforme", nasconde l'assenza di idee sulla politica, cioè sulle scelte da fare. Scelte che possono essere giuste, sbagliate, ma mai assolutamente indolori. Stabilito questo, un governo di qualsiasi colore oggi in Italia si trova in faccia questi quattro problemi ineludibili: una giustizia - soprattutto civile - da terzo mondo; un mercato del lavoro bloccato, che penalizza i più giovani; la liberalizzazione di alcuni settori dominati da solidi corporativismi; una sistemazione intelligente della previdenza e dell'assistenza sociale, il cosiddetto welfare. Se il processo

penale attiene soprattutto alla sfera della civiltà, quello civile condiziona di molto l'economia di un Paese: si pensi alla mancata protezione dei creditori o alla lunghezza esasperante per ottenere un risarcimento. Tutte cose che, tra l'altro, terrorizzano gli investitori esteri. Come se ne esce lo sanno tutti, il farlo spetta ad un legislatore serio e preparato, sostenuto da una solida maggioranza. Il welfare italiano va separato tra assistenza sociale e previdenza. La prima merita molti controlli e fondi adeguati pescati dalla fiscalità generale (ci staranno le pensioni "sociali"), ma anche qui siamo nella sfera della civiltà di una comunità; la seconda deve finalmente parametrare le pensioni ai contributi effettivamente versati da un lavoratore. Quello dell'età è un falso problema, se non ci sono soldi per pagare le pensioni. Liberalizzare è un altro luogo comune. In certi casi non ha senso (per curarmi vado da un medico, non da uno che si professa tale), in altri permetterebbe di scrostare certe rendite di posizione e di creare nuova occupazione. Anche qui, cum grano salis: la "lenzuolata" di liberalizzazioni dell'allora ministro Bersani portò aria fresca ma anche diverse storture da mancata regolamentazione. Infine l'inizio di tutto, cioè le relazioni industriali. Entrino in azione le idee politiche, se ancora qualcuno le ha, per decidere che fare. Oggi c'è un enorme blocco in entrata, nel mondo del lavoro, causato anche dalla rigidità delle norme sui licenziamenti individuali: questo il dato di fatto. Scambiare la possibilità di licenziare con un forte risarcimento economico e un'efficace sistema di sussidi e di riposizionamento professionale non appare più un tabù; così come dall'altra parte va dato un giro di vite ad una legge Biagi che ha sì flessibilizzato il lavoro, ma la cui interpretazione pratica è stata una sorta di precarizzazione di massa. Sono temi in cui - finalmente - centrodestra e centrosinistra potrebbero dire cose chiare agli elettori, temi su cui delineare idee e interessi sociali. Tra l'altro, questi quattro punti porterebbero certamente giovamento alla sospirata "ripresa economica", trasportandolo dall'empireo del luogo comune alla concretezza di redditi e posti di lavoro.



TODI: CATTOLICI E POLITICA IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE CEI CON NUOVA RESPONSABILITÀ

di Giuseppe Savagnone

• Ciò che forse più colpisce, nell'intervento con cui il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto il Forum del mondo del lavoro, a Todi, è la fiera con cui egli ha rivendicato il ruolo dei cattolici nella costruzione dell'Italia del passato e di quella del futuro. A fronte di una situazione che, in questi ultimi anni, li ha visti nella infelice condizione «degli ostaggi corteggiati a destra e degli invisibili tollerati a sinistra», come ha scritto Ferruccio De Bortoli nel suo editoriale sul "Corriere della Sera" del 17 ottobre, il cardinale ha sottolineato con forza il concetto che lo stesso De Bortoli metteva in apertura del suo articolo: *Il Paese ha bisogno dei cattolici*.

Lo sappiamo bene (anche i cosiddetti "laici" intellettualmente onesti lo riconoscono): la loro irrilevanza sulla scena pubblica, nella seconda Repubblica, non ha portato fortuna all'Italia e ha fatto rimpiangere, perfino ai critici più accaniti, i tempi della prima, dove essi avevano un posto centrale. Oggi non si tratta di ricostituire la vecchia Dc. Ma l'incontro di Todi è egualmente destinato ad avere delle precise ricadute sulla vicenda politica nazionale, nella misura in cui getta le basi per un percorso che, attraverso un profondo rinnovamento culturale, dovrebbe mirare, come è avvenuto fin dai primordi dell'unità, «a costruire l'anima dell'Italia prima ancora che l'Italia politica», per usare l'espressione del cardinale. Perché è dell'anima, prima che della stabilità economica, che questi ultimi anni ci hanno in larga misura privato, ed è da essa che bisogna ripartire. «L'esperienza insegna da sempre - ha detto il cardinale Bagnasco - che, in ogni campo, non sono l'organizzazione efficiente o il coagulo di interessi materiali o ideologici che reggono gli urti della storia e degli egoismi di singoli o di parti, ma la consonanza delle anime e dei cuori, la verità e la forza degli ideali». La posta in gioco è, dunque, altissima: «Se, in forza del relativismo gnoseologico e morale, venissero corrosi i valori che giustificano l'impegno della vita, allora verrebbero meno anche le fondamenta e le forze che sostengono la convivenza sociale, ed edificano una nazione come comunità di vita e di destino». E' di questo recupero di tali fondamenta che il Paese ha bisogno, nella vita privata come in quella pubblica, e oggi non vi è nessuno, in un panorama culturale dominato da relativismo e individualismo, che possa rappresentare una istanza così impegnativa, se non i cattolici.

Ma questo comporta per loro, innanzitutto, un'enorme responsabilità nei confronti di ciò che li caratterizza, che è il primato dello spirituale. «Qualora si sbiadisse questo primato - ha ammonito il cardinale - i cristiani sarebbero omologati alla cultura dominante e a interessi particolari». Come forse è avvenuto, talvolta in questa infelice stagione. L'incontro di Todi, ben lungi dall'aver una funzione strategica, punta a recuperare l'intesa su questa base valoriale ineludibile, nella consapevolezza che essa non si riduce a singoli punti programmatici, ma abbraccia tutta l'ampiezza della persona umana e del bene comune. E' in quest'ottica che bisogna leggere anche il richiamo del cardinale ai «valori non negoziabili». Se essi sono così spesso ribaditi non è certo, ovviamente, perché siano gli unici, ma perché in essi si manifesta con particolare evidenza un orizzonte di verità che ha al suo centro la persona e che la Chiesa propone senza sconti

a nessuno: «La Dottrina sociale della Chiesa non è un insieme di argomenti slegati e chiusi, ma un corpo organico con un centro vitale e dinamico che è la natura umana con i suoi dinamismi e le sue leggi». E' l'essere umano, soprattutto quello più debole e indifeso, sono la sua dignità, la sua vita (non solo all'inizio e alla fine, ma anche, evidentemente, nell'arco tra i due termini), che costituiscono, nel loro ineliminabile riferimento a Dio, il centro di tale organismo dottrinale. E' solo su questo "umanesimo plenario" che caratterizza il cattolicesimo (dal greco katà òlon, secondo pienezza) che si potrà costruire, secondo il cardinale Bagnasco, il riscatto dell'Italia dalla difficile situazione in cui si trova. La crisi che viviamo, prima che politica, è culturale e, più profondamente, spirituale. «Proprio per questo - ha concluso il cardinale - i vescovi italiani, che vivono accanto alla gente con i loro sacerdoti e sentono pulsare la vita complessa degli uomini d'oggi, hanno posto al centro degli orientamenti pastorali del decennio la missione educativa». Anche la politica deve tornare ad essere, «con la coerenza della vita e il coraggio della parola», protagonista di questa missione.

«La Chiesa non cerca privilegi, né vuole intervenire in ambiti estranei alla sua missione», ha sottolineato con forza il presule. Le basta, come ha detto il Papa nella sua prima enciclica, «contribuire alla purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali» (*Deus caritas est*, n.29). Questo ha voluto fare il cardinale Bagnasco nel suo intervento. Il resto toccherà ai cristiani in quanto cittadini realizzarlo, «sotto la propria responsabilità» (ivi).



LAPIS

Etichetta

di Maryna Vahabava

• L'etichetta è una "carta d'identità" dei prodotti, dovrebbe comprendere tutte le informazioni utili e necessarie per la tutela della salute del consumatore e dovrebbe consentire un consumo consapevole. L'Italia, da sempre vissuta con un'autentica ossessione per il cibo, oggi sta ritrovando slancio in campo alimentare e - più precisamente - in tema dell'informazione trasparente. A gennaio di quest'anno, in commissione agricoltura della Camera dei deputati, è stato approvato all'unanimità il disegno di legge n.2260 sull'etichettatura e la qualità dei prodotti alimentari. Di fatto, l'Italia è il primo Paese in Europa ad avere una norma per etichette chiare e trasparenti, a tutela dei prodotti tipici e tradizionali; a vantaggio dei consumatori che saranno più informati sulla qualità e sulle caratteristiche di quello che portano a tavola. E pensare che solo pochi anni fa un'azienda dolciaria inserì per la prima volta sulle confezioni dei suoi panettoni la dicitura "no ogm". Gli altri produttori gli fecero causa perché sostenevano che quella scritta rappresentava una forma di concorrenza ai loro prodotti. Fu necessaria una sentenza del tribunale di Verona del 19 gennaio 2001, per chiarire che vi è «l'indiscutibile interesse del consumatore a conoscere [...] e la legittimità di un'informazione pubblicitaria che oggettivamente arricchisce le nozioni del consumatore in ordine al reale contenuto del prodotto». Prima delle "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari", l'obbligo di indicare l'origine valeva solo per carne bovina, ovina, uova, olio extravergine di oliva, miele, latte, frutta e verdura e la passata di pomodoro. Oggi all'elenco si aggiungono: carne di maiale, agnello, coniglio, yogurt, formaggi e altri prodotti freschi. Un bel passo avanti, considerando che l'etichetta è obbligatoria in tutte le filiere della produzione e della trasformazione. E' obbligatoria anche la segnalazione nell'etichetta di eventuali organismi geneticamente modificati utilizzati in qualunque fase della catena alimentare, dal luogo della produzione al consumatore finale. In materia di ogm o di provenienza delle materie prime il nostro Paese è più avanti dell'Europa e degli Stati Uniti. La diffusione del biologico, dei prodotti tipici e a chilometro zero, dal movimento slow food sono tutti elementi che testimoniano la nostra grande attenzione per la qualità di ciò che mangiamo. Esiste anche la consapevolezza che è stata compiuta una forzatura in termini di competenze da parte dell'Italia: l'ultima parola spetta a Bruxelles che dovrà dare concreta applicabilità alla norma.

Nelle foto a sinistra la facciata del tribunale di Avezzano e piazza del Popolo con il Duomo di Todi

Cappotto

• Torna di moda il cappotto quest’anno. Considerato che è necessario stare attenti con le spese meglio ricordare Fëdor Michajlovič Dostoevskij, il quale affermò, parlando di sé e di alcuni colleghi, che proveniamo tutti da “Il cappotto” di Nikolaj Vasil’evič Gogol’. Meglio i libri dei tessuti.

FAMIGLIE
BANCHE
INDIGNATI

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Il mio amico Mario Seminerio, un giornalista economico, ha elaborato un possibile scenario per la crisi economica italiana. Vediamolo. Quello

che segue è farina del suo sacco, con la quale il sottoscritto si è sporcato solo i vestiti. Nei discorsi sulla nostra crisi domestica si è fatto strada un nuovo pacchetto di possibili provvedimenti che è stato reso noto dal portavoce degli indignados domestici. Le leggi dell’economia però dovrebbero essere tenute ben in considerazione da chiunque decida di imbarcarsi in un simile esercizio ma *transeat*. Visto che il problema dell’Italia è l’ingente debito pubblico, cosa potremmo scegliere di fare: non ripagarlo. Noi non siamo mica la Grecia. Possiamo scegliere di giocare d’anticipo ripudiando il debito. Facile no. E come si dovrebbe fare? Bisognerebbe come prima cosa chiudere a furor di popolo, temporaneamente, gli sportelli delle banche. L’obiettivo sarebbe quello di impedire i prelievi. Il default però dovrebbe essere selettivo ossia non dovrebbe colpire le famiglie ma limitarsi semplicemente a punire le banche ed i fondi comuni d’investimento, che sono dei voraci speculatori e causa della crisi, avrebbero un taglio del 50% del valore nominale dei titoli che hanno nei loro portafogli. Le banche, che avevano impiegato quasi un terzo dei propri attivi nell’acquisto di titoli di stato, in questo modo, si troverebbero però improvvisamente con parte degli attivi del loro bilancio decurtati, e potrebbero decidere di reagire nell’unico modo possibile ossia chiedendo indietro la restituzione dei prestiti erogati. Stiamo parlando di famiglie con mutui accessi per comprare la casa e di imprese che devono finanziare investimenti. Sfortunatamente, i debitori non dispongono di fondi per il rimborso, e vengono dichiarati falliti. Le banche, tuttavia, non possono accontentarsi di semplici dichiarazioni di insolvenza e prenderanno molto probabilmente il seguente provvedimento. In attesa che la legge permetta loro di avere in possesso case e stabilimenti che avevano finanziato hanno una sola scelta obbligata: chiudere gli sportelli. Questo provvedimento però provoca il panico tra la popolazione. I fallimenti a catena di imprese hanno nel contempo fatto abbassare repentinamente il gettito fiscale, e lo stato, che si trovava con i conti in ordine, ora scopre di avere un non preventivato buco di bilancio. Che fare? L’indignato capo compare in televisione, a reti unificate, accusando del disastro la lobby degli speculatori. Come che sia, in alcune zone del Paese scoppiano moti di piazza, anche dopo annunci di “ritardi” nel pagamento di pensioni e stipendi, e si formano gruppi scissionistici, subito ribattezzati “indignati con gli indignati”. Il gran consiglio degli indignati, costituitosi nel frattempo al governatore della Banca d’Italia, si riunisce in fretta e furia, ed a tarda notte arriva l’annuncio: dobbiamo stampare i soldi per pagare stipendi e pensioni, ma gli euro, visto il Trattato di Maastricht, non è possibile stamparli. La fine della storia nel prossimo numero.

MISSIONE
AFRICA
SVILUPPO

di Sabrina Persia



• Ottobre è il mese che la Chiesa simbolicamente sceglie per celebrare le missioni, per favorire la sensibilizzazione ai grandi problemi dei paesi

sottosviluppati, dove purtroppo la fame, lo sfruttamento e la guerra, frutto della barbarie umana, rendono la vita una continua lotta per la sopravvivenza. Crescere, per un bambino africano per esempio, significa sfidare la morte e aggiungere alla propria vita giorni di sofferenza. Nel mondo, accanto a generazioni che fremono per diventare grandi (che aspettano i 10 anni per andare in gita scolastica senza i genitori, i 14 per passare un allegro sabato pomeriggio con gli amici, i 18 per la formidabile conquista della patente e minimo i 35 per congedarsi dalle camicie stirate della mamma), esiste un universo parallelo (dove forse a 10 anni “la gita al safari” è una quotidiana necessità, a 14 anni il duro lavoro è già un’abitudine consolidata, a 18 si guida una famiglia e a 35, nei casi più sfortunati, si dice all’altra metà del mondo: quella che non vorrebbe essere uno scarto dell’umanità, quella che non si accontenta più delle briciole che cadono dalla ricca tavola dell’occidente, quella che rivendica il proprio diritto alla civiltà, alla pace e all’educazione. In tale contesto le missioni operano, affinché sia restituito a queste popolazioni quanto sottratto loro ingiustamente. Così facendo, esse accolgono a pieno l’invito che Gesù ha fatto agli uomini prima di ascendere al cielo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Portare Cristo in quei luoghi vuol dire dare da mangiare, da bere, insegnare la giustizia, l’educazione e soprattutto la libertà. L’opera di evangelizzazione consiste nell’annunciare la Buona Novella, farne maturare i frutti e non nell’imposizione di una scelta religiosa. Infatti, quando le porte del cuore sono “spalancate”, come diceva il beato Giovanni Paolo II, Cristo entra spontaneamente e l’uomo lo accoglie, perché ne riconosce l’essenzialità, senza alcun tipo di costrizione. Non a caso, è proprio laddove mancano le inutili e vuote sovrastrutture della mente moderna che la Parola di Gesù germoglia maggiormente: una prova di ciò è data dal continuo fiorire delle vocazioni sacerdotali nei cosiddetti paesi sottosviluppati. Proseguire con tenacia le missioni umanitarie in Africa è un dovere improrogabile, visto che il Terzo mondo diventa un “polmone spirituale” della fede dall’immenso valore.

OCCI
MODI
COLLANA

di Siria Petrella



• Wow, meraviglia: la meraviglia è sempre seme di conoscenza a qualsiasi età, per qualsiasi persona. Poi meravigliarsi di un

artista o per un suo quadro è ancor più esaltante. Quante volte nella mia vita ho sentito parlare di Amedeo Modigliani, ma altrettante volte, pur apprezzandolo ho glissato sull’argomento ritenendolo conversazione solo per esperti e storici dell’arte. Ma è bastato un film biografico, la visione di un suo quadro per accendere in me quella meraviglia e quello stupore che ho sempre ritenuto esclusivo appannaggio di anime artistiche. E’ bastato soffermarmi sul ritratto di Jeanne Hebuterne per far esplodere in me un desiderio di conoscenza dell’artista fino ad allora completamente trascurato. Ed è bastato guardare gli occhi di Jeanne. Sì, gli occhi elemento caratterizzante il suo ritratto. «Disegnerò i tuoi occhi solo quando conoscerò la tua anima» rispondeva Modi a quanti gli chiedevano il perché degli occhi vuoti nei suoi ritratti. Questo perché Modigliani detestava il sentimentalismo ritenendo che un pittore non doveva avere a che fare con gli umori. Da qui l’eliminazione del contenuto dalla sua pittura che divenne oggettiva e il suo disegno si addensò in un profilo preciso che fluiva senza bisogno di riflessione dalle sue mani nervose. E così che gli occhi della persona ritratta assumono spesso un ruolo visionario. E’ il silenzio stesso dell’introspezione e la spersonalizzazione del volto in cui ogni soggettività è abbandonata a favore di una espressione superindividuale. Ma questo non per Jeanne ritratta con la collana a mezzo busto, con il viso ovale e inclinato da un lato, gli occhi a mandorla azzurri, il collo allungato e il naso segnato da un tratto deciso. L’espressione malinconica e pensosa. Jeanne la donna amata e partecipe della sua anima. Il ritratto mi ha affascinato per la sua elegante e composta armonia proiettandomi in un ipercosmo pittorico fino ad allora per me completamente sconosciuto. L’ho ammirato intensamente cercando di cogliere l’estasi dell’artista nel momento creativo. Infatti riproducendo

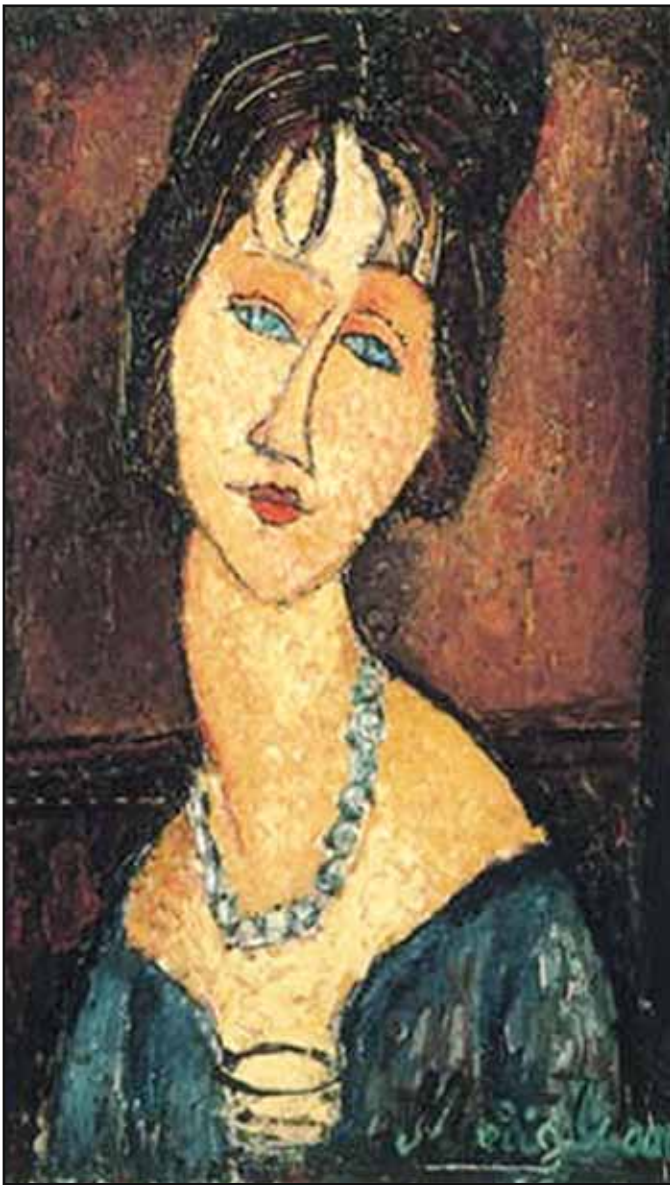


LA MUSICA

a cura della redazione

• Violinista dotato, stile elegante e intrepido, organista di grande levatura interpretativa, **Eugenio Sacchetti** 19 anni (la foto è di Pinino Lorusso) è sempre stato dentro la musica, ha sempre suonato. Il padre, il grande maestro Arturo è stato testimone prezioso di un’era di travolgenti passioni musicali e dunque il giovane maestro porta con sé l’aura della grande tradizione organistica. Adesso, nel momento di maggiore lontananza dalle programmazioni estive delle amministrazioni comunali marsicane, segnaliamo un giovane di valore per il prossimo cartellone estivo di un paese bene ordinato. Infine, un grazie a colei/colui/coloro che ha/hanno portato Ivo Pogorelich ad Avezzano (il Fabbro armonioso, direttore artistico Nazzareno Carusi). Un segnale di gran classe. L’appointamento è per il **3 novembre** alle ore 21 al Teatro dei Marsi.

solo i tratti essenziali del volto, Modigliani sembra voler cogliere l’essenza dell’anima del personaggio ritratto, la sua psicologia più che ricercare la somiglianza fisica. Ed è proprio questa volontà di rappresentare l’interiorità della persona spiegherebbe anche il perché dei suoi occhi né aperti né chiusi, e, spesso, privi di pupille. Gli occhi che non guardano verso l’esterno diventano “specchio dell’anima”, come teorizzato dai simbolisti (con i quali Modigliani, che amava leggere le poesie di Baudelaire, era entrato in contatto a Parigi), e rivolti verso l’interno capaci di riflettere sentimenti e stati d’animo. E la grandezza di Modigliani sta proprio in questo. Ha saputo trasmettere anche in un semplice ritratto statico ed oggettivo, senza sfondo particolare e forse anonimo o senza cromaticità esaltanti, tutta la sua sensibilità e genialità, trasfondendovi tutta la sua anima e i suoi sentimenti, forti ma veri. Ed è tutto questo che la mia anima di semplice spettatrice ha recepito, rapita dal tratto amorevole e dalla genialità e sregolatezza



za dell’artista che traspare dalle sue pennellate. Artista senza condizionamenti né compromessi, sempre libero nella sua arte.